

IX LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 09 giugno 2010
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

*Commemorazione dell'ex Presidente del Consiglio regionale
Giorgio Bonaduce*

pag. 1

Oggetto n. 1

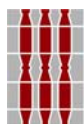
**Approvazione processi verbali di precedenti sedute
Presidente**

» 2
» 2

Oggetto n. 2

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio
Presidente**

» 2
» 2



Oggetto n. 3

**Art. 63 dello Statuto regionale: illustrazione – da parte
del Presidente della Giunta regionale – del programma
di governo e presentazione dei componenti dell’organo
esecutivo**

Presidente

Marini (*Presidente della Giunta regionale*)

Modena

Monacelli

Dottorini

Zaffini

Buconi

Carpinelli

De Sio

pag. 3

» 3,18,70

» 3

» 18

» 26

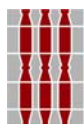
» 34

» 45

» 49

» 58

» 66



IX LEGISLATURA

I SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 09 giugno 2010

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

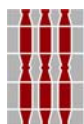
Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 3

**Art. 63 dello Statuto regionale: illustrazione – da parte
del Presidente della Giunta regionale – del programma
di governo e presentazione dei componenti dell'organo
esecutivo**

	pag. 71
Presidente	» 71,139
Cirignoni	» 71
Barberini	» 75
Brutti	» 79
Valentino	» 82
Smacchi	» 88
Lignani Marchesani	» 93



Chiacchieroni	pag. 97
Rosi	» 101
Goracci	» 102
Mantovani	» 106
Galanello	» 110
Stufara	» 114
Nevi	» 125
Bottini	» 133

IX LEGISLATURA I SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta inizia alle ore 10.14.

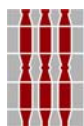
PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e di inserire le tessere di presenza che vi sono state consegnate, grazie. Iniziamo la seduta.

Cari colleghi Consiglieri, gentile Presidente, in apertura di seduta del Consiglio regionale permettetemi di rivolgere un pensiero a Giorgio Bonaduce, già Presidente di questo Consiglio, venuto a mancare nei giorni scorsi: persona seria, competente, disponibile, ci lascia un'eredità di esempi di onestà e di senso di responsabilità, che ha saputo coniugare sia nella vita politica che in quella professionale.

Tutti hanno apprezzato le sue capacità, la sua passione e la sua pacatezza, tratti distintivi della sua personalità. Uomo mite e tollerante di grande sensibilità e umiltà, ha creduto e si è impegnato nella difesa dei diritti democratici e dei più deboli, un impegno che ha esplicato tanto nella vita civile che professionale quanto in quella politica e istituzionale. Ha avuto la capacità di coniugare i propri ideali culturali e politici con la capacità di agire e di dare risposte concrete. Dalla sua militanza politica è stato apprezzato il suo approccio mai sopra le righe che ebbe modo di esprimere quando fu eletto Presidente del Consiglio regionale, incarico che ricoprì con autonomia e autorevolezza.

Prima di approdare in Consiglio regionale è stato Consigliere comunale di Bettona dal 1980 al 1985, prima nel P.C.I. poi nel P.D.S.; eletto Consigliere regionale nel 2000 nelle liste del Partito Comunista Italiano si è iscritto successivamente al gruppo e al partito di Rifondazione Comunista. È stato, come dicevo, il quindicesimo Presidente del Consiglio regionale all'inizio della settima legislatura, e poi Presidente della Commissione Affari sociali.

Nel corso degli anni ha dimostrato una forte attenzione alla salvaguardia dell'esperienza del regionalismo umbro.



In questa sede voglio ricordare, inoltre, il suo impegno come direttore sanitario all'ospedale di Assisi dal '90 al '96, medico di base a Bettona sino all'85, è stato dipendente dell'A.S.L. di Perugia come medico e dirigente.

Per ricordarlo invito tutti colleghi a raccoglierci in un minuto di silenzio.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.

PRESIDENTE. Come concordato nella Conferenza dei Capigruppo, ricordo l'ordine del giorno iniziando dall'approvazione dei processi verbali delle sedute precedenti.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle sedute del

18 maggio 2010

19 maggio 2010

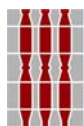
Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'articolo 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

PRESIDENTE. Conformemente a quanto convenuto dalla Conferenza dei Capigruppo nella sua ultima riunione, chiedo che, ai sensi dell'art. 47 del Regolamento interno, venga iscritto all'ordine del giorno dei lavori il seguente argomento:

ATTO N. 18 – Proposta di deliberazione non legislativa di iniziativa dei Consiglieri Locchi, Nevi, Dottorini, Stufara, Buconi, Monacelli, Cirignoni, Modena e Carpinelli, concernente: "Modificazioni della deliberazione consiliare n. 141 del 8/5/2007 (Regolamento interno del



Consiglio regionale)”

Chiedo la possibilità di una votazione per inserirlo al quarto punto all'ordine del giorno dopo le linee programmatiche della Presidente. Dato che si vota elettronicamente, vi pregherei di inserire la scheda, grazie.

Dichiaro la votazione all'unanimità.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

OGGETTO N. 3

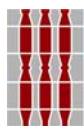
ART. 63 DELLO STATUTO REGIONALE: ILLUSTRAZIONE – DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE – DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E PRESENTAZIONE DEI COMPONENTI DELL'ORGANO ESECUTIVO.

PRESIDENTE. Do la parola alla Presidente della Giunta regionale Catiuscia Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*)

Signor Presidente del Consiglio regionale, signore e signori Consiglieri, è anche con una certa emozione che prendo la parola per la prima volta in questo Consiglio regionale, che, proprio per la sua alta funzione e potestà legislativa, rappresenta la massima Assemblea elettiva dell'Umbria e lo faccio a quarant'anni esatti dalla prima elezione dei consigli regionali a statuto ordinario del nostro Paese.

Nel mio impegno politico e istituzionale ho avuto l'opportunità, grazie alla fiducia politica e al consenso degli elettori, di svolgere due distinte e significative esperienze nelle istituzioni: una locale legata al mio comune di residenza, dove sono stata consigliere, assessore e sindaco; l'altra quale membro del Parlamento europeo, rappresentante dello Stato italiano nel Parlamento. Due esperienze molto diverse, ma, per me, particolarmente preziose per acquisire una serie di conoscenze e competenze sia della dimensione amministrativa locale legata all'organizzazione, ai servizi, alle politiche che sul territorio servono a dare risposte ai bisogni dei cittadini che della dimensione europea, sempre più



punto di riferimento dei processi di integrazione, di crescita, di sviluppo e, soprattutto, di governo delle regioni.

Sono molto convinta che queste due esperienze molto diverse e distinte siano, però, un bagaglio prezioso di idee, di strumenti e di conoscenze utili anche a questo complesso e significativo ruolo istituzionale che ho appena iniziato a svolgere e al quale sono stata chiamata con fiducia e consenso come Presidente della Giunta regionale dell'Umbria.

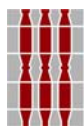
Oggi, presentando le linee programmatiche 2010/2015 - che sono state trasmesse integralmente in un documento scritto a tutti i Consiglieri regionali - alla valutazione del Consiglio, non solo adempio a una precisa ottemperanza dello Statuto regionale, ma intendo offrire subito un confronto pieno a questa Assemblea quale segno di una profonda considerazione del ruolo del Consiglio regionale che nel corso della mia Presidenza sarà sempre chiamato, per il ruolo e la funzione propria del Presidente della Giunta regionale, ad esercitare. Non solo quella rilevante potestà legislativa che gli assegna la Costituzione e quelle obbligatorie funzioni di indirizzo e di controllo, ma anche una piena riappropriazione di rappresentanza politica che potrà sempre essere per noi da supporto e da stimolo alla rilevante azione di governo propria della Giunta regionale.

L'elezione diretta del Presidente della Giunta, da un lato, determina una forte investitura popolare, ma non può rappresentare mai un ostacolo allo svolgimento di quei ruoli di indirizzo politico, di confronto dialettico con il Consiglio regionale e nei rapporti tra Giunta e Consiglio.

È un impegno che mi assumo in questa prima seduta del Consiglio e che intendo rispettare nel corso del mio mandato, unitamente a tutta la Giunta regionale.

Il consenso elettorale con il quale i cittadini hanno espresso fiducia al programma elettorale da me proposto, che è stato condiviso e sostenuto dalle forze che oggi compongono la maggioranza di centrosinistra in questo Consiglio regionale, ci conferisce una forte responsabilità per governare la Regione e costituisce la base, ovviamente, delle linee programmatiche che oggi presento a quest'Aula, e che rappresentano anche una risposta alla fase difficile e complessa della vita del nostro Paese, ma ci consegna anche una grande opportunità per sostenere il futuro dell'Umbria.

Stiamo vivendo una fase di grande crisi che ci impone un'azione di governo decisa e un esecutivo che deve assumere su di sé forti ambizioni di trasformazione. Deve essere



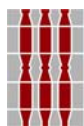
capace di promuovere quelle relazioni e interrelazioni virtuose che diano spazio al protagonismo, all'iniziativa, all'autonomia delle diverse e distinte autonomie non solo istituzionali, ma quelle rappresentate dalle forze sociali, dai soggetti economici, dai soggetti espressioni del mondo della cultura e del sapere, dai quali dipendono con molta forza e non solo dal governo regionale gli andamenti dell'economia e della società in questa regione.

Un'idea meno ancorata alla sussidiarietà, ma più convintamente rispettosa dell'autonomia forte del protagonismo e della responsabilità decisionale di tutti i soggetti, più sussidiarietà ma anche più forza e riconoscimento a queste autonomie. Abbiamo bisogno di una visione condivisa della vicenda regionale e del suo futuro, presupposto indispensabile per quelle scelte necessarie a sostenere la ripresa e accompagnare il cambiamento.

Non è per nulla una frase di circostanza sottolineare che questa legislatura si avvia in un momento storico particolarmente delicato e anche denso di rischi, caratterizzato da incertezze e dubbi sugli sbocchi di questi fenomeni epocali; rischi e incertezze che riguardano il mondo, ma in modo particolare l'Unione Europea, i nostri paesi nazionali all'interno dell'Unione Europea e le nostre comunità locali, per l'impatto che questi cambiamenti hanno anche sull'economia e sulla società regionale.

Per questo motivo ritengo che la situazione straordinaria che stiamo vivendo come Paese e anche come Regione ci imponga che non possano più esistere argomenti tabù intesi come assetti di potere, interessi costituiti, modi di fare politica, aree di rendita e di protezione, nelle istituzioni e nella società, che non possano o non debbano essere rivisti, valutati, cambiati, riformati, in coerenza con l'interesse generale, con il mantenimento di quella coesione e di quella giustizia sociale che sono di valore di riferimento per la nostra azione.

Abbiamo la responsabilità e il dovere di contribuire a rimettere in carreggiata l'Umbria, fiaccata dalla crisi economica, dalle tante ore di cassa integrazione, dalla perdita di posti di lavoro, dall'aumento della disoccupazione, dalle tante aziende e attività che guardano con preoccupazione il proprio futuro, sia le grandi imprese, e cito tra tutte la difficoltà della Merloni e dei lavoratori di quell'azienda, ma anche alle numerose piccole attività commerciali, artigianali, di piccole e medie imprese, degli studi professionali, specie quelli guidati dai giovani. Insomma, è in crisi il sistema economico e produttivo e per questo



occorre condivisione, non solo all'interno delle istituzioni e delle istituzioni tra loro, tra le regioni e il governo nazionale, tra le regioni e le autonomie locali, ma anche una strategia condivisa dalle tante autonomie sociali, economiche, culturali e del sapere, perché insieme dobbiamo sostenere questo passaggio arduo, ma di grande portata, una vera e propria sfida aperta sul nostro futuro.

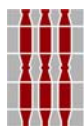
L'Umbria ha accusato l'impatto della crisi come le altre regioni italiane in termini di perdita di prodotto e di calo dell'occupazione. E sappiamo bene che l'Umbria, per le sue caratteristiche strutturali, ha bisogno per la ripresa anche di una nuova fase espansiva dell'economia nazionale ed europea.

Siamo molto preoccupati dei ritorni recessivi della crisi europea e, al tempo stesso, anche di una certa drammatizzazione della crisi italiana avvenuta in questa ultima settimana e concretizzatasi con la necessaria e durissima manovra finanziaria, appena approvata dal Governo e da questa settimana all'esame del Parlamento.

In particolare, i tagli fortissimi alla finanza regionale: le regioni a statuto ordinario, da sole, si caricano il 50 per cento dei costi complessivi della manovra e contribuiscono all'operazione di risanamento dei conti pubblici, in maniera rilevante e di molto superiore al contributo che le stesse regioni a statuto ordinario hanno dato alla creazione del debito.

Noi sappiamo che questi tagli pregiudicano fortemente programmi e politiche di investimento nei settori dell'ambiente, della viabilità, delle infrastrutture, della politica della casa e sulle sorti dei programmi attuativi FAS, che per l'Umbria, vorrei ricordare, dovrebbero ammontare per il periodo 2007–2013, se erogati, a circa 236 milioni di euro, necessari a cofinanziare molti dei programmi di investimento e dei programmi comunitari già approvati e questa assenza di incertezza di fondi, rischia di compromettere alcune delle concrete possibilità di autonomia della Regione nella definizione anche di una nuova generazione di politiche pubbliche necessarie alla ripresa.

È in questo contesto politico ed economico, caratterizzato da numerose incertezze sulle politiche nazionali e sulle risorse disponibili che si inserisce la presentazione delle nostre linee programmatiche e, pertanto, dobbiamo tener conto non solo dello sfondo del programma elettorale, costruito due mesi fa, ma anche dell'accelerarsi della situazione di queste settimane. Abbiamo prima di tutto - a partire dal ruolo della Giunta regionale - un dovere politico e istituzionale: aiutare l'Umbria a uscire dalla crisi, pur consapevoli che non



c'è nessuno spazio per illusorie scorciatoie autarchiche, né per chi governa, né per i soggetti sociali ed economici della Regione.

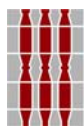
Dobbiamo essere in grado di aggredire le debolezze strutturali, le criticità dell'Umbria evitando, da un lato, di cronicizzare la crisi e, dall'altro, di cogliere invece positivamente questo momento come una grande opportunità per dare quella scossa necessaria all'intero sistema per cambiare marcia e per rimetterci in moto. Mettere in campo nuovi e potenti motori che servano soprattutto alla crescita economica è una priorità indispensabile e non rinviabile per l'Umbria.

Occorre una nuova alleanza per lo sviluppo con le forze economiche e sociali della Regione.

L'Umbria, negli anni passati, ha sempre sperimentato significative procedure di partecipazione e di concertazione, fino all'esperienza recente del Patto per lo Sviluppo. Riaffermiamo l'impegno nostro e della Giunta regionale sulla concertazione, come del resto previsto in maniera obbligatoria dallo Statuto di questa Regione. Ma sperimentiamo un nuovo metodo più orientato alla condivisione degli assi strategici e dei progetti globali, con una maggiore responsabilità nell'attuazione degli obiettivi concreti, una maggiore incisività nel raggiungere e conseguire risultati da parte di tutti i soggetti, forme più snelle e rapide di concertazione con un recupero maggiore anche degli approfondimenti tematici e di settore.

Non si può definire una riflessione generale sul futuro dell'Umbria senza avere ben presente quello che sta accadendo intorno a noi: gli effetti della crisi finanziaria ed economica; il prezzo altissimo pagato dall'occupazione. Ma la crisi non è stata uguale per tutti, i prezzi più alti li hanno pagati i giovani e le donne, i primi e le prime a essere espulse dal mondo del lavoro perché quelli e quelle più precari e con contratti maggiormente a tempo determinato.

La perdita di prodotto, i dati negativi sull'export, l'assenza di una politica di cosiddetto "*deficit spending*" per contrastare la crisi, una manovra durissima che non potrà non ingenerare impatti anche deflattivi. In questo contesto, appaiono particolarmente importanti le prospettive della politica regionale di coesione, anche per la rilevanza che questa politica riveste per l'Umbria nel suo complesso. E così, mentre in questi giorni l'Unione Europea sembra essere pesantemente in difficoltà, sia sul versante della



mancata politica economica comune, sia della battuta di arresto al processo di integrazione - con una sorta di ritorno agli egoismi nazionali - la Commissione Europea ha proposto un nuovo documento strategico Europa 2020, una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che indica tre motori di crescita ai quali indirizzare anche le politiche economiche nazionali; una crescita intelligente per un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione sostenibile perché più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde, più competitiva, inclusiva perché si pone l'obiettivo di un alto tasso di occupazione.

La Commissione Europea ci indica cinque obiettivi per i prossimi dieci anni:

- 1) occupazione;
- 2) ricerca e innovazione;
- 3) cambiamento climatico ed energia;
- 4) istruzione;
- 5) lotta alla povertà.

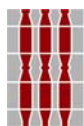
L'Umbria, ancora una volta, deve essere pronta a fare la sua parte per cercare di raggiungere questi obiettivi che rappresentano un faro di riferimento anche per l'azione del governo locale, sapendo che partiamo per quattro di questi obiettivi con una media analoga a quella delle regioni italiane e per uno inferiore, quello relativo alla ricerca.

Per l'Umbria, dunque, sviluppo della conoscenza e dell'economia verde e politiche di inclusione con particolare riguardo ai giovani assumono un ruolo determinante.

L'obiettivo strategico di governo è quello di avvicinare gli indicatori dell'Umbria alle regioni più dinamiche dell'Europa, e mentre ci accingiamo a delineare questi indirizzi nell'azione di governo è importante definire anche un quadro di controllo.

Nel documento abbiamo proposto una sorta di 'cruscotto strategico', una batteria di indicatori, che avete trovato allegati al documento di programma, che terremo sotto controllo di anno in anno per definire le politiche pubbliche e per condividere con le parti sociali obiettivi e risultati e responsabilità nei risultati che dobbiamo conseguire.

Questa legislatura regionale si apre anche con la fase di confronto politico sull'attuazione del federalismo fiscale, seppure molti tra i presidenti di regione, indipendentemente dalla nostra collocazione politica, ritengono che se la manovra non subirà modifiche significative – come scrive oggi anche *Il Sole 24 Ore* – verrà meno, a causa dell'annullamento dei



trasferimenti, quell'ammontare di risorse che sarebbe dovuto confluire nel Fondo unico regionale per essere, successivamente, risorse finanziarie fiscalizzate secondo le procedure previste dalla legge delega sul federalismo. Insomma, viene meno la base finanziaria su cui poggia la strategia federalista.

Come Umbria, tuttavia, non vogliamo sottrarci al confronto aperto sull'attuazione del federalismo. Dovremo e vogliamo cimentarci con questa sfida a partire dalla nostra storia, dalla storia di una regione che negli anni ha molto contribuito all'affermazione del regionalismo italiano e che, in molte occasioni, è stata in fila contro il centralismo dello Stato nazionale, indipendentemente dai governi, nella rivendicazione di più autonomia e più capacità di autogoverno delle comunità locali.

Oggi, con l'attuazione della legge 42/2009, ci si è posti l'obiettivo di ridisegnare questo sistema di rapporti tra i diversi livelli di governo, prevedendo nuovi meccanismi di finanziamento e di perequazione e un ruolo rafforzato dei poteri e dell'autonomia delle regioni.

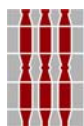
Noi sappiamo, come Umbria, di avere determinati caratteri peculiari che devono incidere sulle modalità attuative del federalismo: piccola dimensione; spesa pubblica *pro capite* superiore alla media nazionale; capacità fiscale *pro capite* inferiore; un'offerta dei servizi in linea con gli standard delle regioni più ricche e più virtuose di questo Paese.

Siamo consapevoli di alcune criticità che, se non affrontate nel rispetto di un equo sistema perequativo, possono penalizzare la nostra regione e le sue possibilità di sviluppo e di qualità sociale.

L'Umbria non teme la sfida del federalismo, se non verrà tradito il carattere solidale e unitario fissato dalla Costituzione italiana.

La Regione Umbria, a differenza di molte altre, può partire da basi solide che le consentono una relativa tranquillità, in particolare, la spesa sanitaria sotto controllo che è il presupposto necessario oggi per tutte le regioni, ma in modo particolare per quelle a statuto ordinario, per gli equilibri di bilancio. Così come va dato atto all'azione di governo di chi mi ha preceduto e fin qui condotta di aver perseguito e realizzato, negli anni, contenimenti nei costi di funzionamento.

La straordinaria fase storica che stiamo vivendo ci impone, però, di adeguarci al cambiamento e di modificare il nostro modo di agire, sia nelle istituzioni sia nelle imprese,



ognuno per la propria parte. Ci assumiamo impegni responsabili considerando alcune riforme essenziali per dare risposte più efficienti alla collettività e per contenere i costi di funzionamento della pubblica amministrazione nel suo complesso.

Dobbiamo con coraggio e determinazione attuare riforme strutturali, non perché si riesca a produrre chissà quale taglio o risparmio alla spesa, ma essenzialmente per avere una pubblica amministrazione che sia sempre più facilitatore dei processi, orientata al risultato, partner nelle imprese – come ho scritto nel documento – capace di tutelare l'interesse generale sull'ambiente, sulla salute delle persone, sulla sicurezza dei lavoratori, ma al tempo stesso creare tutte le migliori condizioni per lo sviluppo dell'intraprendenza privata e individuale.

Obiettivi concreti: ridimensionare gli assetti organizzativi; concentrare le funzioni; privilegiare come criterio guida generale la valorizzazione dei livelli elettivi di governo, comuni e province; spingere la semplificazione ulteriore del sistema endoregionale.

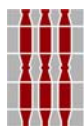
Per questo metteremo mano con coraggio al tema del ruolo e della funzione delle comunità montane e una verifica sull'attuazione degli ATI.

Semplificazione del quadro normativo regionale con un provvedimento quadro che definisca tempi per la conclusione dei procedimenti, responsabilità della pubblica amministrazione, snellimento delle modalità di risposta e semplificazione dei livelli istituzionali nei procedimenti amministrativi.

Attuazione della rete degli sportelli unici per le attività produttive.

Il miglioramento dell'efficienza e delle capacità operative della pubblica amministrazione regionale riguarda anche le agenzie regionali e il complessivo sistema delle partecipazioni regionali. Anche qui un criterio che orienti la razionalizzazione e l'unificazione delle strutture con un'attenzione particolare per quello che riguarda le politiche strategiche per lo sviluppo regionale.

Pensiamo e valuteremo e porteremo una proposta, alla partecipazione, ovviamente, un modello cui tendere: quello di un'agenzia di sviluppo multifunzione che ricomprenda le linee di attività principali per il supporto tecnico alle politiche regionali di sviluppo, ma sia anche di attenzione ai territori e alle tematiche complessive dello sviluppo locale, ma che sia riconosciuto positivamente in primo luogo da chi è protagonista dello sviluppo, le imprese.



Accelerare, infine, i processi di riordino di enti e agenzie di esclusiva competenza regionale: ATER, ARUSIA e l'insieme dei soggetti che operano sulle politiche agricole; Azienda unica dei trasporti, superando anche il passaggio intermedio e quindi finalizzandolo alla costituzione immediata dell'azienda.

Qualità ed efficienza del servizio, migliore modello organizzativo, semplificazione e riduzione di costi e strutture, una regione riformata per le nuove sfide, in grado di riposizionarsi con più efficienza sui nuovi obiettivi.

Dare valore al personale del pubblico impiego, oltre ogni demagogia. Per ogni fannullone ci sono decine di impiegati e funzionari che fanno il loro lavoro e che necessitano di un patto strategico con tutti noi per raggiungere questi obiettivi.

Le azioni di contrasto della crisi economica. Obiettivo principale per noi deve essere quello di mitigare l'impatto della crisi sul lavoro e sulle imprese, attraverso la predisposizione di un quadro organico di interventi per contribuire a sostenere imprese e lavoratori.

La Giunta regionale uscente ha dato rapida attuazione all'accordo Governo-Regioni sugli ammortizzatori sociali e sull'uso del Fondo sociale europeo in questa direzione.

La questione del credito. Nel documento abbiamo indicato azioni per mitigare l'impatto della crisi sulle imprese e sul lavoro, per come aiutare i soggetti più deboli e più esposti alla crisi per non essere lasciati soli.

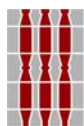
L'Umbria oltre la crisi economica, capace di progettare il suo futuro.

Economia della conoscenza ed economia verde, motori per il sistema delle imprese. Politiche di ricerca e di innovazione, una proiezione interna e internazionale dell'Umbria. Progetti per la realizzazione dei poli d'innovazione, investimenti sul capitale umano.

Dagli Stati Uniti all'Europa, all'economia verde, al di là di quello che scrive qualche direttore di nostre agenzie, costituisce uno degli assi fondamentali attraverso cui promuovere la ripresa della crescita economica. È una sfida trasversale che comprende una pluralità di settori e coinvolge un gran numero di imprese.

L'Umbria si candida a essere un laboratorio di sperimentazione. Del resto, esistono già oggi significative esperienze industriali in corso che ci indicano con chiarezza questa possibilità.

Un nuovo Piano energetico regionale che si ricolleggi a quegli obiettivi europei 20-20-20 di riduzione, di produzione di energia alternativa e di risparmio, produzione di energie da



fonti rinnovabili. Economia verde che impatta anche sui settori tradizionali come quello delle costruzioni, dell'agricoltura, del turismo, della politica industriale e del manifatturiero. Export, energie e ricerca – ci ha detto Confindustria, e lo condividiamo – sono e saranno sempre più fondamentali per lo sviluppo.

Mettere a leva la “Risorsa Umbria”, una filiera ampia che ha nella filiera ambiente-agricoltura di qualità-cultura-turismo un secondo motore autonomo dello sviluppo dell'Umbria.

Nel documento indichiamo azioni e un asse strategico del programma di governo: sperimentare sussidiarietà; fare rete; integrare risorse; una strategia innovativa di comunicazione; rafforzare l'immagine dell'Umbria; attrarre risorse e investimenti. Agricoltura come settore produttivo che deve poter massimizzare le sue possibilità di generare reddito.

La questione agricola va reintegrata anche all'interno dei grandi temi della società regionale, ambientali, alimentari, di governo del territorio per stimolare anche interventi di politica agricola nazionale, per partecipare attivamente alle nuove linee guida dell'Unione Europea in tema di agricoltura post 2013.

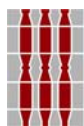
Riorganizzare le filiere produttive; incrementare la diffusione delle filiere corte; migliorare la qualità; contribuire alla redditività e al mantenimento delle imprese agricole sul territorio.

Ma il grande investimento strategico è quello sul capitale umano.

Scuola pubblica, università, formazione professionale, la sfida degli istituti tecnico-scientifici. Insomma: la scuola, la formazione e l'università come ascensore sociale, ma anche come ricchezza di un capitale umano a servizio dello sviluppo.

Scuola e università costituiscono una leva fondamentale nel mosaico dello sviluppo economico. Non vogliamo che lo Stato si ritragga dalle sue competenze e dalle sue responsabilità, anche in termini finanziari, ma non lasceremo sole le scuole pubbliche e le università di questa regione nell'emergenza finanziaria. Per questo, nonostante i tempi difficilissimi, abbiamo proposto di definire un accordo pluriennale generale tra Regione e Università.

Una regione che non investa nel suo sapere, nel suo capitale umano e in quello delle giovani generazioni non può costruire su basi solide il suo futuro. Qui ci sono responsabilità sul diritto allo studio. La Regione si impegna a proseguire su questa strada.



Voglio dire, però, con estrema chiarezza, che nessuna nostra azione di governo di quelle riassunte può sostituirsi alla ricchezza e al talento degli individui nel pensare, progettare e realizzare imprese, nel fare lavoro e dunque costruire ricchezza.

L'Umbria per ripartire ha bisogno della fiducia dei suoi imprenditori che tornino a investire in innovazione e ricerca, che possano tornare a nascere nuove imprese, che anche nei punti difficili della crisi possano diventare delle concrete opportunità. Lo dico con molta chiarezza: spero che un caso difficile ed emblematico di una multinazionale presente sul nostro territorio, qual è Basell, nel momento massimo di difficoltà possa diventare un'opportunità, come lo è stato negli anni passati in quell'area e in quel polo la chimica tradizionale, possa divenire il polo di eccellenza della chimica verde, di una nuova industria competitiva e globale che sa fare ricerca, creare occupazione ed essere ancorata in una piccola regione dell'Italia.

Questa volta ce la facciamo soltanto insieme, riconoscendo questa positiva sussidiarietà, impegnandoci a semplificare, ma nel rispetto delle regole a sostenere, stimolare, attrarre investimenti e innovazione.

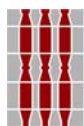
Una regione competitiva ha bisogno delle sue infrastrutture, le abbiamo indicate, quelle che consideriamo strategiche e su cui indirizzeremo le risorse.

Dovremmo reggere ancora la sfida ambientale. Questa legislatura ha il compito di attuare in maniera efficace quella politica ambientale del nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti, che dovrà essere attuato affrontando la questione della chiusura del ciclo. E che sia anche questa l'occasione di una riforma dei servizi pubblici locali: pensare alle fusioni e alla riorganizzazione in multiutility regionali capaci di fare massa critica, di migliorare qualità ed efficienza, di ridurre costi e tariffe per i cittadini, di aprirsi al mercato, di essere competitive rispetto a operatori di dimensioni incomparabilmente più grandi.

L'Umbria è una regione con un tessuto sociale coeso, ricca di capitale sociale.

Le grandi difficoltà che le persone e le famiglie vivono anche a causa della crisi ci impongono non semplicemente di difendere il welfare esistente, ma di aprire anche una riforma del welfare stesso.

Noi vogliamo essere un pubblico che non arretra dalle sue responsabilità. La spesa pubblica non è tutta improduttiva, c'è una spesa pubblica che è quella che riguarda i servizi e i diritti di cittadinanza, in questo ambito rinnoviamo la nostra sfida.



Confermare la natura universalistica del nostro sistema sanitario, che mette al centro la persona e che ritiene l'umanizzazione dei servizi e la personalizzazione delle cure non solo semplici diritti dei pazienti, ma principi ispiratori dell'organizzazione del servizio sanitario.

Ci poniamo l'obiettivo concreto del passaggio da un'organizzazione sanitaria basata sull'erogazione delle prestazioni a una che finalizza sempre più la propria attività al raggiungimento di obiettivi di salute per la sua popolazione. Se gli anni trascorsi sono stati caratterizzati dall'ammodernamento per rendere più efficiente la rete ospedaliera regionale, tratto caratteristico di questo governo dei prossimi anni dovrà essere quello del potenziamento del livello di assistenza territoriale.

Piano regionale per guadagnare salute, proseguire gli screening, migliorare i livelli di copertura della popolazione, potenziare le cure primarie con particolare riferimento all'assistenza domiciliare. Riconfigurazione della rete ospedaliera con la messa in rete delle risorse umane, tecnologiche e finanziarie, organizzazione in reti cliniche.

L'equilibrio finanziario del servizio sanitario di questi anni, che è stato mantenuto con particolare efficienza, è una condizione necessaria e indispensabile per innalzare la qualità.

Principale impegno della legislatura saranno anche alcuni obiettivi di breve termine: rafforzare la programmazione regionale sull'appropriatezza delle prestazioni; mettere a regime l'Agenzia Umbria Sanità; potenziare le attività territoriali; razionalizzare la rete ospedaliera, sviluppando le alte specializzazioni che richiedono elevati investimenti nelle due aziende ospedaliere, in accordo con l'Università, garantendo standard adeguati all'intero bacino regionale; favorire e rilanciare – per questo apriremo da subito il confronto con l'Università nella nuova convenzione – i programmi di ricerca.

Il welfare per tenere insieme la società umbra, favorirne la sua coesione.

Gli assi fondamentali di intervento si dovranno basare soprattutto su politiche che tengano conto di una comunità che invecchia e di una famiglia che cambia nella sua organizzazione.

L'attuazione della legge regionale 13 sulla famiglia e le politiche di *housing* sociale così come un quadro organico di opportunità per le giovani generazioni sono obiettivi strategici di questo nostro governo.



Il documento che vi è stato trasmesso delinea gli assi strategici, le linee di azione.

Il DAP, che presenteremo nei prossimi mesi, conterrà le azioni puntuali e le priorità di questa prima parte della legislatura.

Sono consapevole che questa fase complessa richieda molto coraggio nelle decisioni da assumere e nelle riforme da attuare, ma anche una grande disponibilità al confronto sia interno alla società regionale sia di apertura di dialogo e condivisione di alcuni obiettivi con le altre regioni del centro Italia.

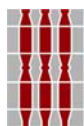
C'è molto da fare. Siamo infatti convinti che la qualità più forte delle regioni, anche nello scenario federalista, sia nell'essere protagoniste di politiche economiche a scala territoriale. Per questo l'integrazione con le regioni del centro Italia può essere un punto strategico di lavoro. Non vogliamo rinunciare a questo intreccio fecondo tra modello produttivo e modello sociale.

In Umbria bisogna e bisognerà produrre più ricchezza. Qui si orientano le azioni pubbliche, ma al tempo stesso dobbiamo essere capaci di mettere in discussione per far crescere in ogni direzione la qualità sociale come carattere distintivo della quotidianità della vita nelle nostre città.

I comuni e le province dell'Umbria sono chiamate con noi a questa sfida, misurandosi con i tempi difficili della finanza pubblica, dell'emergenza economica conseguente alla crisi e quindi con noi devono affrontare quelle riforme necessarie della pubblica amministrazione complessiva e non solo di quella regionale. Al rigore della spesa pubblica, all'equilibrio dei conti che ha sempre caratterizzato i governi dell'Umbria in questi anni si deve unire anche un profilo sobrio e selettivo, delle priorità economiche e sociali verso cui indirizzare le scelte dell'amministrazione e le risorse pubbliche disponibili.

Ascolterò con molta attenzione le osservazioni e le proposte che il Consiglio regionale vorrà offrire nel corso del dibattito. Raccogliere idee, proposte, suggestioni, anche per meglio orientare le nostre scelte e le priorità, senza alcun pregiudizio ideologico, con la disponibilità al confronto costruttivo. Sono pronta a interloquire con le proposte che sia le forze di maggioranza che quelle di opposizione intendono offrire a questo percorso di riforme che nel corso della legislatura dovremo attuare.

La Giunta regionale, che passo a presentare, si compone di uomini e di donne che hanno esperienze e competenze politiche, amministrative e culturali per poter contribuire con



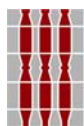
responsabilità, serietà e trasparenza e quell'imparzialità che sempre deve orientare il Governo alle scelte che ci attendono.

Rappresentano l'Umbria nella sua interezza, non rappresentano questo o quel territorio, svolgeranno una funzione propria del Governo regionale nel suo insieme, avendo presente il ruolo e la funzione delle grandi città così, come la specificità dei medi e dei piccoli comuni della regione, ispirandosi a un'azione unitaria che non riproduca localismi e divisioni territoriali, che riconosca le specificità dei centri urbani complessi come motore per lo sviluppo complessivo dell'Umbria, ma anche la ricchezza diffusa dei piccoli centri.

Sanno di dover cogliere insieme con il Consiglio la sfida alta della modernizzazione dell'Umbria cercando di avere la capacità di quella visione lunga che soltanto la buona e la grande politica deve tornare a offrire.

Adempiendo all'obbligo, ovviamente previsto dallo Statuto, do lettura rapidissima della composizione della Giunta regionale presentando:

- Carla CASCIARI, Assessore e Vice Presidente di questa Giunta, con deleghe alle politiche di welfare e dell'istruzione;
- Assessore Stefano VINTI, con deleghe alle politiche della casa, della programmazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture tecnologiche;
- Assessore Gianluca ROSSI, con deleghe alle politiche economiche e di promozione dello sviluppo, alle politiche industriali, alla formazione e all'energia;
- Assessore Fabrizio BRACCO, con deleghe ai beni e alle attività culturali, al turismo, al commercio e allo sport;
- Assessore Fernanda CECCHINI, con deleghe alle politiche agricole e agroalimentari;
- Assessore Vincenzo RIOMMI, con deleghe alla tutela della salute, all'organizzazione e gestione del servizio sanitario regionale;
- Assessore Silvano ROMETTI, con deleghe all'ambiente, alla prevenzione e protezione dell'inquinamento, alle energie alternative, all'urbanistica e alle infrastrutture;
- Assessore Franco TOMASSONI, con deleghe alla programmazione, all'organizzazione delle risorse finanziarie, umane e patrimoniali della regione.



Per me che, come molti altri di voi in questo Consiglio regionale, ho più o meno l'età della Regione (non della ragione, della Regione), si pone anche l'esigenza di raccogliere le aspettative, i bisogni e le speranze della mia generazione, e soprattutto di quelle più giovani, ragazzi e ragazze diplomati e laureati di questa Regione, che fanno fatica a trovare un lavoro, un'opportunità professionale, adeguate ai loro studi, agli investimenti formativi che abbiamo compiuto come società regionale e come famiglie; giovani spesso precari, sotto occupati, che rinviando le scelte importanti sulla propria vita affettive e familiari e di autonomia per l'insicurezza sociale che li accompagna. Spesso talenti sottoutilizzati e non sempre valorizzati per la mancanza di opportunità lavorative, per l'assenza a volte di una politica del credito adeguata a sostenere i loro talenti.

Costruire l'autonomia delle giovani generazioni significa impegnarci concretamente anche con politiche pubbliche sui percorsi formativi, occupazionali, di *housing* sociale, di autoimprenditorialità. E' una sfida che l'Italia deve raccogliere perché siamo molto indietro rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea, anche quelli di più recente ingresso, ma dobbiamo dare un nostro contributo e noi lo vogliamo fare anche come Regione.

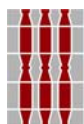
L'Umbria che dobbiamo un po' cambiare è anche l'Umbria di questi ragazzi e di queste ragazze.

Quarant'anni fa, per la prima volta, gli umbri votarono per eleggere il primo Consiglio regionale e in quest'Aula non sedeva nessuna donna.

Oggi noi tutte – e lo dico anche alle colleghe Consigliere regionali – abbiamo l'onore e l'onere di governare e legiferare anche nell'interesse delle donne di questa Regione.

Far sì che quell'obiettivo dell'Unione Europea di fare arrivare il tasso di occupazione femminile nell'Unione Europea al 60 per cento è la sfida più alta che abbiamo come Italia e come Umbria perché siamo molto lontane da quell'obiettivo, ma vale la pena di raccogliercela nell'interesse delle donne e di tutta la società regionale.

Signor Presidente e Consiglieri, a me in primo luogo e agli assessori regionali con me che condividono questa esperienza di governo e la condideranno nei prossimi anni, ma anche al Consiglio regionale tutto, servirà il coraggio per fare scelte che modificano gli assetti consolidati e sappiamo che nel fare queste scelte troveremo ostacoli e resistenze, ma andranno in una direzione positiva e necessaria per il futuro della nostra regione.



So che occorrerà impegno e sacrificio. Governare l'Umbria è una grande responsabilità. Credo che serva, oltre a tutto ciò che viene dal bagaglio di esperienze e competenze, soprattutto passione ed energia, che non mi farà mai mancare.

Avrò bisogno di tutti voi, delle vostre proposte, che ascolterò in queste giornate di dibattito, anche delle vostre critiche, delle idee di tutti e del rispetto reciproco. Sappiamo che dobbiamo lavorare insieme nella distinzione di ruoli e funzioni per il bene ma soprattutto per il futuro dell'Umbria, dei suoi cittadini, di chi ha scelto di vivere in questa Regione. Usciremo dalle difficoltà. L'Umbria ce la farà, ne sono sicura. La tenacia, la determinazione e l'operosità nostra e della nostra gente sarà lo stimolo per farcela.

Si apre dunque una nuova fase, nuova non perché inizia una nuova legislatura e si insedia un nuovo Presidente, ma nuova perché sono nuovi gli scenari inediti con i quali dovremo misurarci. Non sottovaluto i rischi e i problemi, ma sono sicura che ce la faremo perché l'Umbria ha le risorse per farcela. Grazie.

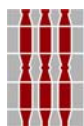
(Applausi)

PRESIDENTE. Ringrazio la Presidente Marini di essere stata all'interno dei minuti concordati. Nel dare la parola alla collega Modena, ricordo anche alla a i quaranta minuti concordati nella Conferenza dei Capigruppo, grazie.

Fiammetta MODENA *(Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria)*

La coalizione che rappresento ha ritenuto oggi, e lo farà alla fine del dibattito, di presentarsi con alcune proposte specifiche sintetizzate in circa 25 punti, che saranno un po' le linea guida della proposta del centrodestra, che porteremo al confronto sia del Consiglio regionale sia anche e soprattutto della società regionale.

Noi abbiamo sentito con forza l'esigenza di fissare dei punti di proposta perché la lettura del programma e delle linee programmatiche fatte in queste ultime 48 ore ci hanno allarmato da un punto di vista della comprensione del momento che noi stiamo attraversando, del momento europeo e del quadro all'interno del quale ci troviamo. Ed è su questo che pensiamo che il Consiglio regionale debba concentrare le sue attenzioni,

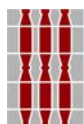


perché nel quadro esistente che noi andiamo ad affrontare si apre la grande questione della responsabilità delle regioni in materia di spesa pubblica. E non ci si può illudere che questo problema venga rinviato o eluso nel quadro di una trattativa che è tutta interna alla questione dell'applicazione 'federalismo fiscale oggi – federalismo fiscale domani', perché anche ieri in sede europea il Ministro dell'Economia è stato chiarissimo e indipendentemente dallo sbocco della trattativa che si apre domani tra Regioni e Governo e all'audizione cui le regioni parteciperanno in Commissione Bilancio la grande questione, di fronte alla quale tutti siamo chiamati a dare una risposta precisa, è quella appunto della spesa pubblica fuori controllo, di tutto quello che è ente locale, e quindi anche e soprattutto le Regioni.

O si capisce questo oppure non si riesce ad affrontare la fase ed è su questo che noi chiediamo l'attenzione, perché potremo finire fuori strada, completamente fuori strada.

Noi siamo in una fase in cui questo Paese ha sopportato non i tagli alle regioni, ma un sostegno economico nei confronti della Grecia, un contributo a un fondo di 750 miliardi costituito a livello europeo, una manovra finanziaria di 24 miliardi che è stata anticipata per un problema che era quello di vedere ridotta in carta straccia la moneta di tutti gli italiani e di tutti quelli che sono nell'Eurozona. Questo è il momento che noi stiamo attraversando ed è giusto che da parte di tutti i governatori, pur comprendendo e aprendo un tavolo di trattativa sulla selezione dei tagli, ci sia stato un richiamo forte e netto a un senso di responsabilità e di "necessarietà" (scusate il termine non elegantissimo) della manovra medesima.

Questo quadro per l'Umbria è paradossalmente una grande occasione, perché è un momento in cui sulla stampa, ancora una volta, si riapre la questione della esistenza della Regione, perché non vi saranno sfuggiti gli articoli comparsi sul quotidiano sulla fusione con le Marche, non vi saranno sfuggiti gli articoli che sono stati fatti su altri quotidiani sul concetto di un'Umbria parassita; non vi sarà sfuggito il fatto che continuiamo ad avere una serie di primati che alla fine fanno chiedere per primi a noi se è sostenibile questa regione. Tant'è che ci hanno scritto anche un libro, cercando di capire quello che è successo da quando fu fatto il famoso quadro della Fondazione Agnelli che ci smembrava fino ad oggi. Se questa Regione vuole giustificare prima di tutto la sua complessiva esistenza in un quadro di questo genere, il problema relativo al peso che rappresenta in termini di spesa



pubblica è il punto di partenza di ogni ragionamento, che non riguarda solo la compressione delle spese del personale o alcuni elementi della manovra, che comunque costringono a prendere dei provvedimenti, ma anche la questione antica delle pensioni di invalidità, che ci ha portato un'altra volta alla ribalta di una situazione.

Nella relazione introduttiva veniva detto che ci sono dei *markers*, indicatori per capire se questa regione ha uno sviluppo o meno. Questa regione si dovrebbe chiedere come è possibile avere un quadro dove c'è un livello altissimo di crescita delle pensioni di invalidità, da un lato, e, dall'altro, come siamo finiti tra le regioni con un tasso di evasione fiscale che è anche quello tra i più alti. C'è qualcosa che non funziona nel sistema economico ed è lì che noi dobbiamo andare a verificare.

Non la farò lunga, però vi dico i nostri punti programmatici partono, intanto, da quattro riflessioni di carattere generale.

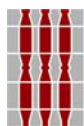
In un momento come questo il primo obiettivo che si deve porre la Regione è quello della selezione complessiva delle risorse pubbliche.

Cosa hanno fatto altre regioni? Hanno chiamato a raccolta gli enti locali, i comuni e le province; hanno chiamato a raccolta le università e le fondazioni; hanno chiamato a raccolta un mondo che eroga risorse pubbliche e hanno fatto un patto complessivo di selezioni su obiettivi strategici condivisi di crescita specificatamente della Regione.

Se qui si vuole ripensare la concertazione, noi vi diciamo la dovete ripensare come corresponsabilità e dovete andare a vedere le cosiddette "migliori prassi", andatevi a vedere quello che ha fatto Cota in Piemonte a seguito della manovra, e la selezione che è stata fatta, perché in un momento come questo, evidentemente, c'è una necessità complessiva di andare a intervenire sulla selezione della spesa pubblica, concentrandola, in una regione piccola come l'Umbria, sulle specialità.

Molto spesso noi parliamo di eccellenze. Non è questa la prospettiva, noi vi diciamo non è problema di eccellenze ormai per l'Umbria. Il problema della riqualificazione della politica umbra significa andare a costruire delle specialità in tutti i settori, a cominciare da quello universitario, attraverso il quale si può reggere l'impatto complessivo di un sistema che altrimenti non può generare più sviluppo.

C'è una seconda questione che è la partita del federalismo fiscale. Attenzione perché, che si pensi o meno che questo venga attuato, il federalismo fiscale è concepito come la vera



riforma strutturale di questo Paese e, indipendentemente dal fatto che oggi se ne discuta in un tavolo di trattativa sulla questione dei tagli delle manovre, quella è la linea che verrà seguita e la Regione dell'Umbria ha una carta da giocare, che io giocherei: farne al nostro interno, da un punto di vista contabile, una regione dove si esercita un progetto pilota in ordine alla tracciabilità del costo fiscale di ogni decisione che viene assunta, con conseguente responsabilità dei centri di governo.

Io ho letto le 92 pagine e ho visto tre punti relativi a come si vuole organizzare il bilancio, che mi pare vogliano dire che c'è una situazione complessa, diamo un'aggiustata e una raschiata e vediamo di andare avanti. Non è questa la strada.

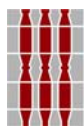
Noi dobbiamo avere la capacità di anticipare quello che inevitabilmente accadrà e siamo una regione che da questo punto di vista, per le piccole dimensioni, piccolissime dimensioni, è nelle condizioni di fare sicuramente un progetto suo e avanzato, che consenta un riordino complessivo della contabilità e soprattutto dei centri di spesa fatti a livello regionale.

C'è un'altra questione, sempre con riferimento al federalismo, sulla collocazione dell'Umbria. Qui non è più il tempo di discutere di Italia di mezzo, è perso quel tempo.

Noi dobbiamo fare due cose: puntare alle pratiche o prassi migliori in ogni regione, vedendo lì, e poi lo spiegherò con riferimento in particolare all'ultimo, quello dei CUP, e andare lì a creare le eccellenze per l'Umbria, affiancando ad accordi interregionali nei settori dell'università – guardate che la strada è quella per risolvere una fila di problemi che riguardano anche e soprattutto il nostro Ateneo – i servizi pubblici, le infrastrutture, le aggregazioni di imprese. Non con teorie, ma andando a vedere caso per caso specifico dove devo fare l'accordo e in tempi rapidi, perché c'è quel problema della spesa pubblica generale.

C'è una terza questione di carattere generale, e cioè che questa Regione, se vuole darsi un quadro e un passo diverso, deve aprirsi a due concetti fondamentali: la sussidiarietà orizzontale e la bilateralità. È questa la scommessa per far arretrare un pubblico invadente e che può consentire un cambio reale di marcia a questa Regione.

C'è un'occasione: si comincia il 16 giugno con il tavolo convocato da Sacconi per la partita degli ammortizzatori sociali e della formazione professionale. Quello è un tavolo dove si ragionerà di vari temi, ma anche dell'applicazione delle linee guida del 2010 sulla



formazione professionale che hanno come pilastri fondamentali questi due concetti che sono il futuro e il modo con cui questi quadri vanno seguiti.

C'è un ultimo aspetto di carattere generale, che è la risposta a una domanda che viene fatta nelle linee guida presentate: perché questa regione non produce ricchezza? O perché dovrebbe produrne di più e non ce la fa?

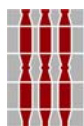
Ma perché in questa regione ci sono dei termini tabù. C'è una diffidenza nei confronti di tutta l'attività privata, denunciata da tutte le associazioni di categoria; c'è un'impostazione anti industriale; c'è soprattutto un sospetto nei confronti del termine "profitto". Sono tabù i termini "merito" e "competizione". E siccome produrre ricchezza significa anche e soprattutto levare e cambiare l'impostazione culturale, se non viene fatto uno sforzo da questo punto di vista sarà difficile rispondere a quella domanda.

Partiamo poi dal presupposto che le linee di intervento che devono essere seguite nell'azione di governo debbano coprire nella sostanza quattro 'macroaree'.

La semplificazione non è un termine di carattere generale che non ha un corpo e non ha uno spirito. In Friuli, nel Lazio, in Abruzzo le regioni hanno fatto già degli accordi di programma quadro con il Ministero della semplificazione e dell'innovazione, e stanno portando avanti di concerto con il Governo il raccordo tra le misure di semplificazione che devono essere attivate a livello regionale con le normative e i quadri che vengono svolti a livello nazionale. In queste linee guida non si citano neppure le ultime leggi che il Parlamento ha approvato in materia di semplificazione e di produttività. Non è che siamo un mondo dove non esiste il Governo nazionale, dove non si utilizza per principio.

Noi abbiamo una serie di progetti, cui hanno aderito centinaia di amministrazioni in tutta Italia, per il monitoraggio delle situazioni dove bisogna intervenire a livello di semplificazione. Il più noto è quello che si chiama "Mettiamoci la faccia", che costituisce un monitoraggio chiaro, semplice, fatto attraverso i cittadini e le imprese di tutte quelle pratiche che bloccano l'attività, che è il punto di partenza per capire che cosa blocca le attività in questa regione perché chiunque, qualsiasi associazione di categoria, vi dice: noi non riusciamo a lavorare, non ci interessano i fondi, noi vogliamo essere messi nelle condizioni di lavorare.

La semplificazione significa anche accorpare. Qui non la faccio lunga, è una vita che il centrodestra parla di accorpamento di agenzie, di riduzione delle A.S.L., di azioni chiare,

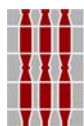


anche per far riprendere l'economia. Queste linee programmatiche non dicono una parola, per esempio, sul primo atto della Giunta Scopelliti, cioè il Piano Casa: quell'intesa firmata col Governo a marzo che deve far ripartire l'edilizia, che chiedono tutti. E chissà perché qui non si può fare, perché questa è una regione dove ancora se io allargo la unifamiliare non ho spazi, non ho la possibilità di andare.

Sempre in materia di semplificazione, volevo dire, per carità, la *green economy*, tutto quello che vi pare, ancora non abbiamo capito che fine fa la delibera sul fotovoltaico, assunta dalla Giunta precedente, che ha bloccato tutto. Non lo diciamo noi, lo dicono i comuni, gli operatori. Insomma, la sostanza deve essere chiara per facilitare la vita alle imprese, tenendo presente che c'è un governo che sta portando avanti una serie di azioni. Io leggo nelle linee programmatiche che si pensa di fare una legge per il famoso *Small Business Act* (pensare in piccolo), come dicono l'Europa e le parti sociali. In mezzo c'è una direttiva del Consiglio dei Ministri, fatta tra l'altro da poco, passata attraverso la Conferenza delle Regioni, che è chiara, dove si parla del contratto di rete, della semplificazione, dello sportello unico, dell'accesso al credito, del sostegno alla innovazione, traducendo il tutto in un disegno annuale collegato alla finanziaria.

Una prima area, nel momento in cui si vuole mettere al centro l'attività di impresa, è costituita dal turismo, dove giustamente si chiede non un piano regionale ma nello specifico un'azione di promozione immediata e netta, con riferimento all'esigenza di fare una comunicazione che accorpi e coinvolga gli operatori del privato. E in questa partita noi mettiamo anche tutto quello che riguarda la rimodulazione dell'Irap, cioè noi vogliamo una regione che sia a misura di impresa, una regione dove le linee siano rapportate alle riforme che sta portando avanti il Governo in materia di semplificazione, con riferimento ad alcune azioni (v. Piano Casa, fotovoltaico o il pensare in piccolo) che vanno attuate immediatamente, ma che sono tutte frutto di un'impostazione che mette l'attività produttiva al centro dell'azione di governo.

C'è una seconda area da tenere presente: la sanità. Anche qui abbiamo letto le linee programmatiche. Noi pensiamo e abbiamo sempre detto che c'è la priorità delle liste di attesa. Sappiamo tutti che sono state approvate le linee guida del CUP, come sono state fatte? Andando a prendere le prassi migliori, cioè quelle di Toscana, Emilia, Veneto, Lombardia, e a quelle prassi le regioni si devono andare a uniformare, facendo diventare i



CUP dei centri che svolgono una serie di funzioni, compreso anche il monitoraggio delle liste di attesa e del servizio pubblico e privato, ovviamente accreditato.

Questo per noi è un obiettivo prioritario, che riteniamo qualifichi l'azione della Regione a livello di sanità.

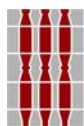
Le linee recentemente illustrate dal Ministro Fazio in materia di Piano sanitario nazionale, che devono essere messe a oggetto della discussione delle Regioni, sono un altro punto cardine e riguardano, ovviamente, l'individuazione dei costi standard e tutta una serie di questioni legate al ruolo di medico di medicina generale, che deve essere collegato al pediatra di libera scelta, ai medici della continuità assistenziale, agli specialisti ambulatoriali, alla rimodulazione quindi di un'offerta complessiva anche con riferimento agli orari.

C'è una linea chiara che va seguita anche nella partita del rapporto pubblico-privato sia per l'accREDITamento delle eccellenze sia per la gestione dei servizi sia per la ristrutturazione del patrimonio edilizio attraverso il *project financing*; cioè c'è una discussione in atto nel Paese che vede come questioni prioritarie l'attuazione, come vi dicevo, del CUP, dei tre tipi di prevenzione individuati, anche questo su input del Ministero della Salute, passati poi attraverso, ovviamente, la Conferenza delle Regioni, e infine la partita del Piano sanitario nazionale.

L'Umbria dovrà trovarsi pronta a un'altra questione: noi abbiamo sempre detto che la Centrale degli acquisti va tolta così come concepita in questa regione.

Il Ministero della Salute è partito anche qui con un decreto che ragiona sui costi complessivi sostenuti. C'è una normativa espressa anche a livello di manovra e quindi noi dobbiamo attenerci e collaborare a quella che sarà l'individuazione complessiva dei costi e delle linee guida per gli acquisti che saranno il frutto di un'azione fatta a livello di Ministero e Regioni.

C'è una terza grande area di intervento che è quella del lavoro e del capitale umano, e noi su questo, oltre all'appuntamento del 16 di giugno, vi diciamo con grande chiarezza che anche qui andiamo a vedere quello che fanno nelle altre regioni, dove la formazione professionale viene individuata e completamente rivoluzionata attraverso dei voucher che vengono dati a coloro i quali individuano effettivamente una collocazione per almeno tre anni. Quindi si chiude – e anche qui andatevi a vedere quello che fa il Piemonte – la



partita di una formazione professionale che butta decine e decine di migliaia di euro senza profitto, ma si parte dal contrario, per cui vengono attribuite le risorse solamente una volta che un soggetto trova collocazione sia nel centro per l'impiego pubblico sia in quello dell'impiego privato. Solo con questa concezione – che si affianca a quella di una riforma dell'università che porterà i suoi effetti, ovviamente, anche in Umbria in termini di investimenti sul capitale umano – potremo parlare di merito e di competizione.

Infine, c'è una quarta macroarea di intervento, che è il sistema del welfare, il quale in Umbria deve essere completamente cambiato. Leggo nelle linee guida ancora una volta gli uffici per la cittadinanza. Non so, andate a vedere gli uffici della cittadinanza.

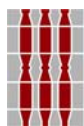
C'è un modello anche qui che è quello che è stato fatto, come vi dicevo, che porta sempre il nome del Ministro Sacconi e che ha fatto uno screening generale di un sistema sociale che non regge più nella vecchia impostazione dalla culla alla tomba, ma che cambia completamente l'impostazione che in Umbria deve trovare la sua applicazione.

Secondo noi, la scommessa è nell'andare ad applicare quel sistema nella nostra regione, smantellando, questo sì, un sistema sociale inefficiente, che ha visto la ribellione con l'ultimo piano di tutti gli operatori del settore, che chiedevano solo una cosa: l'applicazione della sussidiarietà orizzontale. E su questo noi vi diciamo che state sbagliando, soprattutto in una fase in cui questa roba megagalattica non la sostenete da un punto di vista economico e finanziario.

Se vogliamo immaginare un'Umbria capace di camminare con un passo diverso, dobbiamo anche avere il coraggio di fare e di portare avanti un passo diverso.

Pensiamo che questo centrosinistra, nonostante si senta coperto dal risultato elettorale, non abbia gli strumenti culturali e non abbia il coraggio per portare avanti le innovazioni reali che servono a questa regione, e non sappia neanche cogliere la complessità del momento che stiamo attraversando. Questo è il quadro.

Per questo noi vi abbiamo detto, e rimane, quello che a nostro avviso deve essere fatto e che poi via via nel dibattito sarà ulteriormente specificato e puntualizzato dai colleghi. Ma riteniamo che questa sia la strada maestra per un'Umbria che abbia veramente l'ambizione di produrre ricchezza e di uscire dal pantano dell'ultima regione del centro nord per guardare, invece, con la testa alta alle aree più sviluppate del Paese. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, collega Modena, anche a lei per essere stata nei tempi stabiliti. Do la parola alla collega Monacelli, che invito sempre a rimanere nei tempi.

Sandra MONACELLI (*Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Presidente Marini, con molta attenzione ho letto le 92 cartelle della sua relazione politica e ho ascoltato il suo primo intervento in questo Consiglio. L'intervento con il quale lei si è prestata a definire le linee programmatiche del lavoro suo e della sua Giunta. Sinceramente, ammetto, ne ho ricavato opposte sensazioni.

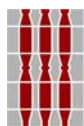
La prima impressione è stata quella di avere a che fare ancora con un intervento da campagna elettorale, composto di slogan, titoli, qualche svolgimento, alcuni sottotitoli. Ma la campagna elettorale è finita, è finita e in questa come in altre elezioni si è arrivati a governare, lei ha ottenuto il consenso dei cittadini e deve farlo, e lo farà con i mezzi e i compagni di strada che ha ritenuto opportuni e che appartengono alla sua storia politica.

Ho positivamente colto l'apertura, spero non di maniera, con la quale lei ha affermato che il primo impegno programmatico sarà in direzione di un rinvigorismento e rinnovamento della democrazia, della partecipazione, della forza e trasparenza della politica, auspicando che nella cultura delle classi dirigenti tutte dell'Umbria, non solo quelle delle assemblee elettive, ci possa essere una visione condivisa della vicenda regionale e del suo futuro.

Ho notato una sorta di sterzata rispetto alla vicenda amministrativa passata nella quale il ruolo debordante dell'esecutivo aveva di fatto svuotato nei modi e nelle forme l'assemblea legislativa regionale.

Sono contenute in questo rinnovato presupposto, spero, le ragioni che furono proprie degli anni e della storia d'avvio del regionalismo umbro; quei presupposti che naturalmente non escludono differenze e conflitti, ma contribuiscono, nel segno di una comune ricerca, ad affrontare le problematiche dello sviluppo regionale.

Ripetutamente, Presidente, nelle sue prime pagine lei ha fatto ricorso a una frase che considero estremamente significativa. Lei non ha usato il termine "discontinuità", forse sarebbe stato eccessivo, io lo avrei apprezzato di più, non lo nascondo, ma la capisco perché sono tanti ancora i retaggi politici e i condizionamenti del passato. Ma l'Umbria, Presidente, ha bisogno soprattutto oggi di discontinuità, dell'acquisita consapevolezza che nulla potrà più essere uguale a ieri. Non so dunque se per lei parlare di "fase nuova", per



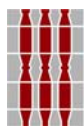
caratterizzare il programma di governo e farne dunque la qualità della crescita economica, sociale, ambientale, culturale per affrontare da protagonista il processo della globalizzazione, possa rappresentarne in parte o per intero la versione *light* della discontinuità. Mi perdoni, ma se fossi così non basta.

La crisi – cerco di dirlo con lei – non è soltanto un insieme di difficoltà, è per una piccola regione come l'Umbria anche opportunità, è l'occasione cioè per mettere in campo quelle virtù civili che richiedono soprattutto coraggio nelle azioni di governo e riforme strutturali. Per non subire la crisi c'è bisogno di grandi cambiamenti, che vanno attuati in ogni direzione, in modo particolare nell'impresa, nel lavoro, nell'università, nella ricerca scientifica, ma anche nel pubblico, affinché liberi risorse e le indirizzi verso una nuova visione dello sviluppo.

Apprezzo che lei dica 'dobbiamo guardare all'Umbria con spirito di verità', perché in questo contesto servirebbe davvero a poco immiserirci nei consolanti discorsi sulla qualità della vita, sulla benevola interpretazione di alcuni numeri o percentuali che fanno sperare nel rilancio delle occupazioni, quando invece sappiamo bene che qui il PIL per abitante e la produttività del lavoro è da oltre quindici anni basso e inferiore alla media europea, che negli ultimi sei mesi hanno chiuso i battenti ben 300 aziende, e non sono poche, che i problemi rimangono alla Merloni e alla Basell, e il manifatturiero proprio non va.

Da qualche tempo siamo entrati in un nuovo capitolo della grande crisi economica iniziata nel 2007, che riguarda la sostenibilità dei conti pubblici. In 22 paesi dell'Ocse sono in corso energiche manovre correttive del debito pubblico e ciò perché si sta affermando la consapevolezza che il mondo d'oggi non può continuare a vivere come se fosse il mondo di ieri, decisamente al di sopra delle proprie possibilità. Certo, c'è comunque da rimanere perplessi nel constatare come gli spot governativi, che soltanto fino a qualche tempo fa venivano puntualmente serviti alla pubblica opinione circa una crisi che ormai l'Italia per capacità e bravura aveva lasciato alle spalle, si siano trasformati oggi in appelli a sacrifici necessari.

Non sfugge che i forti tagli della manovra governativa, una manovra straordinaria che prevede tagli per 24 miliardi distribuiti in due anni, siano un durissimo colpo a carico delle regioni, penalizzate per ben 7 miliardi, e dunque tagli che se fossero confermati avrebbero evidentemente effetti pesanti anche sul bilancio regionale umbro. Ma ritengo sicuramente



più sensato, anziché perdersi in rituali lamentazioni, come abbiamo visto nei giorni passati, concentrarsi in una seria politica riorganizzativa, capace di liberare risorse e rendere più snello, quello sì, l'elefantiaco apparato pubblico.

Sulla manovra finanziaria si sono registrate le più svariate prese di posizione, ma la parola che su tutte sembra descrivere gli atteggiamenti che politici, istituzioni e lobby hanno avuto di fronte alla stretta dei consumi è "NIMBY", la cui traduzione politico-casareccia equivale a dire "non nel mio giardino", cioè i sacrifici sono giusti, etici, necessari, giusti, ma è bene che a farli siano altri. Così come i tagli sono equi ma solo se riguardano il mio vicino perché altrimenti sono – per dirla con Rifondazione Comunista – roba da macelleria sociale.

Generalmente, si è sempre in tanti a biasimare Sprecopoli, ma i tanti diventano pochi quando occorre rimboccarsi le maniche per porre rimedio.

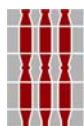
Il benaltrismo, che ha caratterizzato gran parte delle argomentazioni usate per contestare la manovra finanziaria l'abbiamo sentito ripetere e, a volte, l'abbiamo persino un po' condiviso, quando è stato detto da alcuni magistrati, dai medici, dagli agricoltori, dai top manager, dai teatranti, dagli statali, dai parlamentari, dai politici locali. Non c'è nessuno che in questi giorni non abbia detto a gran voce: vogliamo fare la nostra parte in questo momento di crisi, ma le tasse le debbono pagare gli altri, i ricchi, magari quelli degli yacht.

Il taglio sulle Regioni – ha dichiarato il Presidente Errani – pesa per il 60 per cento e anche in questo caso si è elevato il grido di benaltrismo.

Anche lei, Presidente, ha sostenuto la necessità di varare alcune riforme a costo zero o quasi. Attendiamo di conoscere quali saranno i tagli veri e speriamo – per dirla col Consigliere Brutti – che alla fine si sottragga e non si sommi perché altrimenti varrebbe la pena ammettere che nessuno demonizza, parafrasando Gaber, *i tagli in sé ma i tagli in me*.

La bravura degli amministratori si misura non sui pianti, le urla, le dichiarazioni sparate sui giornali. Lo so che vige da sempre una straordinaria attenzione per gli attaccanti, e lo dico ora che siamo in piena stagione mondiale, ma ricordiamoci che qui ora servono i mediani e soprattutto serve la capacità di reagire ai problemi, capendo che l'unico modo per affrontarli è trasformarli in opportunità.

Occorre sciogliere alla svelta il nodo che rischia di strangolare l'Umbria, diminuendo quella



presenza pubblica nell'economia, che dispone di mercati protetti e dunque anche politicamente controllati. Prima di paventare ripercussioni drammatiche su tutta l'economia regionale o minacciare la chiusura di servizi essenziali, sarebbe opportuno eliminare quelli superflui, azzerare gli eccessi, cancellare i privilegi, le sovrapposizioni di ruoli, per non parlare poi dei tanti enti utili, che lo sono più per garantire indennità e gettoni a presidenti e Consiglieri di amministrazione piuttosto che ai cittadini e alle loro famiglie.

Per ciò che riguarda le partecipate regionali va detto che fino ad oggi non sempre la scelta di esternalizzazione sia stata dettata da esigenze di snellezza e di maggiore efficienza operativa, ma dal disegno di organizzare e ramificare i centri di potere.

L'immagine della crisi greca non è poi così lontana da noi e dunque per impedire che la politica dello scaricabarile finisca per travolgere anche il nostro Paese occorre recuperare, sia da parte del Governo nazionale che regionale e degli Enti locali, quel senso di responsabilità che porta non a picchiarsi reciprocamente con i remi fino a farsi male ma a spingere con forza la barca nella stessa direzione.

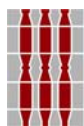
Non nego di avere colto nella relazione l'insistenza di alcune parole che apprezzo: welfare, sussidiarietà, vecchie e nuove povertà, impoverimento, così come l'affermazione di voler essere una Regione che non dà solo risorse ma si mette in discussione per far crescere in ogni direzione la qualità sociale.

I nidi familiari, per esempio, Assessore Casciari, che avevano avuto un approccio programmatico positivo da parte del precedente esecutivo, sebbene mortificati poi nella loro attuazione pratica, spero che possano diventare la cifra concreta del potenziamento del rapporto pubblico-privato sociale, anche in funzione del riconoscimento del ruolo della famiglia, così come affermato nelle linee guida.

Ho notato lo sforzo di voler parlare da parte sua, Presidente Marini, un linguaggio nuovo, che cercasse di superare il confine tra ciò che è di destra e ciò che è di sinistra, ma in alcuni titoli, mi consenta, quali lavoro e politiche di genere sicuramente ha finito con il cedere alla tentazione di dire a tutti i costi qualcosa di sinistra.

Ma cosa significa il superamento degli stereotipi di genere? Che forse ci dobbiamo attendere Luxuria docente delle nuove discipline di genere?!

Seramente parlando, invece, ci preme in questo ambito molto delicato richiamare significative esperienze in corso da parte di esperti nelle scuole, i quali si rifanno



laicamente a una visione antropologica basata sui due generi, maschio e femmina, centrata sulla dignità della persona umana, volta a un'educazione affettiva e valoriale integrale. Tali esperienze trovano sempre più largo consenso e interesse sia da parte dei docenti che degli studenti, sono condotte in molte casi in collaborazione diretta con le A.S.L. e ci sembrano rispondere efficacemente a una vera e propria emergenza educativa dove le generazioni in questo ambito sono sempre più deresponsabilizzate e disorientate da una visione parziale e limitata di quanto concerne la sessualità umana e il suo significato. È un campanello d'allarme spropositato, ad esempio, la distribuzione della pillola RU 486, soprattutto da parte delle giovanissime.

Luci. E' buono il principio in cui si riconosce al centro del sistema sanitario la persona umana, che non è intesa né come cliente né come consumatore, ma anzi si considera la salute come il migliore investimento.

I conti della sanità sono in regola, ma come si intende risolvere il problema delle liste d'attesa, già menzionato? Come districarsi nelle questioni del patrimonio edilizio sanitario? Come definire al meglio la rete ospedaliera e la specializzazione delle strutture? Come affrontare e superare il deficit di assistenza territoriale?

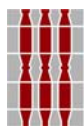
La rapida dimissione dei pazienti dagli ospedali richiede il supporto di strutture di assistenza e riabilitazione e per queste ultime voglio ricordare che i parametri umbri sono molto inferiori a quelli definiti dal Piano sanitario nazionale.

Tra le righe, si intravede un'apertura alla collaborazione con i settori esterni, ma proviamo a decifrarlo: si va in questo modo a infrangere il totem di una sanità solo pubblica e centralizzata? Si può cominciare a ragionare anche di accreditamento delle eccellenze?

Ho recepito con favore la volontà di attivare sinergie tra i vari attori della prevenzione. Mi piacerebbe che questo potesse rappresentare la declinazione a tutto campo del concetto di "prevenzione", compresa quella dell'applicazione della Legge 194. Ciò rappresenterebbe una sorta di controtendenza all'interpretazione ideologico-restrittiva che finora è stata usata nelle direttive attuate dai consultori e dalle farmacie.

Ancora vecchio, però, è l'approccio delle prime pagine dedicate alla questione Famiglia.

Il giudizio è probabilmente accentuato dalla crisi, ma, guardi, Presidente, non ci ritroviamo affatto nell'accezione di famiglia intesa come soggetto vulnerabile, a rischio, da assistere; preferiamo, invece, di gran lunga l'altra pagina, quella nella quale la famiglia viene



scoperta come un soggetto sul quale investire e un'opportunità da cogliere.

Concettualmente accettiamo la sfida di trasformare l'idea di famiglia da soggetto passivo a partner erogatore di servizi perché riferimento sociale e risorsa indispensabile per il benessere e lo sviluppo.

Il Governo nazionale, nonostante le promesse più avanzate riguardo all'applicazione, ad esempio, del quoziente familiare, è oggi nella sostanza molto più indietro rispetto alle dichiarazioni programmatiche umbre che lei ha fatto. Ci attendiamo ora comunque di passare dalle parole ai fatti.

Colgo con favore l'idea di rivedere i criteri per determinare l'indicatore di situazione economica equivalente (ISEE), che ad oggi, nell'applicazione di vari territori regionali, si presta a essere uno strumento estremamente eterogeneo oltre che discriminatorio.

Una ridefinizione finalmente equa dell'ISEE, oltre che rendere giustizia dell'effettivo carico familiare, consentirebbe una vera e propria inversione di rotta al fenomeno della denatalità umbra che sembra condurre a una sorta di "suicidio demografico".

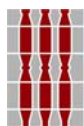
Considerato che l'Umbria è la seconda regione in Italia dopo l'Emilia per l'alto numero di immigrati e che dallo studio dei flussi si ipotizza addirittura, nei prossimi anni, un ulteriore balzo in avanti; si rende necessario anche in questo caso, come per le considerazioni fatte sulla crisi, cercare di governare il fenomeno Immigrazione, anziché subirlo.

Il tasso di scolarizzazione degli immigrati è considerevolmente superiore alla media nazionale, pertanto sarebbe opportuno valutare l'attivazione di pre-classi finalizzate allo studio della lingua e cultura italiana e dell'educazione civica, al fine di rendere più agevole l'integrazione a partire dalle nuove generazioni.

La socializzazione non può essere l'unica chiave di lettura, pure importante, per affrontare il problema della criminalità, nella fattispecie di quella connessa ai fenomeni migratori.

Non è sufficiente, proprio per le mutate caratteristiche del fenomeno migratorio, ragionare in termini esclusivi di diritti, come ad esempio quelli evidenziati con la Legge 18/90 riguardanti gli interventi a favore degli immigrati extracomunitari. Occorre porre l'attenzione anche a una seria politica della responsabilità e dunque dei doveri.

C'è la necessità di misure di ordine pubblico, che tengano conto anche delle nuove realtà espresse da quelle sacche di immigrazione che sono condotte in Umbria al solo scopo di essere addestrate per fini malavitosi.



In cima alle preoccupazioni dei cittadini c'è la questione della sicurezza e nell'ottica di un ragionamento complessivo occorre inserire la devitalizzazione delle attività commerciali nei centri storici. Le scelte compiute sino ad oggi meritano un supplemento non più rinviabile di riflessione. La localizzazione della grande distribuzione commerciale attrattiva nelle periferie delle grandi città ha comportato una tenuta del calo delle vendite da parte della grossa distribuzione, ma consegnato agli operatori commerciali dei centri storici, che spesso hanno dovuto sopportare e da soli il peso dello spopolamento e della crisi, la responsabilità delle politiche di rilancio, per di più responsabilità sovraccaricata dal pesante fardello delle vendite in rosso.

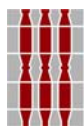
Si parla tanto di federalismo. Anche lei, Presidente, ne ha abbondantemente parlato nella sua relazione. In questi giorni, si è parlato nel Paese di federalismo demaniale, ma come lo stiamo facendo noi, trasferendo beni che sono di tutti a una parte del Paese, magari per essere alienati oggi, pur sapendo che quei beni sono in parte anche dei figli che ora hanno tre, quattro anni, allora si deve sapere che si rischia di violare un patto territoriale rispetto all'uguaglianza dei cittadini e un patto generazionale rispetto al futuro dei giovani.

Il tanto discusso tema del federalismo, che ha pure riempito diverse pagine della sua relazione, sembra non solo il tentativo di cavarsela di fronte a una sfida per la quale anche oggi ha affermato che l'Umbria ha le carte in regola per affrontarle, quanto piuttosto sembra essere una sorta di gioco di società. Ebbene, noi siamo per il federalismo, purché sia un federalismo che non moltiplichi i costi, che preveda una distribuzione chiara delle competenze.

Per questo sosteniamo la necessità di un codice delle autonomie locali, un codice in cui in via preliminare si stabilisca bene prima chi fa cosa e dunque si attribuiscano le competenze dopo, quando sappiamo che il comune fa una cosa, la provincia ne fa un'altra e la regione un'altra ancora.

Presidente Marini, nel suo discorso programmatico, lei ha detto di volersi aprire a una politica che guarda all'Europa, di voler portare le nostre imprese a essere competitive con le grandi regioni. Bene, benissimo, siamo d'accordo, ma non ha detto però come e con quali strumenti. Proviamo a suggerire alcune cose.

In Umbria operano numerose unità produttive multinazionali che costituiscono una parte importante del tessuto, verso di loro la politica regionale si deve porre l'obiettivo di



aumentarne il grado di radicamento nel territorio mediante azioni di diplomazia economica capace di migliorare le strategie e dunque i riflessi. Per fare questo occorre che la Regione si doti di una strumentazione adeguata per interagire con la *governance* interna ai gruppi multinazionali allo scopo di comprendere le loro esigenze competitive che sono legate al tema dell'energia, infrastrutture, logistica, tutte quelle questioni che costituiscono cioè una piattaforma di interventi per la politica industriale regionale.

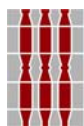
La *green economy* è uno dei temi trattati con maggiore insistenza e vigore, ma qui il piano energetico col quale oggi ci dobbiamo confrontare le risulta essere uno strumento adeguato? E ancora: come rapportarci con la delibera sul fotovoltaico, richiamata prima dalla collega Modena?

Sappiamo che il sistema produttivo umbro ha scarsa proiezione internazionale. Il contributo del suo export al PIL è circa la metà di quello delle Marche.

Un aiuto in tal senso verrebbe da rompere l'isolamento storico dell'Umbria, garantendo una più rapida accessibilità al territorio. A tal fine occorre potenziare – manco a dirlo perché è talmente vecchio il dibattito – il telaio infrastrutturale, sia quello stradale, ferroviario che aeroportuale, per dare corpo alla visione dell'Umbria, territorio snodo, e favorire rapide connessioni con i principali corridoi di rilevanza nazionale e comunitaria, secondo uno schema che vede il rafforzamento delle direttrici nord-sud e l'intensificarsi delle direttrici trasversali che servono al collegamento col Tirreno e l'Adriatico.

Appreziamo la sua visione di concepire la regione non a misura dei più forti, ma a misura della libertà dei giovani perché verso di loro e verso il lavoro, come sottolineato da Mario Draghi, si sono scaricate le prime e più gravi conseguenze della crisi.

Cogliamo positivamente la sfida che entro la fine di questa legislatura, Presidente, lei intenda far nascere cento nuove imprese, fatte da laureati sotto i 35 anni, e voglia aumentare di cinque punti percentuali il tasso di occupazione dei nostri laureati a tre anni dal conseguimento del titolo di laurea. Ci piace questa sfida, le auguriamo di vincerla perché assistiamo ogni anno a un preoccupante esodo giovanile. In passato se ne andavano dall'Italia i poveri, oggi se ne vanno i ricchi. Nonostante si continui a sostenere che i dati, per esempio, della nostra Università siano positivi, i giovani se ne vanno dal sud, dal centro nord Italia e quelli del nord vanno addirittura verso l'Inghilterra, la Francia e la Germania. E non pensano di tornare, questa è la gravità, perché ritengono di poter



raggiungere un livello di studi più efficace per immettersi nel mercato del lavoro.

Si sta costruendo – e vorrei che non fosse sottovalutata – una selezione sul censo, non su altro. E' una selezione costruita sul censo perché i ricchi possono farlo e gli altri no. Ma non è un fatto meno preoccupante l'esodo intellettuale dal sud, dal centro al nord Italia, anzi è altrettanto serio: tanti ragazzi vanno al nord Italia e poi non tornano nei paesi di origine, compresa l'Umbria, perché si radicano lì, magari fanno i commercialisti e poi entrano nelle imprese e dunque non tornano.

Concludendo, Presidente, nella sua relazione ci sono luci ma anche ombre, manca quella convinta e necessaria voglia di cambiare totalmente marcia, quella che potrebbe riaprire a pieno titolo le dinamiche e impedire l'attorcigliamento su posizioni nostalgiche che fanno invece pensare a quei tipici nobili di campagna, quelli cioè che dopo aver ricevuto un'eredità si trovano costretti dalle difficoltà, pur di sopravvivere, a vendere ogni anno un proprio podere.

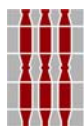
Le faccio un appello, signor Presidente: un appello al coraggio perché l'Umbria non può farsi vincere dalla nostalgia, non può accettare di andare avanti in modo residuale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli, anche lei di essere stata nei termini. Adesso iniziamo il dibattito. Do la parola al collega Dottorini. Ricordo al collega Dottorini che abbiamo stabilito nella Conferenza dei Capigruppo i trenta minuti a disposizione per ogni capogruppo e dieci per i singoli Consiglieri. Grazie.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, signore e signori Assessori e Consiglieri, prendo la parola per portare il punto di vista dell'Italia dei Valori rispetto alle linee strategiche del programma di governo di questa nona legislatura. Una legislatura che si prospetta impegnativa e che ci chiede capacità di scelta e di determinazioni forti e coraggiose in grado di superare il progressivo esaurimento di parole d'ordine e strategie politiche che, da sole, potrebbero non essere all'altezza della sfida che ci attende.

Il profilo che dell'Umbria emerge dai dati disponibili è quello di una regione assuefatta, ad economia matura (ma non in espansione), che fatica a trovare percorsi e strategie. Una



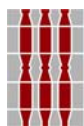
regione che pare aver smarrito il suo slancio propulsivo e la sua spinta innovativa: solida per certi aspetti, ma più povera (il Pil *pro capite* è inferiore al dato medio italiano e negli ultimi anni mostra un andamento decrescente). Saggia, ma più vecchia. Con un problema di calo occupazionale concentrato soprattutto sui giovani a istruzione più elevata (laureati, specializzati). Con un tessuto sociale ancora vivo e dinamico, ma meno saldo. Una regione in cui l'imprenditoria preferisce investire nell'edilizia, piuttosto che sperimentare nuove strade. Una regione minacciata nelle sue prospettive di sviluppo, con ancora troppe aziende sub-fornitrici a scarso valore qualitativo e imprenditori che delocalizzano le produzioni all'Est o nell'Oriente emergente. Con una società civile più debole, che fatica a trovare sogni e prospettive che uniscano piuttosto che parcellizzare le aspettative comuni. Questo al netto della grave crisi globale che investe l'Umbria al pari delle altre regioni e senza considerare gli effetti degli interventi di un governo nazionale irresponsabile e incapace di rispondere alle nuove sfide, se non attraverso tagli, utilizzando ricette falsamente rassicuranti o facendo leva su politiche conservatrici e di corto respiro.

La cronaca di questi giorni ci racconta di un esecutivo nazionale che, dopo aver negato la crisi, dopo averla considerata superata, dopo averci ripetutamente raccontato che il nostro Paese stava meglio degli altri anche dal punto di vista della finanza pubblica, predispone una manovra straordinaria in corso d'anno di quasi 25 miliardi in due anni, oltre la metà dei quali ricadono sulle spalle della finanza regionale e locale. Una manovra che costringerà gli enti locali a tagli, tasse e tariffe, bloccando le possibilità di rilancio economico e mettendo seriamente a repentaglio la possibilità per l'Umbria di garantire i servizi di qualità fino ad oggi offerti ai propri cittadini.

Nel panorama delle trasformazioni globali, minacciose o benigne che siano, la politica non può limitarsi, seguendo l'esempio del governo di centrodestra, all'escamotage, a scelte calate dall'alto o a intercettare contributi a prescindere da strategie globali.

Occorre invece un progetto di regione, un'idea di sviluppo e di società, un nuovo rapporto con associazioni, forze produttive, istituti di ricerca. Partendo da ciò che già esiste. Valorizzare, lasciarsi permeare è un compito delicato e importante che crediamo possa qualificare il programma di mandato di questa legislatura. C'è infatti un modello di regione che si fa avanti, molto spesso indipendentemente dalle scelte politiche.

E' un modello che prevede di puntare sulla qualità di uno sviluppo sostenibile, duraturo e



non imitabile; che privilegia le filiere di qualità; che valorizza un'agricoltura orientata a produzioni meno impattanti e a un grande processo di riconversione; che sostiene le eccellenze e gli imprenditori coraggiosi, quelli abituati a fare i conti con la capacità di intercettare i mercati e non le sovvenzioni pubbliche. Da valorizzare c'è un'imprenditoria radicata e apprezzata in tutto il mondo, aziende artigianali e familiari di affermata tradizione.

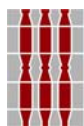
Questo modello rifiuta privilegi e clientele, chiede invece regole certe, chiare e rispettate, chiede che venga tutelato chi intende contribuire con le proprie idee e il proprio lavoro alla crescita del tessuto economico regionale. E di poterlo fare senza sentirsi impotente di fronte a meccanismi di ingiustizia che spesso in passato anche la politica ha contribuito a radicare.

E' importante partire da un dato incontrovertibile per affrontare la stagione che ci attende e ammettere che non sempre le politiche economiche e di sviluppo elaborate per l'Umbria hanno ottenuto i risultati attesi. Non ha raggiunto ciò che prometteva il Patto per lo sviluppo, nelle sue diverse fasi; non ha dato frutti apprezzabili la stagione dei cosiddetti "progetti caratterizzanti" che in certe circostanze, anzi, hanno provocato soltanto degli strappi nel tessuto imprenditoriale della Regione (a questo proposito il caso del gruppo Ponti è emblematico).

La crisi economica che stiamo attraversando, però, non richiede risposte solo dal punto di vista economico. Gli effetti della crisi infatti si faranno sentire anche sul tessuto sociale della nostra regione e, anche a causa di provvedimenti come la recente manovra del governo nazionale, c'è il rischio che il nostro sistema di welfare ne risenta in maniera pesante.

L'Umbria è una regione con un tessuto sociale coeso, ricca di capitale sociale, di cittadini dotati di competenze e senso civico. Inoltre ha una storia che ci parla di una elevata qualità sociale e di ottime performance per quanto riguarda i servizi offerti ai cittadini in materia di sanità, assistenza, servizi per l'infanzia. E' considerata all'avanguardia per quanto riguarda i servizi al disagio psichiatrico, per esempio.

Ora è del tutto evidente che se da un lato la crisi colpirà soprattutto le fasce più deboli della popolazione, generando così un effetto di aumento della domanda di servizi di welfare, dall'altro lato i tagli del governo renderanno sempre più difficile mantenere



adeguata l'offerta di tali servizi.

Diventa perciò sempre più centrale la necessità di dare piena attuazione al principio della sussidiarietà orizzontale, potenziando il rapporto pubblico-privato sociale e sostenendo le esperienze associative e mutualistiche dei cittadini. Compito arduo della Regione sarà quello di garantire il mantenimento e, se possibile, l'innalzamento dell'adeguatezza e qualità dei servizi erogati, e allo stesso tempo mantenere l'equilibrio finanziario del sistema senza incrementare il livello di prelievo fiscale a carico dei cittadini, pur a fronte di un contesto che vede una drastica riduzione dei finanziamenti a disposizione.

E' con questi presupposti che riteniamo apprezzabile l'analisi che lei, Presidente, ci sottopone riguardo al contesto nazionale e internazionale, sottolineando l'affermarsi di una crisi di sistema gravissima, inedita e non congiunturale. In questo contesto il quadro che lei delinea è del tutto condivisibile: ci propone una *"identità politica distintiva da coltivare e sviluppare, in base alla quale farci riconoscere dai cittadini e meritare la fiducia"*. Una identità caratterizzata dalla *"consapevolezza che il destino dell'essere umano e dell'ambiente dove egli vive sono un tutt'uno, che non può esservi vero progresso senza la tutela delle risorse naturali e che, a sua volta, la tutela dell'ambiente non può essere disgiunta dal perseguimento della giustizia sociale e dalla valorizzazione del lavoro"*. Condividiamo il suo punto di vista secondo il quale la crisi economico-finanziaria che ha investito anche la nostra regione e le sfide che dobbiamo affrontare richiedono un approccio nuovo nel quale *"non devono più esistere tabù"*. Il riferimento è agli assetti consolidati, agli interessi costituiti, alle aree di rendita e di protezione.

Avendo in mente un progetto ed un modello di questo tipo, non possiamo non apprezzare, signora Presidente, la sua scelta di *"puntare in particolare sullo sviluppo dell'economia della conoscenza"* e su un *"sistema produttivo in cui il motore di sviluppo della green economy assuma un ruolo determinante"*. Crediamo infatti che l'Umbria abbia tutte le carte in regola per aspirare a diventare un vero e proprio laboratorio di sperimentazione di nuove produzioni e di nuove forme di consumo e di convivenza che contribuiscano a rafforzare l'immagine del cuore verde d'Italia sia dal punto di vista dell'ambiente e del paesaggio, sia dal punto di vista della capacità innovativa del sistema economico.

Scommettere sulla *green economy* significa scommettere sull'innovazione, sulla ricerca, sulla qualità che i nostri territori sanno esprimere e sulle caratteristiche della nostra storia.



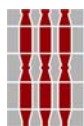
Significa immaginare una vocazione che è insita nelle qualità ambientali, culturali, strutturali e territoriali dell'Umbria, valorizzando una prospettiva di sviluppo per la nostra economia che diventi sistema e che si traduca in un utilizzo razionale delle risorse e in una sensibilità che fino ad oggi a dire il vero è mancata riguardo all'impatto che le attività produttive possono avere sull'ambiente e sulla società regionale. Un sistema che riveda sia i modelli produttivi strategici che i modelli di consumo fino a ridefinire i valori fondanti della nostra società, che devono vedere l'essere umano e il contesto in cui vive al centro del modello di sviluppo e non l'accumulazione del profitto come fine ultimo del sistema economico.

Per fare questo è necessario liberare le potenzialità di quella imprenditoria sana e innovativa – in grado di scommettere sul futuro ed investire – che è presente nella nostra regione, ma che ha bisogno che si creino le condizioni più favorevoli perché possa mostrare pienamente le proprie capacità. Forse è necessario avviare anche una riflessione sulle molte aziende multinazionali presenti in Umbria e sui modelli produttivi che fino ad oggi hanno caratterizzato il nostro sistema produttivo.

E' necessario, in una parola, che questo approccio diventi sistemico. Questo significa che deve attraversare molti degli aspetti che fanno parte di un programma di governo, da quello relativo alla questione energetica alle politiche agricole, dalla gestione dei beni comuni alle politiche legate alla filiera Turismo-ambiente-cultura, dal settore dell'innovazione e della ricerca a quello dell'edilizia per finire a quello della mobilità. E' in ciascuno di questi settori che potremo misurare se l'azione della Giunta sarà coerente con una visione di fondo che, ripeto, è pienamente condivisibile.

A questo proposito dobbiamo rimarcare che non sempre c'è una consequenzialità tra le affermazioni di principio e le misure previste, come abbiamo avuto modo di segnalare nei giorni scorsi attraverso una nostra lettera.

Partiamo dalla difesa dei beni comuni. Per l'Italia dei Valori questo è un tema di fondamentale importanza, a partire dalla gestione pubblica dell'acqua. Per noi assumere la difesa dell'acqua come bene comune significa concepire una gestione pubblica del servizio idrico. Come sappiamo, in Umbria la gestione di questo servizio è mista. A nostro avviso occorre individuare le modalità perché la presenza pubblica sia in grado di non consegnare alcun ruolo di indirizzo e di determinazione della tariffa al privato. La soluzione



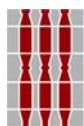
va trovata a livello normativo, ad esempio prescrivendo una precisa formula sulla formazione della tariffa a livello del contratto di servizio che eviti gli incrementi automatici e distinguendo definitivamente la rete idrica (che è e deve restare completamente pubblica) dal servizio di erogazione.

Pensiamo inoltre che sia assolutamente strategico lavorare per un nuovo Piano energetico regionale che sia ispirato fortemente agli obiettivi comunitari, cosiddetti del 20-20-20, e che punti quindi ad avviare processi e sperimentazioni significative al fine di promuovere la diffusione della produzione di energia da fonte rinnovabile e il risparmio energetico di famiglie e imprese. In un momento in cui il Governo Berlusconi ci propone come soluzione una opzione obsoleta, pericolosa e anti-economica come il nucleare, diventa ancora più necessario che l'Umbria sappia promuovere e favorire la nascita di un polo tecnologico che veda la cooperazione tra centri di ricerca pubblici e privati e le imprese più impegnate nei settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Vediamo con grande favore tutte le iniziative sperimentali che possano portarci verso la costruzione di una regione che sia un centro di eccellenza per quanto riguarda le azioni di risparmio energetico e di energia rinnovabile, tanto nel pubblico quanto nel privato. Chiediamo che venga promosso lo sportello regionale sulle energie rinnovabili in grado di orientare gli utenti privati e chiunque intenda investire in questo settore, agevolando pratiche e semplificando le procedure.

Noi sappiamo che ogni kilowattora prodotto da fonti rinnovabili comporta una analoga riduzione di produzione da fonti convenzionali. Ci aspetteremmo pertanto un passo ulteriore. Una scelta conseguente e coraggiosa dovrebbe indurci ad affermare che non tutti gli impianti a combustibile fossile dell'Umbria possono essere mantenuti attivi e lavorare per chiudere almeno quelli più obsoleti. Per l'Italia dei Valori è giunto il momento di porre, ad esempio, il tema della riconversione della centrale di Gualdo Cattaneo sui tavoli della politica e del governo regionale. Attendiamo una risposta.

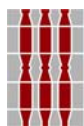
Parlavamo di una non compiuta corrispondenza tra affermazioni di principio e politiche di indirizzo. Sull'agricoltura, ad esempio, coesistono due approcci che sembrano l'uno l'opposto dell'altro. Si parla di *green economy*, esaltando i valori della tipicità, della qualità e delle vocazioni del territorio, ma poi si punta ancora su politiche di sostegno all'agricoltura intensiva e monoculturale giungendo persino a parlare di coesistenza in



materia di Ogm. Ora, è noto a tutti che un conto è favorire la ricerca in campo chiuso (da accettare e valorizzare), altro è la ricerca in campo aperto o la coesistenza fra colture convenzionali e colture geneticamente modificate, pratica quest'ultima rischiosissima e possibile solo al costo di compromettere la tipicità delle colture locali, il valore aggiunto dell'immagine che l'Umbria si è guadagnata in Italia e nel mondo. L'Umbria vanta tra l'altro una tradizione di ferma opposizione riguardo alla coltivazione dei prodotti transgenici. Ci onora di essere tra le 26 regioni europee che hanno firmato la Carta di Firenze a difesa della qualità dei nostri prodotti e per la tutela della salute dei consumatori. Condividiamo la preoccupazione delle associazioni di categoria più avanzate su questi temi, come Coldiretti e Aiab, delle associazioni di consumatori e di quelle ambientaliste rispetto al pericolo delle pratiche transgeniche. Ai circa 50 comuni che hanno dichiarato il loro territorio Ogm-free dobbiamo far sì che se ne aggiungano altri e che l'Umbria diventi *off-limits* per le grandi multinazionali del transgenico che sono alla ricerca di nuovi territori da contaminare. In questo ci facciamo forti di quanto dichiarato dalla Presidente in campagna elettorale quando ha affermato che *"l'agricoltura italiana e quella umbra in particolare non hanno bisogno di Ogm"*. Nella lettera inviata alle associazioni del biologico ricordò in modo lungimirante che *"siamo fermamente convinti della necessità di impedire ogni contaminazione da Ogm, anche accidentale"*. Pertanto rinviemo al mittente questa innovazione senza novità. Ed è singolare – oltre che significativo di un approccio - che si pensi a una forzatura che va contro lo spirito e il dettato della nostra legislazione regionale che, con la legge 21 del 2001, afferma: *"La coltivazione di piante transgeniche è vietata in pieno campo, anche a fini sperimentali, su tutto il territorio regionale"*.

Non dovrebbe sfuggire a nessuno che l'Umbria ha tra i suoi punti di forza e tra i suoi vantaggi competitivi la elevata qualità dei suoi prodotti tipici e la straordinaria bellezza dei suoi paesaggi. Le attività legate all'agricoltura possono, se coerenti con un modello sostenibile, valorizzare, tutelare e moltiplicare questi punti di forza, attraverso un'agricoltura multifunzionale che punti al superamento di monoculture impattanti e individui risposte alla crisi, ormai sistemica, del modello agricolo convenzionale.

E' per questi motivi che noi sosteniamo la necessità di dare un forte impulso alle esperienze di filiera corta e di qualità. E' giunto secondo noi il momento di rompere gli indugi e indirizzare le politiche umbre nella direzione di questi modelli di sviluppo che

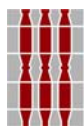


rappresentano le migliori e più concrete opportunità di valorizzazione, anche economica, del nostro territorio con ricadute occupazionali per niente trascurabili.

Non si deve negare che spesso, nel recente passato, nel dibattito attorno a tali temi, vi sia stata qualche ambiguità di troppo e una scarsa capacità nel superare gli interessi particolari a favore di quelli collettivi. Mi riferisco in particolare agli aspetti legati al comparto della zootecnia in Umbria e alle ben note vicende legate alla suinicoltura, che hanno avuto anche risvolti rilevanti in sede giudiziaria. E' significativo innanzitutto che nella relazione non si faccia menzione dell'emergenza legata agli scandali che hanno colpito i territori di Marsciano e Bettona. Crediamo che se veramente è nostra intenzione parlare di sviluppo sostenibile, di Umbria verde, di qualità e di un'economia ad elevato valore aggiunto, si debba avere il coraggio di ridefinire questo comparto secondo un modello che, come ricordavamo in precedenza, non esiti ad abbandonare i tabù e le posizioni di rendita, ma sia invece in grado di immaginare una zootecnia basata su marchi e certificazioni, su una filiera corta e di qualità, che non inquini l'ambiente, integrata con il territorio, capace di qualificare i nostri prodotti tipici e di generare valore aggiunto in Umbria. Dobbiamo avere il coraggio di dare uno stop chiaro agli allevamenti in regime di soccida, notando l'effetto perverso di allevare non per una filiera alimentare, ma per produrre il liquame necessario all'innescio della formazione di biogas.

Noi le chiediamo, Presidente, di elaborare un Piano per la zootecnia sostenibile in Umbria in grado di restituire fiducia innanzitutto alle popolazioni di quei territori. Un Piano che sappia individuare le potenzialità vere della nostra regione, che sappia qualificare il settore e quantificare il numero di capi sulla base dei quali programmare un'impiantistica che a nostro avviso non può che essere di livello aziendale. Nei territori di Bettona e Marsciano, prima ancora che l'equilibrio ambientale e le potenzialità di sviluppo economico, a essere compromessa è stata la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. E' necessaria quindi una presa d'atto definitiva che metta fine a interpretazioni di comodo e a tentazioni furbesche di proseguire sui sentieri già battuti che ci hanno condotto all'attuale situazione di emergenza.

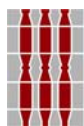
Nella indeterminatezza che talora contraddistingue le linee programmatiche di legislatura, colpisce la precisione di dettaglio con cui si affronta la materia riguardante la gestione integrata dei rifiuti, ribadendo in particolare la necessità del ricorso al trattamento termico e



la necessità dell'ampliamento delle discariche di Belladanza, Borgo Giglione e Le Crete. Punto fondamentale per noi sarà poter constatare che il Piano viene applicato in tutta la sua interezza. Quindi: raccolta domiciliare "porta a porta" in tutto il territorio regionale, passaggio "da tassa a tariffa" e tariffe personalizzate sulla base dei rifiuti indifferenziati realmente prodotti dalle famiglie (secondo il principio "chi meno inquina meno paga"); netta separazione tra gestori della raccolta e gestori degli impianti di smaltimento ultimo; sperimentazione dei sistemi di preselezione più avanzata (modello Vedelago) almeno negli Ati non dotati di impiantistica (Ati1 e Ati4). Il ciclo deve essere chiuso a livello regionale su una base quantitativa misurata su una raccolta differenziata del 65% e sull'effetto di norme, che non ci sono ancora, riguardanti il contenimento dei rifiuti all'origine.

Solo a quel punto – certo non prima – si potrà discutere sull'effettiva necessità e sulla tecnologia più avanzata da adottare per la chiusura del ciclo, tenendo presente che l'incenerimento dei rifiuti contribuisce all'effetto serra in modo consistente e che la sua relazione, Presidente, afferma essere questo uno dei principali nemici da combattere. Tenendo conto anche del fatto che non ci risultano politiche regionali particolarmente sensibili all'introduzione di modelli di selezione meccanica spinta sul modello Vedelago, che forse renderebbero superfluo sia l'ampliamento delle discariche esistenti che la realizzazione di impianti di smaltimento finale che notoriamente necessitano di quantità non trascurabili di rifiuti. Non è inopportuno ricordare infine che nel 2012 cesserà del tutto il regime del CIP6, scandalo tutto italiano che mette sullo stesso piano l'energia prodotta da fonti rinnovabili e quella prodotta da rifiuti che in questo modo cesserà di essere economicamente vantaggiosa.

A nostro avviso occorre anche una presa di posizione più precisa riguardo al trasporto ferroviario e ai collegamenti extraregionali. Non ci convince lo slancio infrastrutturale che punta a uno sviluppo della viabilità su gomma come soluzione per l'isolamento dell'Umbria. Noi non siamo contrari ad avviare interventi per favorire il superamento dell'isolamento infrastrutturale dell'Umbria. Il nostro appoggio non mancherà per tutte quelle opere utili e sensate che possano consentire di immaginare una regione moderna e al passo con i tempi. Sosterremo con convinzione il potenziamento della rete ferroviaria, con l'ipotesi di connessione della Fcu ad Arezzo, in modo da collegare la rete regionale a

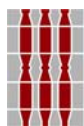


quella nazionale. Ma sarebbe opportuno che il nuovo Piano dei trasporti esaminasse anche la possibilità di collegare direttamente Perugia con l'Alta Velocità, con la variante della Orte-Falconara, senza di che la rete infrastrutturale strategica resterebbe quella stradale e lo stesso aeroporto regionale sarebbe destinato a vedere mortificate le proprie potenzialità.

E' invece ormai nota, e qui oggi la ribadiamo, la nostra posizione fermamente contraria alla trasformazione della E45 in autostrada. Non ci stancheremo mai di ripetere che si tratta di un'opera inutile, costosissima e dall'impatto devastante sul territorio e sul paesaggio umbro. Tra l'altro ci domandiamo come possa essere ancora credibile mettere in cantiere un progetto come questo a fronte della pesante situazione finanziaria ed economica che sta vivendo il nostro paese. A meno che non si considerino gli evidenti fini propagandistici. Ciò che serve realmente è la messa in sicurezza di questa importante arteria stradale ed il suo adeguamento agli standard europei. Prima ancora e più realisticamente serve un piano di manutenzione straordinaria che ci eviti la vergogna di una strada non degna di un paese europeo. Per fare questo siamo pronti a non escludere il pedaggiamento del valico di Verghereto, facendo salva ovviamente la viabilità locale e regionale.

Priorità assoluta deve essere data alle grandi incompiute: dalla Perugia-Ancona alla E78, alla tre valli. Siamo inoltre convinti che l'Umbria, così come gran parte del Paese, non abbia bisogno di grandi opere, ma di una grande stagione di opere pubbliche. Il che significa iniziare a valorizzare le nostre reali potenzialità, senza rincorrere visioni e progetti che altri hanno già sperimentato e che oggi stanno abbandonando.

C'è infine un aspetto su cui ci saremmo attesi maggiore coraggio e attenzione. In epoca di crisi economica, di sacrifici e di tagli, è necessario il coraggio per rendere effettiva l'affermazione da cui si dipana la relazione di programma, laddove si afferma che non devono più esistere tabù o rendite di posizione. Tutti dobbiamo fare la nostra parte e avere il coraggio di inoltrarci nella selva degli enti sub-regionali per effettuare dei tagli reali. E' opportuno, a nostro avviso, concentrarsi su Asl, Comunità montane ed Ati. Se le province ci sono e il governo nazionale appare in questo campo indeciso a tutto, devono poter vedere assegnati dei ruoli e delle competenze che oggi sono assegnate ad Ati e Comunità montane. Per quanto ci riguarda sono da privilegiare le istituzioni elettive.



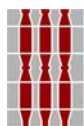
Ci sembra che debba essere rivista anche la pratica delle consulenze esterne che negli anni hanno appesantito i bilanci della pubblica amministrazione, hanno reso meno trasparente il rapporto tra politica e istituzioni e spesso hanno dissimulato una riproposizione del vecchio precariato pubblico. Affermare che tutte le assunzioni dovranno essere fatte attraverso pubblico concorso potrebbe rappresentare una svolta rispetto a quanto praticato fino ad oggi. Un bel segnale di rinnovamento che la invitiamo a non trascurare.

Stessa cosa vale per le nomine dei direttori delle Asl: è giunto forse il momento di abbandonare la pratica delle nomine politiche per individuare altre modalità meno lottizzatorie e più aderenti ai bisogni della nostra regione per individuare chi deve guidare uno dei settori più importanti del nostro sistema sociale. Se è discutibile la trasformazione aziendalistica del nostro sistema sanitario, lo è ancora di più pensare di trasferire in quel sistema le pratiche della vecchia conduzione partitica.

Presidente, per l'importanza politica e la forza innovativa che hanno i temi che Le proponiamo, pensiamo che risulti necessaria la loro introduzione nel programma di legislatura, contribuendo a qualificarlo ulteriormente rispetto all'impronta innovativa che noi già vi riconosciamo. Esistono nella nostra società regionale delle forti aspettative di una visibile discontinuità nell'azione di governo rispetto alla fase che ci lasciamo alle spalle. Lei stessa sottolinea l'avvio di una nuova fase storica per la società e per l'economia dell'Umbria e sale forte dalla società civile della nostra regione una richiesta di coerenza tra le enunciazioni di principio e i fatti.

Per questo chiediamo delle risposte chiare riguardo ai temi che l'Italia dei Valori, seconda forza della coalizione di centrosinistra, pone oggi sul tavolo del dibattito. Le assicuriamo sin da ora che sulle questioni che abbiamo evidenziato saremo intransigenti. Riteniamo che puntare sulla *green economy* e sul superamento di rendite di posizione consolidate rappresenti realmente un'opportunità per la nostra regione e una concreta risposta alla richiesta di azioni innovative capaci di rilanciare lo sviluppo dell'Umbria. Posizioni incoerenti o addirittura contraddizioni interne alla nostra stessa proposta di governo risulterebbero controproducenti per la nostra coalizione e per l'Umbria.

PRESIDENTE. Collega Dottorini, la invito a chiudere perché sta finendo il suo tempo.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

Noi – lo diciamo subito - manterremo ferma anche in futuro la nostra posizione in Consiglio regionale sulle questioni che abbiamo posto come contributo al programma di governo della regione.

Idv sarà pertanto un alleato serio e leale, ma non subalterno. Pronto ad arricchire con le proprie idee i programmi di coalizione e ad esercitare la difficile arte del confronto. Su un piano paritetico. Con la responsabilità che ci viene assegnata dall'essere, sulla base dei consensi che i cittadini ci hanno voluto accordare, la seconda forza della coalizione chiamata a governare questa regione.

Sono convinto che sapremo ricercare le sintesi che ci consentiranno di governare le sfide più complesse. Lavoreremo instancabilmente dai banchi di questo Consiglio in cui siamo fieri di sedere, ma anche dai vari territori regionali assieme ai cittadini che ci hanno dato questa magnifica opportunità di rappresentarli.

Per questo, signora Presidente, nel pieno della propria autonomia progettuale e di elaborazione, con i distinguo che ho appena illustrato e in attesa di avere risposte rispetto alle istanze rappresentate, l'Italia dei Valori le augura un quinquennio di progetti, di cambiamento e di autentica capacità di affermare il buon governo nella nostra Regione.

Grazie.

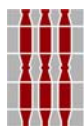
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Dottorini. Ha chiesto la parola il collega Consigliere Zaffini, ne ha facoltà.

Francesco ZAFFINI (*Popolo della Libertà*)

Indirizzo alla Presidente i miei auguri di buon lavoro nell'interesse della società regionale e dei nostri concittadini. Non so se sono gli stessi auguri che ha poco fa posto il collega Dottorini, io auguro un buon lavoro su un versante di lavoro un po' diverso. Auspico un'azione più incisiva di questa nuova Amministrazione e della sua Presidente.

Abbiamo letto – chi più attentamente, chi meno attentamente, io un po' meno



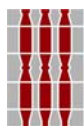
attentamente, confesso – le cartelle della relazione programmatica (dopo qualche anno di lettura appassionata all’inizio e meno appassionata successivamente dei documenti di programmazione regionale uno si abitua come con i libri di scuola a saltare i pezzi e ad andare alla fine). E ho posto particolare attenzione agli indicatori: mi è sembrato un approccio nuovo, ma che va utilizzato con un minimo di prudenza.

La relazione, Presidente, è molto aggettivata, e questo eccesso di aggettivazione dà un po’ il senso di questo tentativo di riempire qualcosa che di per sé non emerge da solo come un qualcosa di già pieno. Così come ci sono troppi “ma anche”. Questo discorso del “ma anche” – oltre a portare male, insomma, perché ci ricordiamo era un po’ lo slogan di un politico che non gli ha portato granché bene –, se vogliamo andare ad analizzarlo, è un po’ sinonimo di ‘c’è tutto e non c’è niente’, è un po’ sinonimo di voler coprire l’intero scibile, l’intero campo di in-considerazione nel ragionamento che stiamo seguendo; quando invece io preferirei – credo sia un po’ questa l’idea di tutti i nostri concittadini – che chi deve fare le scelte le faccia senza “ma anche”. Diteci quello che volete fare, senza mettere poi “ma anche” tutto quello che resta fuori, altrimenti diventa difficile non tanto l’esercizio di lettura quanto proprio l’esercizio di critica e di apporto di idee ai ragionamenti programmatici.

C’è anche un eccesso di affermazioni di principio. ‘L’Umbria deve tornare a produrre reddito’. Certo, che cosa vi devo dire? Sembra un eufemismo, quantomeno, però dobbiamo anche cercare insieme, perché poi nessuno pretende che qui qualcuno abbia né la bacchetta magica né le soluzioni che altrove risultano estremamente difficili, quindi sono difficili anche qui, però insieme cominciare a squadernare qualche idea, qualche percorso da indicare.

Noi, Presidente, facciamo molto affidamento, o perlomeno io, su una circostanza: il suo percorso. Mi perdoni un po’ l’incursione nei suoi fatti personali, lo faccio solo perché evidentemente interessa qui alla collettività regionale. Fatti personali politici, ci mancherebbe.

Con una definizione, che poi capirà, non negativa: lei sta qui per caso. Ovviamente, non parlo della legittimazione popolare che lei ha ricevuto ed è sotto gli occhi di tutti perché è numerica e matematica. Lei sta qui per caso perché frutto di un percorso non politico, o comunque non politico nel vecchio schema che noi eravamo abituati a vedere dei blocchi



di maturazione politica delle decisioni. Lei è qui per effetto di una sorta di cortocircuito. Non è che – ripeto, l'ho detto in premessa e lo riconfermo – questo sia negativo, il caso potrebbe essere anche interpretato secondo la concezione greca del *kairos*, dell'occasione; potrebbe essere, e io spero che sia, un suo modo di non rimanere dentro i recinti, un suo modo di non dover pagare cambiali, di non dover dire troppi grazie. Questa è la speranza che io personalmente ho e che credo tutti gli umbri abbiano.

Se c'è un aspetto positivo di questo caso e di questo cortocircuito delle vecchie liturgie che portavano alle maturazioni delle decisioni politiche, delle candidature apicali eccetera; sicuramente può essere questo e deve e dovrà evidentemente essere questo. Attenzione, però, a non ricadere nelle liturgie, a non lasciarsi prendere dalla voglia – come è stato per l'eccessiva aggettivazione della relazione – di riempire di contenuti questo percorso probabilmente più casuale.

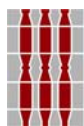
I contenuti con i quali va riempito questo percorso casuale sono le decisioni, sono le scelte, sono le mani del chirurgo che deve saper tagliare dove va tagliato, deve saper suturare dove va suturato, deve saper asportare dove va asportato. Il corpo di questa regione è un corpo, come lei stessa ha detto, che deve essere curato e guarito, e pertanto ha bisogno di un medico che sappia fare tesoro della sua libertà di azione.

Presidente, noi abbiamo assistito a dieci anni – perlomeno parlo per quel tempo in cui sono stato testimone in Consiglio regionale – di una Presidenza capace nelle sue caratteristiche personali, io non ho mai negato di ritenere la Presidente Lorenzetti una persona capace, ma assolutamente incapace per effetto di una serie di meccanismi che ne hanno impedito l'azione, la concretezza nelle scelte programmatiche, il riuscire a portare l'Umbria su percorsi veramente nuovi e utili soprattutto.

Questa difficoltà, questo impedimento è stato, specialmente negli ultimi tempi, corretto da un piglio decisionista, degno di miglior causa, che poi voi stessi come sinistra avete deciso di censurare e di ripagare.

Attenzione a che non accada una riedizione di questo. Attenzione che non si percorrano gli stessi sentieri. Ma non parlo tanto in termini di scelte, io parlo in termini di approccio politico. Il primo che mi viene in mente, per esempio, Presidente: una colpevole mancanza di responsabilità politica sul versante dei rapporti Giunta-Consiglio.

Il Consiglio regionale, in tutti gli anni in cui sono stato Consigliere regionale, è stato



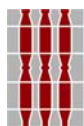
considerato come una sorta di appesantimento burocratico, come una sorta di luogo di ratifica, di decisioni prese altrove, e questo evidentemente attiene entro certi limiti alle responsabilità dell'azione di governo, ma è stato totalmente svuotato della sua capacità di discussione e arricchimento di provvedimenti, perché i provvedimenti sono arrivati in Consiglio regionale già "esausti" – e uso un termine forte proprio per far capire –, esausti nel senso di stanchi di una mediazione tenuta in altra sede che ne ha impedito, nel momento in cui i provvedimenti arrivavano in Consiglio qualunque modifica perché ogni piccola virgola di modifica comportava il dover tornare in quella sede principale e ricominciare la estenuante trattativa tra i contrapposti elementi di questa maggioranza, colorata e colorita, assolutamente difficile da governare e da gestire. In bocca al lupo! era riferito a questo.

Due indicazioni, Presidente. Vorrei cercare nel poco tempo che resta di essere leggero, non troppo pesante, stamattina ci siamo un po' appesantiti in queste reiezioni, anche con i tempi. Non sono in Conferenza dei Capigruppo, ma raccomando ai colleghi Capigruppo di scegliere una tempistica degli interventi un po' diversa, perché con mezz'ora di Dottorini il Consiglio regionale rischia veramente di risentirne in modo quasi definitivo.

Due emergenze sociali. Sono tante le emergenze dell'Umbria, stamattina ognuno ne ha tirata fuori qualcuna. Io, da tempo, per chi conosce un po' la mia attività politica, faccio riferimento, Presidente, a due grandi emergenze sociali che da sole sono risultato complessivo di una serie di altre piccole emergenze.

Una è la grande emergenza delle dipendenze. Ho notato la sua particolare attenzione, ha citato la sua giovane età, ha voluto marcare la necessità di un'azione amministrativa e di governo attenta alle giovani generazioni. Bene, Presidente, noi abbiamo una società regionale giovanile che mostra indici nel comparto delle dipendenze assolutamente preoccupanti e drammatici. È inutile che le ricordi il record delle morti per overdose, è inutile che le ricordi il tasso di alcolismo di questa regione. Tutto questo va analizzato. Nessuno ha la soluzione, tanto meno io, ma la politica si deve assumere le sue responsabilità.

Questa vicenda delle dipendenze, che sta dentro a un disagio del mondo giovanile complesso, deve essere attentamente analizzata in questa sede dal Consiglio regionale dell'Umbria, dall'Assemblea legislativa dell'Umbria, e questa è una prima grande



emergenza che mi sento di indicare.

L'altra emergenza, connessa e collegata, è quella del percorso demografico che sta avendo questa regione. Un progressivo invecchiamento che comporta una serie di sottoproblemi, ne cito uno a caso, quello più banale e forse quello meno importante: il costo della sanità. Un indice fortissimo di denatalità con una forte presenza di immigrazione regolare e, di converso, clandestina. L'andamento demografico dell'Umbria, che rispecchia poi i fiumi e i flussi sociali di questa regione, deve essere fortemente approfondito e dopo l'approfondimento deve poter beneficiare di politiche mirate, ad esempio, al supporto alla maternità, per come la vedo io, o al supporto dell'imprenditoria giovanile, per parlare di materia di altra natura.

In bocca al lupo ancora! Seguiremo quel sistema degli indicatori, ci piace, è un po' prolisso, ne toglierei almeno il sessanta, settanta per cento, ne lascerei una ventina buoni. Su quelli perché amiamo molto parlare di numeri, perché sui numeri poche chiacchiere e ci capiamo rapidamente, anche se poi vanno letti, su quelli continueremo a seguire la sua azione di governo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Zaffini. Ha chiesto di intervenire il collega Buconi. Prima di dargli la parola, non c'è il Presidente, ma nell'impostazione del lavoro odierno si diceva di sospendere intorno alle 13.30 e, credo, che se il collega Buconi utilizzerà il tempo previsto in sede di Conferenza dei Capigruppo, alla fine del suo intervento potremmo chiudere la seduta mattutina. La parola al collega Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Signor Presidente, signori Assessori, signori Consiglieri, l'avvio della nona legislatura regionale avviene nel pieno di una crisi che inizialmente era attribuibile ad una domanda di beni di consumo inferiore all'offerta presente sul mercato; successivamente ha assunto le caratteristiche di una gravissima crisi finanziaria che ha colpito le banche e ora ha aggredito la credibilità e sostenibilità finanziaria degli Stati.

Capire come tutto ciò sia potuto accadere è indispensabile per svolgere un'azione politica e di governo che contribuisca ad impedire l'aggravarsi delle attuali difficoltà e serva ad evitare il ripetersi degli stessi errori in futuro.



Purtroppo ciò che è avvenuto era largamente prevedibile, come, del resto, era stato annunciato con grande precisione già nel 2006 da Nouriel Roubini, professore di economia alla N.Y. University e poi ripreso dalle maggiori testate economiche mondiali.

Se non c'è stato ascolto è perché il neo liberismo della scuola di Chicago di Milton Friedman ha diffuso una cultura economica fondata sull'assioma secondo cui i mercati sono istituzioni stabili, solide e affidabili, che si regolano da sé.

“Secondo questa linea di pensiero, l'intero edificio del capitalismo del 21° secolo, con l'ausilio, naturalmente, delle innovazioni finanziarie più avveniristiche, si sarebbe sempre governato da sé, mantenendosi prossimo ad un equilibrio di stato stazionario autocompensante”.

Oggi, alla luce del disastro che dobbiamo fronteggiare, tutto ciò appare evidentemente sbagliato, ma la dottrina neo-liberista per decenni ha influenzato la politica del mondo occidentale ovviamente Europa compresa.

Le conseguenze sono state:

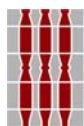
- l'aumento della ricchezza dei ceti più privilegiati e quindi la crescita delle diseguaglianze distributive;
- la diminuzione del reddito di vasti settori attraverso varie azioni, non ultima la precarizzazione del lavoro in funzione di una concorrenza senza regole;
- la riduzione dei consumi e l'intervento del sistema finanziario a sostegno della domanda in favore delle classi meno abbienti ricorrendo alle cartolarizzazioni per scaricare i rischi attraverso la trasformazione dei crediti in titoli negoziabili.

In altre parole, la dottrina neo-liberista che ha predicato la opportunità di lasciare al mercato la regolazione delle difficoltà dell'economia, a causa degli squilibri dei redditi, ha prodotto, nell'assenza di una iniziativa politica regolatrice, uno spazio abnorme della finanza che ha promosso l'indebitamento delle famiglie a sostegno dei consumi.

Nemmeno i sintomi che si erano manifestati negli anni '90 sono stati utili avvertimenti.

Basta ricordare la crisi giapponese (1990-2000), quella dei paesi asiatici (1997-1998), la bolla speculativa internet (2000-2002).

Anziché considerarli sintomi di un malessere più generale, si è ritenuto che il loro superamento fosse indice della stabilità del sistema, segno della capacità di un meccanismo sano di reagire a crisi passeggere.



Oggi assistiamo alla risibile contrapposizione fra ottimisti e pessimisti. Noi siamo realisti e condividiamo la tesi di chi afferma che sia errato sostenere che “la crisi sta volgendo al termine, che ci sono segnali di ripresa. Si tratta di un ottimismo irresponsabile: la disoccupazione continua a crescere e l’esperienza ci insegna che, se mai verrà assorbita, dovrà trascorrere diverso tempo; la caduta dei salari reali, anche a seguito dei recenti provvedimenti, e il ristagno della domanda comportano un serio rischio deflazionistico”.

Come se tutto ciò non bastasse le manovre di rientro degli enormi deficit pubblici provocati anche dall’enorme liquidità immessa nel mercato finanziario per evitare fallimenti bancari, rischiano di avere effetti recessivi come nel caso più eclatante della Grecia, ma con conseguenze analoghe anche se meno traumatiche in Spagna e Portogallo.

Di fronte a questo scenario credo proprio non si possa essere ottimisti!

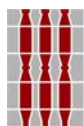
Tutto ciò avviene in uno squilibrio, come ho già affermato, nella distribuzione dei redditi. Negli USA, dagli anni '70, le famiglie americane appartenenti al 20% più povero della popolazione hanno visto scendere i loro redditi in termini assoluti, mentre il 20% più ricco della popolazione ha quadruplicato il proprio reddito.

In Europa, se i governi non saranno in grado di compiere una corretta analisi della crisi in atto, se non agiranno con lungimiranza e determinazione per arginare le conseguenze abbandonando l’ottica e le modalità con cui fino ad oggi hanno gestito l’economia, si potrebbe registrare un ulteriore indebolimento del ruolo della politica con l’impetuosa crescita di una nuova ventata populista e xenofoba con il rischio di derive autoritarie.

A questo proposito forse è il caso di ricordare una intervista rilasciata da Gianni Agnelli al Corriere della Sera il 30 gennaio 1975. Egli sostenne testualmente “il potere si sposterà dalle forze politiche tradizionali a quelle che gestiranno la macchina economica, probabilmente i regimi tecnocratici di domani ridurranno lo spazio delle libertà personali.” Infine aggiunse un’affermazione che non commento perché si commenta da sé “non sempre tutto ciò sarà un male” (invito a vedere l’affermazione attribuita al premier Berlusconi, comparsa stamattina sulla stampa, circa le difficoltà che lamenta nel fare le leggi, visti i troppi passaggi tra il Governo, il Parlamento e il Capo dello Stato).

Anche nel nostro Paese gli effetti della ventata neo-liberista si sono fatti sentire.

Dal 1993 al 2009 ben 3,5 punti di PIL sono passati dal lavoro dipendente alle rendite e profitti e nell’arco di 25 anni, sotto la spinta delle forze economiche e finanziarie ispirate da



idee neo-liberiste, si sono persi ben 8 punti di PIL.

Poiché ogni punto di PIL corrisponde a circa 15 miliardi di euro, l'ammontare del trasferimento da stipendi e salari a rendite e profitti è pari a 100.000 miliardi di vecchie lire in soli 6 anni, mentre in 25 anni è stato pari a quasi 230.000 miliardi di vecchie lire.

Questo spiega bene le difficoltà delle persone a reddito fisso.

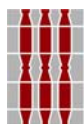
Inoltre nel 2010 circa 5 milioni di persone sono in cerca di lavoro; 1,2 milioni di italiani si recano alle mense dei poveri; i consumi alimentari, rispetto al 2009, registrano un decremento; la pressione fiscale è aumentata di circa un punto percentuale; il lavoro dipendente diventa sempre più precario e la cassa integrazione cresce; le famiglie devono fare i conti con i gravosi costi per il mantenimento dei propri figli anche a causa di una rete di servizi eccessivamente onerosa e non adeguata che con le privatizzazioni annunciate sarà ancora più costosa.

Un esempio su tutti. Si calcola che la rete idrica italiana abbia bisogno, secondo uno studio dell'Università Bocconi, di una nuova rete per complessivi 51.000 km, e che siano necessari interventi di rifacimento su 170.000 km per un onere complessivo di 20 miliardi di euro.

Con la legge dell'attuale governo non si procederà a finanziare le opere necessarie con la fiscalità generale, ma verranno pagate dai cittadini attraverso l'aumento delle bollette e l'esborso, com'è facilmente prevedibile, non sarà commisurato al reddito, ma verrà calcolato proporzionalmente al consumo colpendo, ovviamente, le famiglie numerose e con redditi più bassi.

Finora le municipalizzate e le controllate pubbliche non hanno aumentato le bollette e se lo hanno fatto, sono intervenute evitando eccessivi aggravii ai bilanci familiari. Con le SPA pensate dal governo che gestiranno l'acqua, dovendo remunerare il capitale e distribuire dividendi, ovviamente le bollette non potranno che aumentare. E' ciò che è accaduto a Latina. La francese Veolia che è tra gli azionisti di Acqualatina ha triplicato le bollette. Ad Agrigento la privatizzazione ha portato le bollette medie da 243 a 445 euro. Ad Arezzo l'aumento è stato del 60%. Siamo per far rimanere sotto il controllo pubblico le politiche di indirizzo e tariffarie riferite all'acqua.

Con le difficoltà attuali dei bilanci familiari, con i dati sull'impoverimento collettivo, con il PIL in regresso, con la crescita del precariato e dei disoccupati è questa la risposta più



adeguata? A noi sembra proprio di no. Vorrei ricordare che il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha dichiarato che un quarto delle famiglie italiane si è indebitato in modo significativo. Inoltre, a ben riflettere, a guadagnarci saranno proprio quei settori della società che hanno già incassato enormi profitti negli anni trascorsi, pertanto aumenteranno ancora le disuguaglianze distributive del reddito.

Poiché immagino che qualcuno ci ricorderà che il provvedimento governativo è conseguenza anche di una direttiva comunitaria, ricorderò che in molti Paesi europei la privatizzazione dell'acqua è stata considerata un fallimento tanto che dal 1° gennaio 2010 il comune di Parigi ha deciso in maniera diversa.

Infine il fallimento della gestione idrica solo in mano ai privati è una esperienza già fatta in Italia, con conseguenze non certo positive.

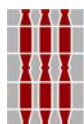
Qualcosa dovremmo pure imparare anche dal nostro passato!

Potrei continuare a descrivere la cornice nazionale nella quale l'Umbria è costretta a lavorare, ma credo siano sufficienti le riflessioni generali e i dati ricordati per comprendere le difficoltà che in questa legislatura tutti ed in particolare l'attuale maggioranza dovranno affrontare a causa di una situazione nazionale difficile che si ripercuote pesantemente anche nella nostra regione.

L'obiettivo prioritario non potrà che essere caratterizzato dal contenimento di tutte le spese improduttive o comunque non prioritarie per liberare risorse destinate a sostenere la crescita e lo sviluppo evitando che vengano ulteriormente depresse le condizioni di vita delle famiglie e sia compromessa la coesione sociale.

Siamo ben consapevoli delle difficoltà che incontrerà una azione politica di tal genere. Ma non ci sono alternative. Noi vogliamo credere che il senso di responsabilità verso la nostra comunità, eviterà che vi sia chi intenda fare da sponda a resistenze che potranno manifestarsi da parte di coloro che sono sempre pronti a sostenere le riforme purché queste interessino altri e non tocchino privilegi, consuetudini ed assetti che li riguardano.

E' indispensabile che la politica torni ad essere la massima espressione dell'impegno verso il bene comune e allontani da sé la tentazione, per piccoli e meschini calcoli elettorali di corto respiro, di difendere assetti e chiusure corporative che non dovrebbero mai trovare comprensione e men che meno dovrebbero trovarla di fronte alle attuali esigenze.



L'Umbria ha molte fragilità, ma anche diversi elementi positivi che possono, se opportunamente valorizzati, consentire un miglioramento sensibile delle condizioni di vita nella nostra regione. Questa legislatura dovrà quindi concentrarsi su alcune priorità che a nostro avviso riguardano:

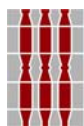
- gli incentivi all'innovazione e alla ricerca;
- il sostegno alla formazione collegandola alle attività economiche operanti nel nostro territorio affinché sia facilitato l'ingresso o il reinserimento nel mondo del lavoro di giovani e di coloro che rischiano di rimanere esclusi dalle attività lavorative;
- il sostegno alla qualità ambientale, alla qualità della produzione, la lotta alla povertà;
- l'incentivo alla mobilità sociale.

La recente finanziaria non aiuta le regioni a fronteggiare le difficili sfide che si profilano all'orizzonte. In particolare il federalismo fiscale se può essere per alcuni un vantaggio, per altri può trasformarsi in un grave pericolo di arretramento.

Non a caso durante i lavori della Costituente, quando si affrontò l'articolo 119 della Costituzione, ci fu chi (Togliatti) ritenne che l'autonomia fiscale delle regioni potesse rappresentare il rischio di una concorrenza sleale fra territori. Quelli più industrializzati, con un tessuto economico più solido, potrebbero, tramite la leva fiscale, attrarre nuove iniziative imprenditoriali a danno di quelle regioni che per mantenere un buon livello di servizi non disponendo di un adeguato apparato industriale, non saranno in grado di ridurre la pressione fiscale. E' un rischio reale al quale occorre porre rimedio da subito.

A tal fine dovremo impegnarci a completare e, per certi versi, ad assumere più coraggiose iniziative di riforme istituzionali.

Semplificare le procedure burocratiche e ridurre le spese per il funzionamento delle istituzioni introducendo anche nuove modalità operative tramite ricorso alle nuove tecnologie informatiche. E' necessario dar seguito ad un impegno che da anni viene sempre menzionato, ma non ha mai trovato una soddisfacente soluzione. Mi riferisco in particolare alla necessità di provvedere alla stesura di testi unici. E' forse il caso che la Giunta regionale ponga in capo ad un ben individuato soggetto il compito di procedere alla realizzazione di questo obiettivo. Spesso ricorre l'espressione "fare squadra" ed è rivolta con insistenza alle imprese affinché possano superare lo svantaggio dimensionale



attraverso la collaborazione.

Ebbene è indispensabile che anche fra gli enti locali si sperimentino più incisive forme di collaborazione superando i limiti di un protagonismo che seppur animato da buone intenzioni, spesso non consente il raggiungimento di un rapporto fra impieghi finanziari e risultati soddisfacenti.

Non si intende comprimere l'autonomia di nessuno, semmai di mettere in rete idee, iniziative, risorse per il raggiungimento degli obiettivi ricordati e con l'impiego di più modeste risorse.

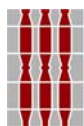
Se ha un senso e un respiro politico rilevante l'intesa fra le regioni del centro Italia, magari anche attivando quanto previsto dal penultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, evitando però di dar vita ad altre strutture burocratiche, ancora di più lo ha l'intesa fra enti locali regionali.

E' un'ottima occasione per sperimentare collaborazioni concrete su vari campi di attività: dalla ricerca alla internazionalizzazione delle imprese; dalla Università alla formazione; nella sanità; dalle infrastrutture ai trasporti. E' una frontiera di impegno che conviene esplorare passando dalle buone intenzioni alle verifiche operative. E' questa una strada da percorrere per evitare i rischi del federalismo a cui ho fatto riferimento in precedenza.

Siamo convinti che la concertazione nella precedente legislatura abbia svolto un ruolo importante, ma, alla luce dell'esperienza maturata, occorre introdurre forti elementi di novità per evitare che spesso gli incontri si risolvano in un rito privo di efficacia. Occorrerà introdurre una metodologia che consenta di individuare più stringenti obiettivi e precise responsabilità in modo che tutti i partecipanti siano effettivamente impegnati allo svolgimento delle azioni individuate.

Siamo convinti che la Presidente e la Giunta regionale sapranno introdurre gli accorgimenti necessari ad evitare alcune esperienze non del tutto soddisfacenti.

Evidenzio con soddisfazione che le linee programmatiche qui presentate hanno largamente raccolto la filosofia e le proposte riformiste presentate dal nostro partito con il documento "10 idee per l'Umbria", dove la semplificazione istituzionale ed amministrativa prevedendo funzioni in capo agli organi elettivi, il puntare su ricerca e innovazione, perseguire il completamento infrastrutturale ed una politica ambientale ed energetica sostenibile, la valorizzazione culturale, la sicurezza urbana, il mantenimento e la



riorganizzazione del welfare e dei servizi sanitari sono poste a cardine dell'azione auspicata di governo. In particolare i servizi sanitari della nostra Regione rappresentano un punto di qualità importante nel panorama nazionale, risultato conseguito tenendo la spesa sanitaria sotto controllo.

Per assicurare un futuro migliore, anche alla luce dei tagli della manovra finanziaria, occorrerà ancora razionalizzare e riqualificare. Riteniamo che si dovrà procedere tenendo conto di un riequilibrio delle quote capitarie tra le varie aziende territoriali e si dovrà aprire una riflessione circa l'opportunità di mantenere sei aziende sanitarie oltre l'ARPA e l'Agenzia Umbria e Sanità.

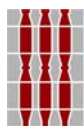
Apprezziamo molto la puntuale indicazione dei punti di forza e di criticità della nostra regione: è dalla consapevolezza e dall'analisi di tutto ciò che dobbiamo partire per attuare tutte quelle scelte necessarie per costruire un nuovo sviluppo dell'Umbria.

Sì, signor Presidente, dobbiamo analizzare, discutere, ma anche celermente decidere. La nostra Regione ha bisogno di una forte stagione di scelte! Le linee programmatiche da Lei presentate vanno in questa direzione con sufficiente puntualità. Siamo consapevoli delle difficoltà e delle resistenze che tale stagione di scelte e riforme comporterà: noi non Le faremo mancare il nostro sostegno e la nostra collaborazione per raggiungere ampie condivisioni e saremo altrettanto fermi finché i processi di cambiamento vadano decisamente avanti.

Avviandomi alla conclusione, non voglio trascurare una questione che al partito socialista italiano, che qui rappresento, sta molto a cuore.

Mi riferisco alle difficoltà che si sono create nella Provincia di Terni. Alcune sofferenze riguardano le conseguenze prodotte dalle scelte del governo sulla scuola e università, altre dalla crisi che ha colpito significative industrie di quella realtà, altre ancora sono di natura molto diversa e nascono da una legge elettorale che è nata con l'intento di riequilibrare le rappresentanze territoriali fra le Province di Perugia e di Terni ma che si è rivelata, alla prova dei fatti, non efficace. Siamo disponibili, ovviamente, a farci carico di tutte le esigenze che da quel territorio sono espresse al fine di raggiungere un armonico equilibrio e sviluppo sull'intero territorio regionale.

Non possiamo però tacere il nostro disappunto nei confronti di chi (Melasecche) fino a pochi mesi fa sedeva in questo Consiglio regionale ed oggi si fa apologeta della



secessione di Terni dall'Umbria, nella vana speranza di poter trarre qualche profitto personale a buon mercato.

E' doveroso ascoltare le ragioni di un diffuso malessere ed individuare le risposte necessarie, è, invece, deprecabile qualsiasi atteggiamento che porti alla divisione ed alla incomunicabilità.

Per questa strada non si risolvono i problemi, ma si aggravano.

Signor Presidente, signori Consiglieri, il Gruppo dei Socialisti e Riformisti per l'Umbria darà tutto il sostegno di cui è capace al difficile compito che ci attende.

Abbiamo apprezzato la visione e le idee per il futuro della nostra Regione che evidenzia come non ci può essere vero progresso senza tutela delle nostre risorse naturali, senza giustizia e coesione sociale, quindi qualità dello sviluppo, valore del lavoro e tutela ambientale.

Ribadiamo la condivisione e la concretezza con cui sono stati indicati alcuni obiettivi strategici per i prossimi anni per un'Umbria più semplice nelle sue strutture pubbliche e nel suo funzionamento e più vicina ai reali bisogni dei cittadini.

Come riteniamo condivisibile puntare ad un'economia verde intesa non solo come legata alla produzione di energie da fonti rinnovabili ma come una sfida trasversale che riguarda agricoltura ed edilizia di qualità, risparmio energetico, sicurezza del territorio, mobilità a basso impatto per i nostri centri storici, tecnologie verdi, ciclo dell'acqua e dei rifiuti.

Economia verde-turismo-economia della conoscenza sono le nuove vie dello sviluppo dell'Umbria da sostenere anche con un recupero della debolezza infrastrutturale della regione, per la quale nel suo programma vengono indicate priorità molto precise.

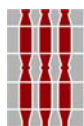
Saremo attenti alle proposte che verranno avanzate dall'opposizione con spirito costruttivo e senza mai assumere atteggiamenti di preconcetta chiusura.

L'auspicio che formuliamo è che altrettanta disponibilità costruttiva al dialogo venga concretamente mostrata da tutte le componenti politiche di questo Consiglio.

A lei signor Presidente e alla Giunta va l'augurio di buon lavoro. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Collega Carpinelli. Ricordo al collega Carpinelli



che ha trenta minuti, grazie.

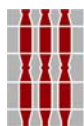
Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria Catiuscia Marini Presidente*)

Signora Presidente della Giunta regionale, signori Consiglieri, ci troviamo in una legislatura che i cittadini di questa regione, per larga parte, hanno voluto in continuità con le precedenti, a significare come in questi anni si sia riusciti, nonostante le difficoltà, pur con innegabili limiti e ritardi, a incidere nel tessuto economico e sociale, nella qualità e nella quantità dei servizi, nella cura e nell'assistenza delle persone, a tracciare cioè un solco dentro il quale credo dobbiamo muoverci anche negli anni a venire.

È innegabile, e sarebbe ingeneroso non ammetterlo, che questa Regione ha retto le sfide che ci siamo trovati davanti, e i cittadini ce l'hanno riconosciuto, premiando il buon governo di questi anni, della capacità di elaborare un progetto di centrosinistra per gli anni a venire. Ma è altrettanto innegabile che l'Umbria è cambiata ed è dentro un quadro nazionale che ne mette a rischio la capacità di garantire ai cittadini quei livelli di qualità della vita che hanno fatto dell'Umbria in questi anni – e non è mai stato uno slogan, perché ce lo riconoscevano tutti – il posto migliore dove vivere. La sua stessa analisi puntuale e da parte mia condivisibile, signora Presidente, individua quelle criticità e quei rischi che tutti noi avvertiamo.

Siamo dentro una crisi economica che non ha precedenti nella storia di questo Paese, per durata e per intensità, che proprio ora, nel 2010, quest'anno, secondo alcuni osservatori, alcuni sprovveduti, altri in malafede, doveva iniziare la ripresa; adesso sta incidendo in modo pesantissimo sulla capacità di sopravvivere delle nostre piccole e medie imprese e sulla qualità reale della vita dei nostri cittadini, una crisi strutturale dunque che il Governo nazionale ha sottovalutato e perfino negato.

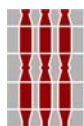
Il Presidente del Consiglio, in questi due anni, ha detto agli italiani prima che per superare la crisi occorreva essere ottimisti, che occorreva spendere non si sa poi quali soldi per rimettere in moto il circuito virtuoso della produzione del commercio (ma forse pensava alle sue aziende); poi ha detto che la crisi era finita e che l'Italia l'aveva superata meglio degli altri paesi europei; ancora, che i conti del nostro Paese erano così a posto che non abbisognava nessuna manovra economico-finanziaria.



La realtà è che oggi ci troviamo invece di fronte a una manovra varata dal Governo, in discussione in queste ore alle Camere, che è da un lato pesantissima, come la definiva lei, signora Presidente, e, dall'altro, io direi una 'non manovra', nel senso che non vi è a mio avviso nessun disegno strategico se non quello di far pagare la crisi ai soliti noti, un cumulo disordinato di tagli che non ha nulla né di razionale né di lungimirante indirizzo, guidato esclusivamente dalla necessità di tenere insieme le forze dell'attuale maggioranza di governo; nodo tra l'altro non ancora definitivamente risolto, poiché permangono alcuni misteri su alcune questioni e infatti assistiamo a dichiarazioni che poi vengono puntualmente smentite, tutte nell'arco delle 24 ore. E pensare che chi dichiara e chi smentisce appartiene alla stessa compagine di governo che ha pensato e scritto questa manovra finanziaria! Non è chiaro, per esempio, se vi saranno o no nuovi condoni edilizi. Permane una fitta coltre di mistero, peraltro questa nebbia si è un po' diradata ieri, sul destino di alcune province italiane. L'eliminazione delle province è un tema serio, peraltro costituzionale, perché la Costituzione italiana dice che lo Stato si organizza in comuni, province e regioni e città metropolitane. Io personalmente penso che le province abbiano un ruolo importante e debbano continuare ad averlo. Semmai viene da chiedersi come mai le regioni, anche l'Umbria, ancora non abbiano trasferito concretamente e compiutamente le competenze alle province per diventare quello che la regione deve essere: un ente legislativo.

Ma il punto è un altro: è come il Governo ha affrontato la questione delle province. Si è detto di tagliare le province piccole, quelle con un numero di abitanti inferiore a 220 mila, era così all'inizio (poi chissà perché 220 mila e non 200 o 300 mila); poi ci si è accorti che molte di queste province sono governate dalla Lega, ed ecco il secondo criterio: tagliamo le province piccole ma che non confinano con uno stato estero. Forse a me sfugge qualcosa, colleghi, ma non sapevo che le province avessero in delega la politica estera, deve essere così perché altrimenti non si capisce la differenza tra una provincia che confina con la Campania o la Calabria da una provincia che ha un passo alpino o uno spuntone di roccia in comune con la Svizzera; e che dire poi di Roma che confina col Vaticano? O magari quella piccola provincia fondamentale, ineliminabile, che contiene lo Stato di San Marino.

Ma nella fretta devono comunque aver commesso qualche errore, infatti a un certo punto



è entrata in forse la possibile cancellazione della provincia di Bergamo. Non a caso il Ministro per la semplificazione Bossi ha subito tuonato: se tolgono Bergamo scoppia la guerra civile! Come se si potesse versare del sangue per Bergamo e nemmeno un euro per Rieti, per esempio.

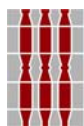
Proprio ieri il colpo di scena. Se non ho visto male ieri sera il TG, non sono più 220 mila abitanti, sono 200 mila abitanti e non ci sono più i confini esteri, ma addirittura la percentuale di territorio montano. Potrei proseguire un paio d'ore su questo, ma mi limito a dire quello che avrebbe detto Antonio Di Pietro: "che ci azzecca?". Se bisogna fare così la riforma, francamente, nessuno ne capisce il senso, se non appunto di tenere insieme quella forza determinante per governare il paese, la Lega.

Vi sono, invece, questioni molto chiare, chiarissime. Si scarica sulle regioni e sugli enti locali attraverso i tagli una buona metà del peso della manovra e non solo sono le cosiddette "regioni rosse" a dirlo, lo ha detto anche Formigoni che come è noto non è un bolscevico. Questo significherà in soldoni o un aggravio di tasse regionali o l'impossibilità di mantenere l'attuale livello dei servizi, è inutile girarci intorno.

Vengono letteralmente massacrate alcune categorie come il pubblico impiego: rinnovo del contratto di lavoro bloccato, scatti di anzianità bloccati, chiusura delle finestre per far andare in pensione chi ne ha maturato i diritti, innalzamento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni e perfino rateizzazione del Tfr, ma il Tfr non è proprietà dello Stato, sono i contributi che i lavoratori versano ogni mese. E allora la mancata erogazione di queste cifre per quanto mi riguarda ha un solo nome: "furto"!

E si ha perfino il coraggio di dire che non mettono le mani nelle tasche dei cittadini. Mi viene in mente che poiché è uso tenere il portafogli nella tasca posteriore dei pantaloni mettere le mani nelle tasche dei cittadini ha un senso compiuto, e d'altra parte i dipendenti pubblici, dopo essere stati definiti "fannulloni", "parassiti della società", non c'è rimasto che quello.

Le misure per la lotta all'evasione fiscale sono praticamente inesistenti. Che cosa vuol dire abbassare il tetto a 3 mila euro per il pagamento in contanti? Si pensa davvero che questo risolva il problema della evasione fiscale? Pare ridicolo. D'altra parte, basta guardare quello che succede a chi evade le tasse. Se un dipendente pubblico si fa timbrare il cartellino da un altro, va in galera, l'abbiamo visto ed è giusto, è giusto perché danneggia



tutti noi; ma se uno evade le tasse, non fa un danno a tutti noi? Anzi, peggio, perché fa aumentare le tasse a chi le ha sempre pagate, perché è il prelievo alla fonte. E allora questo non è un criminale? No, non lo è perché non solo non va in galera ma patteggia al ribasso i soldi da dare allo Stato.

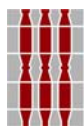
Ricordate tutti l'evasione fiscale di Valentino Rossi che equivale, anche qui sempre per la demagogia, allo stipendio di tutti i parlamentari italiani in un anno. Ebbene, fu scoperto e patteggiò con lo Stato di restituire poco più della metà di quello che doveva. Una volta tanto chi si riempie la bocca, come alcuni colleghi del centrodestra, con gli Stati Uniti d'America dovrebbe prendere esempio. Lì ricordo che Al Capone fu arrestato non per le decine di delitti commessi, ma per evasione fiscale, e si fece vent'anni. Qui, invece, si depenalizza il falso in bilancio, si premiano gli evasori e si condonano gli abusi edilizi.

Tagli indiscriminati all'unico 'petrolio' che il nostro Paese possiede come nessun altro al mondo: la cultura. Perfino il povero Bondi si è lamentato! Si sa, Bondi si farebbe tagliare una mano pur di non dire nulla contro il Governo nazionale e contro il Presidente del Consiglio, ma forse quando è troppo è troppo. Ha detto: 'mi hanno esautorato', ma un Ministro che dice di essere stato esautorato, come minimo, un minuto dopo si dimette da Ministro. E invece Bondi non solo non si è dimesso, ma nello spazio di 24 ore è tornato sui suoi passi e ha pronunciato la fatidica frase: 'obbedisco e taglio'.

Ci sarebbe da dire molto, ma il tempo a disposizione è poco e mi limito a questo.

Per dire che la situazione economica generale del Paese è drammatica. Ha ragione la a Monacelli quando dice che la Grecia non è lontanissima, e non solo in termini geografici; ma anche quella dell'Umbria, di riflesso, ha ragione la Presidente Marini quando in modo preoccupato nella sua illustrazione diceva che ci saranno riflessi enormi su questa regione. Non bisogna essere esperti in economia per capirlo, io non lo sono, ma si capisce lo stesso. Basta ascoltare, percepire il disagio delle famiglie nella vita di tutti i giorni a partire da coloro che fino a qualche tempo fa venivano definiti "ceto medio" e che oggi faticano ad arrivare alla fine del mese. L'affacciarsi di vecchie e nuove povertà, il disagio di tanti giovani che si trovano costretti tutti i giorni a fare i conti con la precarietà del lavoro, che poi di fatto significa la precarietà della vita.

Il tasso di disoccupazione che in questa regione è sì al di sotto della media nazionale, ben al di sotto della media nazionale, ma dentro questo dato che va capito ed esplorato c'è un



alto numero di giovani con un alto tasso di scolarità (diplomati, laureati, gente che ha frequentato master) che oggi fatica a trovare occupazione.

Il problema dell'occupazione, delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori sono fondamentali per un'efficace e moderna politica di sviluppo di una piccola regione come la nostra. Occorre fare in modo che nessuna risorsa vada sprecata nella formazione dei nostri giovani. Tutti i corsi di formazione su cui si investono forze e risorse pubbliche devono essere finalizzate all'occupazione e non come a volte accade ed è accaduto a chi fa la formazione.

I problemi aperti di non facile soluzione nell'andamento produttivo di alcuni importanti comparti dell'economia regionale devono diventare questione centrale e strategica nell'azione del governo regionale. Questioni come la Merloni, la Basell, ma anche la ThyssenKrupp, su cui non è mai cessato l'allarme, almeno da parte nostra, rappresentano nodi centrali per la vita economica e per l'occupazione nella nostra regione.

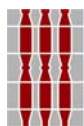
La questione riguardante il ruolo della grande industria in Umbria è rappresentata dal fatto che la sua privatizzazione e il passaggio di proprietà al capitale straniero hanno determinato l'insorgere di due pesanti ed evidenti conseguenze: i programmi produttivi occupazionali, anche gli assetti aziendali, non sono più decisi in Umbria, ma sono decisi in Olanda e Germania. La difficoltà per le istituzioni umbre, che siano sindacati o per le stesse forze politiche e sociali, è anche ad avere un interlocutore forte e credibile per contrastare le decisioni e i riflessi sull'economia locale e regionale.

Nel nostro territorio insistono più di 40 multinazionali, non c'è dunque solo l'AST o la Perugina, ma tante altre realtà produttive che chiudono o che vivono la perenne incertezza del futuro, nonostante sia sotto gli occhi di tutti come queste attività producano utili consistenti agli azionisti delle multinazionali stesse.

Noi comunisti italiani crediamo sia arrivato il momento di definire regole e fissare i paletti con coloro che certamente sono i benvenuti perché vengono nella nostra regione, installano siti produttivi, fanno occupazione, lavoro, sviluppo, ma hanno anche dei doveri perché hanno usufruito e usufruiscono di ingenti risorse pubbliche.

La questione del lavoro e della sua qualità riteniamo dunque essere la questione centrale di questa legislatura.

La pagina più bella della storia recente dell'Umbria è quella scritta negli anni del



regionalismo e del piano regionale di sviluppo. Si trattava di un laboratorio unitario che poneva l'Umbria al centro dell'attenzione del Paese: il "cuore verde d'Italia" che determinava una crescita impetuosa e moderna nella cultura dello sviluppo.

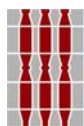
L'Umbria e gli umbri hanno bisogno col contributo di tutti che si scriva oggi (naturalmente in chiave moderna) un'altra bella pagina di storia come quella che ho ricordato. Un patto con gli enti locali per il contenimento della spesa pubblica, un patto con le imprese, con il sistema di credito e con le parti sociali per lo sviluppo, un moderno ed efficiente sistema di valorizzazione della qualità, della competenza, della professionalità che non tenga a rendere tutti eguali, ma che operi per dare a tutti le stesse opportunità.

Questa è la sfida che ci attende e che possiamo realizzare a condizione che tutti facciano la loro parte – imprese, sindacati, università, sistemi di credito, enti locali – assumendosi ciascuno la propria parte con coraggio e nella consapevolezza che fare sistema è l'unico modo possibile per farcela.

Lei, Presidente, ci ha presentato la sua squadra di governo con le relative materie di competenza e a tutti loro auguro davvero di cuore un buon lavoro e soprattutto un lavoro all'altezza delle sfide che ci attendono.

Una parte della maggioranza non ha espressioni nella sua compagine di governo, quella parte di maggioranza che pur si è candidata per contribuire a governare l'Umbria e che ha dimostrato nella scorsa legislatura di saperlo fare con la qualità e la competenza riconosciuta da tutti. Un territorio provinciale rappresentato soltanto per un ottavo nella sua compagine di governo, un territorio che pur vive in modo più drammatico di altri le conseguenze della crisi e il suo riflesso sui comparti produttivi e sull'occupazione. Non è stato certamente un buon modo di iniziare la legislatura.

I comunisti italiani sono nel centrosinistra, non per loro volontà sono stati esclusi dal governo della regione. I comunisti italiani sapranno essere forza di governo pur non essendo al governo. Ci sentiamo eredi di una storia che viene da lontano, una storia talmente grande e importante, quella del P.C.I., che nell'affermarlo e nel tentare di praticarlo ci sentiamo come nani seduti sulle spalle di giganti, ma con la consapevolezza e il rigore che quella storia ci impone sapremo distinguere sempre il bene dell'Umbria e degli umbri da pagine di vita politica, a volte ben distanti dalla politica stessa e a volte perfino umilianti.

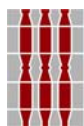


Dal '98 ad oggi siamo stati e siamo parte del centrosinistra umbro di governo. Abbiamo sempre cercato di esserne all'altezza, indicando i nostri uomini e le nostre donne migliori, praticando sempre la politica del fare, rifuggendo in ogni circostanza la pratica della demagogia e del settarismo, assumendoci per intero anche quando non è stato facile la nostra responsabilità di governo, anche quando altre forze di maggioranza e di governo hanno cercato di giocare allo sfascio. Per ottenere qualche rendita di posizione e qualche voto in più noi ci siamo sobbarcati il peso, a volte non soltanto politico, di tenere alto il profilo della coalizione e del governo, sia esso quello di Palazzo Donini sia esso quello di altri palazzi ubicati non lontano da qui (i sindaci oggi presenti in quest'Aula lo ricorderanno senz'altro bene, o dovrebbero ricordarlo).

Non l'abbiamo fatto certamente perché fervidi credenti nel paradiso, ma perché questo è l'unico modo che conosciamo per essere forza politica, certamente piccola, abbiamo sempre coscienza, ma con un grande progetto. Si è partito di massa non solo quando ci sono masse di iscritti; si è partito di governo non solo quando si è al governo ma quando si opera per il governo; e allora noi sapremo essere anche in questa legislatura partito di massa e di governo, a partire dalle cose da fare, e sono molte, e sulle quali giudicheremo le azioni del governo regionale.

Noi comunisti italiani, come è noto, avevamo e abbiamo un giudizio sostanzialmente positivo sulla scorsa legislatura, come immagino tutte le forze politiche che si sono candidate nel centrosinistra e che hanno condiviso l'esperienza della legislatura scorsa. Occorre allora che questo non sia uno slogan, il condividere non deve essere uno slogan. Bisogna dare attuazione al più presto al piano regionale dei rifiuti e alla chiusura del ciclo degli stessi. Non è più pensabile di continuare a tergiversare e a discutere sul destino delle discariche, essendo l'Umbria ormai una delle poche regioni d'Italia che punta sulle discariche ormai di capacità esaurita e non su moderni, efficienti e sicuri impianti che possono e devono trasformare i rifiuti da problema a opportunità. Presidente, ho molto apprezzato la sua chiarezza e gli obiettivi in merito nelle linee programmatiche che ci ha esposto.

Così come in una regione che punta sulla filiera cultura-ambiente-turismo non è più pensabile rinviare l'ammodernamento della rete infrastrutturale. Anche qui senza demagogie, se si continua a dire di voler mettere in sicurezza la E45 si prende in giro la



gente, poiché l'ANAS non ci investe un anno, come ha dimostrato in questi anni, e perché mettere in sicurezza una strada altamente trafficata, soprattutto di mezzi pesanti, che optano per l'Umbria perché non si paga il pedaggio, significa almeno costruire una corsia per parte e allargare quelle esistenti. Ma questo nessuno lo farà mai perché non ci sono ritorni economici. C'è un progetto di trasformazione in autostrada, senza pedaggio degli umbri e nel rispetto dell'attuale sede stradale. Ebbene, senza indugi e ulteriori ritardi, si proceda in questo senso. Anche in questo caso ho apprezzato la sua chiarezza, Presidente.

Così come occorre rimettere mano alla riforma endoregionale, lo diceva lei stessa, che ha dimostrato non essere all'altezza degli obiettivi che ci proponevamo. Sono troppe le comunità montane. Qualcuno mi diceva giustamente che in alcune comunità montane sono addirittura impossibili i suicidi per mancanza di altezze adeguate!

Sono troppe le A.S.L. L'A.S.L. di Firenze è grande come l'Umbria, e in Umbria abbiamo 4 A.S.L., 2 Aziende, 1 Consorzio. Sono troppe le A.S.L. e troppo lunghe le liste d'attesa, giungendo al paradosso che invitiamo e incentiviamo gli umbri a fare prevenzione e poi per un esame inerente alla prevenzione si aspetta un anno, allora di che cosa parliamo?

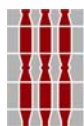
Penso che il criterio di giudizio dei manager della sanità che vengono nominati debba essere la cancellazione in tempi rapidi e certi delle liste d'attesa, altrimenti si cambia manager.

Sono ancora troppe le consulenze accese dalla Giunta regionale, sono state diminuite di molto, ma sono ancora troppe. Occorre rimettere mano al Piano sociale regionale. Molte linee d'indirizzo sono condivisibili, apprezzabili, e infatti l'abbiamo votato nella scorsa legislatura, sul finire, ma non vi è stata nessuna concretezza operativa, finendo addirittura per cancellare il pur residuo fondo per la non autosufficienza attivato in precedenza.

Queste sono alcune delle cose che intendiamo portare avanti in questa legislatura, come si vede in pieno spirito di centrosinistra, e in pieno spirito di forza di governo ancorché non al governo.

Lo faremo presentando da subito atti concreti in Consiglio regionale e su questo misureremo la qualità, l'efficienza, la competenza e soprattutto la volontà del Governo regionale.

Per parte nostra come comunisti italiani, Presidente, su queste questioni non verrà mai



meno la spinta propulsiva a un programma che abbisogna certo ora di essere calato dettagliatamente nella realtà regionale e che siamo convinti tutti gli umbri avranno modo di sentirsene parte.

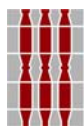
A differenza del collega Zaffini, io non credo che lei sia qui per caso, credo invece che sia qui per un percorso politico, fatto di qualità e di competenze, e d'altra parte se il 57% degli umbri l'hanno votata non può essere un caso (si è solo "turisti per caso", non presidenti di regione per caso).

Mi intriga più quando il Consigliere Zaffini diceva per un "cortocircuito". Ricordo che anche dieci anni fa la Presidente Lorenzetti fu qui per un cortocircuito. Chi ha avuto responsabilità politiche allora se lo ricorda molto bene. Avendo vissuto questi dieci anni di Presidente Lorenzetti, se questo può essere di auspicio e di augurio, è sotto gli occhi di tutti. Con questo spirito, Presidente, rinnovo a lei e a tutti i componenti della sua squadra di governo davvero un buon lavoro con gli umbri, ma io voglio dire soprattutto per gli umbri.

PRESIDENTE. Grazie, collega Carpinelli. Prima di dare la parola all'ultimo intervento del collega De Sio della mattinata, vorrei innanzitutto ricordare e richiamare i colleghi Consiglieri che se c'è ancora qualcun altro che si vuole iscrivere gentilmente è pregato di far pervenire a questa Presidenza la richiesta di iscrizione, perché dopo chiuderei le iscrizioni. Dopo l'intervento del collega De Sio iniziamo il Consiglio alle ore 15 puntuali, con l'intervento del Capogruppo della Lega Cirignoni. Ha facoltà di parlare il collega De Sio, grazie.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)

Un saluto alla Presidente Marini, perché comunque sia il confronto sulle linee programmatiche, anche se spesso si riduce poi a una sorta di maratona oratoria nella quale si riesce a dire anche poco di quello che magari in maniera più approfondita ognuno di noi ha elaborato nel corso anche dell'approfondimento sul documento, è un elemento importante per l'inizio di una nuova legislatura, di un dibattito che, come è stato ricordato, avviene in un momento storico diverso, storico non solo dal punto di vista del tempo che passa, ma anche rispetto agli scenari che a livello nazionale e internazionale stanno



attraversando i nostri giorni.

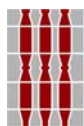
Il sistema economico dell'Umbria ha da tempo, secondo il nostro parere, mostrato di non riuscire a tenere il passo imposto dal mutamento epocale, dallo scenario europeo, da quello internazionale, e ciò per una serie di fattori concomitanti e di forte impatto strutturale. C'è infatti un tentativo, che naturalmente abbiamo sentito anche qui, c'è una tentazione di riconoscere tutte al di fuori le cause di un arretramento, di una mancanza di dinamismo da parte del sistema regionale, l'abbiamo sentito, le colpe avvengono al di fuori del contesto regionale, dove negli ultimi anni, invece, si è potuti godere di grande stabilità e capacità di innovazione.

Credo che invece anche nel documento presentato siano state riconosciute antiche debolezze strutturali del modello economico umbro, anche se non sono state enfatizzate in qualche modo, ma che hanno un preciso punto di riferimento, laddove fa emergere, anche se con una certa prudenza, una certa timidezza, un po' la 'bocciatura' di uno degli strumenti della programmazione delle scorse legislature, e cioè quel piano per lo sviluppo che con onestà intellettuale emerge, come dicevo, anche se camuffato, come il crollo dell'intera architettura della programmazione regionale degli ultimi quinquenni.

Quel cardine si è rotto su quell'attività di governi regionali che vivevano su quella programmazione, per anni presentata come la cinghia di trasmissione tra istituzione e società regionale, e che si è rivelato uno strumento vuoto, un rituale stanco, non credibile neppure dagli stessi attori che ne erano destinatari.

Tutto questo, però, non è stato a costo zero, la mancanza del valore del Patto per lo sviluppo così come di una certa concertazione, che giustamente va ripensata, soprattutto perché la stessa è stata svuotata di significati economici per i quali era stata istituita o per come era stata portata avanti in una stagione che era fatta di polverizzazione delle risorse e che oggi quindi non è più possibile attuare.

Dicevo, non è stato tutto questo a costo zero e questo lo dico perché, al di là del fatto che si apra una nuova legislatura, noi siamo di fronte comunque a un carattere della continuità tra le maggioranze che nessuno può tentare di negare, perché se è vero che c'è un timido tentativo di portare avanti la discontinuità io credo che anche quel nuovo modello di sviluppo, che timidamente si può leggere nel documento, sia troppo insufficiente a rispondere alle esigenze della nostra regione.

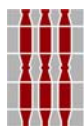


La dichiarazione sull'impossibilità di affermare dinamiche autarchiche io credo che sia certamente uno dei passi autocritici, che è stato però uno dei caratteri invece identitari delle scorse legislature. Sul fronte esterno risultati in questi anni non ci sono stati, sul fronte delle riforme abbiamo assistito a poco o a nulla. Le cose che prima ha ricordato il collega Carpinelli, derubricando da una sorta di corollario rispetto alle cose più importanti che invece sono state fatte, hanno invece rappresentato il nocciolo duro di ciò che non è stato risolto nella nostra regione.

Negli anni precedenti, la mancanza di quelle riforme, che erano importanti perché strutturali per poter cambiare passo, per ridare slancio alla nostra economia, per risolvere anche problemi di tenuta dei territori, ha di fatto fermato le lancette dell'orologio.

I rifiuti, i trasporti. Credo che il discorso del Piano regionale dei rifiuti, che è stato richiamato come un piano che attueremo a tutti i costi, sia in qualche modo la fotografia di quello che non è stato fatto negli ultimi otto anni perché non si tratta di alcuni mesi di ritardo, non si tratta di alcuni anni nei quali il piano è stato adottato; sono otto anni che il piano dei rifiuti, da quello vecchio fino a quello nuovo che è stato approvato, non ha esercitato nessun tipo di azione nella società regionale e leggere oggi anche nel documento che si arriverà finalmente a capire come si chiuderanno gli ambiti, come si chiuderà il ciclo della autosufficienza dell'intera regione direi e non solo degli altri, credo che sia sicuramente un atto dovuto, ma sul quale chiediamo che il Consiglio regionale venga investito. Difatti, la quantità dei rifiuti nella nostra regione è aumentata; la raccolta differenziata, che si attesta attorno a un 30%, è lontana anni luce da quel 50%, che pure viene richiamato; la produzione di CDR non è mai partita; non si è riusciti a prendere decisioni in ordine ai siti di produzione; e il nuovo piano regionale, approvato appena un anno fa, non ha smosso di una virgola la situazione dei sei, sette anni precedenti.

Allora su questo, sulle mancate riforme, sulle riforme endoregionali che oggi devono essere riviste e non solo perché, come ricordava il collega Carpinelli, magari per quanto riguarda le comunità montane c'è anche un problema di identità stessa dei territori all'interno delle comunità, ma c'è anche addirittura un problema di governabilità, sono stati fatti dei regolamenti, è stata fatta una riforma che per quanto riguarda le comunità montane mette addirittura alcuni territori nella possibilità di avere maggioranze chiare che governino quegli enti e una delle più grandi è sicuramente quella del ternano-orvietano,



dove ancora a distanza di oltre un anno non si riesce a capire come possano essere risolti taluni problemi.

Quelle riforme, quindi, così come la mancata creazione, se non *in extremis* della legislatura, della holding di trasporti, sono tutti problemi che noi ci siamo trascinati negli ultimi cinque anni e che hanno di fatto ritardato il programma di uno sviluppo strutturale che è importante per la nostra regione, soprattutto – qui è stato ricordato e quindi credo che velocemente ne debba far cenno, se non fosse altro anche per un impegno dato dalla provenienza – per il sud dell'Umbria; dei problemi, cioè, che sono legati alla tenuta stessa della nostra regione, non solo a una parte della nostra regione, la tenuta stessa dell'Umbria passa attraverso anche la soluzione di problemi del territorio della provincia di Terni, della realtà orvietana, della crisi industriale che attraversa quel territorio, e che, però, non possono essere derubricati semplicemente a delle crisi momentanee perché sono delle crisi che avanzano non da oggi, ma da anni.

Il modello di sviluppo dato a quella parte della provincia è stato un modello che anche con le programmazione regionali negli anni passati ha subito un handicap. Basterebbe ricordare la scelta fatta in anni sicuramente da noi molto lontani rispetto agli obiettivi comunitari: quando si scelse che una determinata parte del territorio dovesse rimanere agganciata fino alla morte agli obiettivi di sviluppo industriale, i famosi obiettivi 2, e l'altra parte del territorio umbro, invece, all'obiettivo 5b; si fece una scelta ben chiara, anche limitando quella che era purtroppo la possibilità di diversificare lo sviluppo.

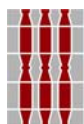
Presidente, in questo poco tempo che abbiamo a disposizione per commentare, ma non mancheranno le occasioni, abbiamo noi, il Popolo della Libertà, anche il senso della dimensione dei problemi, e non vediamo alcuna presunzione circa la reperibilità a buon mercato di ricette salvifiche. Certo è che rispetto soprattutto all'ultima legislatura, l'ultimo quinquennio del galleggiamento di questa maggioranza, noi aspettiamo a verifica soprattutto non sui problemi all'ordine del giorno che lei ha inteso inserire nella nuova programmazione, ma soprattutto su quelli che ha ereditato, che sono quelli che hanno per certi versi bloccato anche una compiutezza del lavoro del Consiglio regionale negli scorsi anni.

PRESIDENTE. Grazie, collega De Sio. Chiudiamo qui i lavori, li riprendiamo alle ore 15



con il Capogruppo della Lega Cirignoni. Vi prego la puntualità, grazie.

La seduta è sospesa alle ore 13.45.



IX LEGISLATURA I SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta riprende alle ore 15.19.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta proseguendo nella discussione sull'oggetto 3.

OGGETTO N. 3

ART. 63 DELLO STATUTO REGIONALE: ILLUSTRAZIONE – DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE – DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E PRESENTAZIONE DEI COMPONENTI DELL'ORGANO ESECUTIVO.

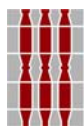
PRESIDENTE. Do la parola al Capogruppo della Lega Nord collega Cirignoni. Le ricordo che ha massimo trenta minuti, grazie.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)

Cercherò di essere abbastanza conciso e di portare dei concetti che secondo la Lega Nord sono importanti, anche sulla base della valutazione delle linee programmatiche presentate dalla Presidente.

Delle sue linee programmatiche ho apprezzato il preambolo nel quale lei ha dichiarato di voler sostenere la centralità del Consiglio regionale in questa legislatura e in particolare le sue funzioni legislative, di indirizzo e di valutazione. Staremo a vedere, speriamo che questo sia nel futuro di questa legislatura, quindi che questo Consiglio non venga esautorato e che rimanga solo a bella posta a fare solamente compiti legislativi, ma sia interessato anche a compiti di valutazione e di indirizzo.

Per quanto riguarda le sfide che dovrà affrontare l'Umbria adesso abbiamo due sfide importanti: una data dalla crisi economica in atto, che sta stringendo l'Unione Europea, ha dato i suoi esiti in Grecia, sta colpendo l'Italia e quindi di rimbalzo e anche direttamente colpisce la nostra Umbria, incidendo sulle piccole e medie imprese, sulle famiglie dei



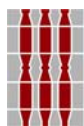
piccoli imprenditori, ma anche dei tanti operai che lavorano, e costringendo anche il nostro Governo a fare una manovra finanziaria che è per forza necessaria.

La seconda sfida che invece dovremo affrontare sarà quella della riforma federalista della quale la Lega Nord è strenua difenditrice, voluta dal nostro movimento e sostenuta in maniera democratica, è una rivoluzione democratica la nostra che stiamo portando avanti e che ha sicuramente un messaggio valido per tutto il Paese, per l'unica anche di questo Paese, perché questo Paese si possa ritrovare veramente a condividere dei valori comuni. Con questa riforma federalista, innanzitutto, saremo in grado di ridurre il debito pubblico italiano: un debito pubblico quarto nel mondo e primo in Europa. Grazie alla riforma federalista riusciremo a incidere sulle spese dello Stato, con il criterio dei costi standard e sicuramente avremo anche per la nostra Umbria un ritorno nel futuro valido e quindi potremo lasciare alle future generazioni un'Umbria moderna e sicuramente anche più giusta.

Per vincere la sfida federalista e anche la crisi economica che ci attanaglia, quindi per affrontarla con positività, credo che la sua Giunta, ma tutto il Consiglio regionale, dovrà porsi davanti a delle scelte. La prima sarà quella di controllare la macchina amministrativa, che in quarant'anni di governo della sinistra si è sovradimensionata rispetto alle reali necessità regionali, controllandone le spese, riducendo le consulenze esterne in primo luogo – il che tra l'altro in totale controtendenza con le altre regioni vicine Toscana, Marche, Emilia Romagna – sono cresciute negli ultimi cinque anni e quindi dovremmo porci uno stop, sicuramente, e in più razionalizzare il sistema endoregionale.

Queste le sfide da vincere per poter affrontare a testa alta la riforma federale del nostro Stato. In più, dovremo perseguire la riforma della pubblica amministrazione portando efficienza e trasparenza e sburocratizzandola, dando la possibilità a chi vuole investire e fare impresa senza tanti cavilli e laccioli che ne possono invece minare la volontà.

Oltre a questo, che cosa dovremmo fare? Una cosa molto importante che in questi quarant'anni non è stata fatta, perché il governo di sinistra si è privilegiato un'Umbria spostata sul pubblico, mentre chi produce veramente ricchezza, quindi le piccole e medie imprese, che pur ci sono nel nostro territorio, sono state marginalizzate; tant'è che anche dal punto di vista infrastrutturale l'Umbria è marginalizzata perché non ha delle infrastrutture che servono realmente le piccole e medie imprese e il mondo



imprenditoriale.

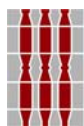
Dovremo sostenere, invece, questi settori, che producono ricchezza vera: l'agricoltura, il turismo, la piccola e media impresa, e segnatamente quei territori che in Umbria ci sono – e mi riferisco in particolar modo alla terra da cui provengo, quindi Città di Castello e gli altri otto comuni – che in questi anni hanno sempre tanto dato alla regione Umbria ricevendo ben poco. Questi territori possono e vogliono essere delle risorse per l'Umbria, e con il federalismo che arriverà saranno sempre più importanti, per cui bisognerà attuare delle politiche di sostegno al loro sviluppo, alle piccole e medie imprese e alle tante famiglie di piccoli imprenditori e di operai che in questo momento di crisi contingente si trovano in difficoltà.

Che cos'altro dovremmo fare per sostenere e valorizzare chi produce? Dovremmo agevolare la collaborazione della scuola con il mondo del lavoro, utilizzare l'Università storica, antichissima che abbiamo in Umbria per far sinergia con le imprese nell'ambito della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione; tra l'altro, pensare alle infrastrutture per la nostra regione, perché una regione moderna che possa veramente competere con gli altri ha bisogno di infrastrutture valide.

In questo caso vorremmo avere una E78 finalmente terminata che renda giustizia all'Alto Tevere, ai territori produttivi; il termine di lavori, speriamo in questa legislatura, del Quadrilatero; e per quanto riguarda invece l'E45 non sono d'accordo con quello che è esposto nelle sue linee programmatiche.

Secondo la Lega Nord Umbria, e quindi secondo il nostro modesto parere, questa E45 non deve essere trasformata in un'autostrada, perché tale trasformazione le farebbe perdere la sua funzione di spina dorsale della viabilità umbra, anche con un impatto ambientale importante, ma deve essere messa in sicurezza, ed eventualmente, in vista del federalismo, chiedere al Governo centrale che la E45 possa essere una risorsa economica per le casse regionali. Cercare, quindi, di attuare una politica che ci porti alla sistemazione della strada e alla creazione di un pedaggio per i non residenti e per il traffico pesante che ad esempio va a Roma, che possa dare un valore aggiunto alle casse della nostra regione. Questo è un punto per noi molto importante.

In aggiunta, per quanto riguarda sempre le infrastrutture, proprio per modernizzare questa regione, ma anche per fare sinergia turismo-piccola impresa-infrastrutture, per dare forza



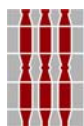
a chi produce ricchezza nel nostro territorio, dovremmo rivedere il Piano dei trasporti regionale sulla ferrovia. Il raddoppio dell'alta velocità passante per Foligno non ci trova d'accordo, saremmo invece per l'ipotesi che l'alta velocità colleghi l'aeroporto di Sant'Egidio, e quindi un bacino turistico tra i più importanti dell'Umbria (Perugia, Assisi), in modo che questo aeroporto possa diventare un volano e un qualcosa di sussidiario rispetto agli scali romani, utilizzato anche da turisti che si rechino a Roma. Altro elemento per noi molto importante.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, vorrei dire questo: realizzare la chiusura del ciclo è importante, ma altrettanto lo è l'utilizzo di nuovi sistemi di trattamento e pretrattamento dei rifiuti. Ci sono molti comitati e altre forze politiche che chiedono questo e ci vedono d'accordo perché i rifiuti possono essere una ricchezza per la nostra regione e non solo un qualcosa da termovalorizzare e basta. Trovare, quindi, le dinamiche politiche per dare questa possibilità.

Proseguendo, ho letto nelle linee programmatiche dell'immigrazione. L'immigrazione può essere una risorsa per la nostra regione, però solamente in un caso: nel caso in cui si attuino politiche di forte contrasto all'immigrazione clandestina, perché è portatrice di insicurezze e di reati. Perciò ribadiamo sempre la nostra volontà di istituire un CIE (Centro di identificazione ed espulsione) anche in Umbria, per responsabilizzarsi nei confronti dei nostri cittadini. Non possiamo delegare sempre le altre regioni e dobbiamo aiutare anche le nostre forze di polizia a consegnare i clandestini che vengono trovati nel nostro territorio, non spendendo tanti soldi ma invece gestendoli in maniera civile qui nella nostra Umbria.

Inoltre attuare politiche che favoriscano l'integrazione dei regolari all'interno della nostra società, pur sempre, però, nel rispetto della nostra cultura, cultura umbra che è stata forgiata nei secoli dal popolo umbro, dal popolo etrusco, che tanto ha dato anche al nord di questo paese ma anche alle radici della cultura europea.

Per ciò che riguarda la grande immigrazione nel nostro territorio, l'Umbria è un polo di attrazione molto importante in Italia, specialmente in un momento di crisi economica forte. Bisognerebbe dire: benissimo, in momenti di crisi, prima devono venire gli umbri, cioè i cittadini italiani residenti storici. Credo sia basilare, nel senso che i nostri cittadini non possono essere gli ultimi nelle graduatorie per le case popolari o per gli asili, perché



queste liste di proscrizione devono finire, più che altro per un discorso di giustizia sociale. In riferimento alla sicurezza, occorre contrastare la clandestinità, oltre che affrontare in maniera forte la questione Perugia: non possiamo tollerare che questa città, che tanto ha dato alla civiltà europea, all'Italia, all'Umbria, sia una delle prime città in Italia per morti per droga. Un importante problema da affrontare così come riportare la legalità in alcuni quartieri di questa città, perché ci sono dei cittadini che non ne possono più.

La Regione dovrà, quindi, attuare politiche atte a conseguire questi risultati.

Infine, Presidente, siccome noi umbri siamo un popolo che ama la legalità e la dignità, siamo contro tutti i tipi di mafie e tutto ciò che limita la libertà personale, Le rinnovo il mio invito a re-istituire la Commissione Antimafia anche in questa legislatura. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

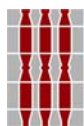
PRESIDENTE. Grazie al collega Consigliere Cirignoni, che è stato abbondantemente nei tempi. Ha chiesto ora la parola il collega Consigliere Barberini, ne ha facoltà.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*)

Presidente, condivido e apprezzo tutte le linee esposte nel programma di legislatura, per questo quinquennio 2010/2015. Le apprezzo per due motivi: uno perché, dopo le necessarie modifiche, introduzioni, ampliamenti, osservazioni, di fatto ricalcano i punti del programma elettorale, che è stato apprezzato dagli elettori umbri con un successo elettorale significativo, e ciò sta a confermare la validità degli impegni che ci eravamo tutti quanti assunti con gli umbri.

Il secondo motivo è che ritengo che quanto delineato nelle linee programmatiche sia quanto di meglio si possa fare, considerando tutte le difficoltà, tutta la situazione in cui viviamo, per dare una risposta agli umbri e al nostro territorio regionale. Tuttavia credo che debba essere prima di tutto delimitato il contesto nazionale e internazionale in cui stiamo vivendo.

La crisi è evidente, sotto gli occhi di tutti, percepita e toccata con mano: ha colpito famiglie, cittadini, imprese e istituzioni. Una crisi che, ci è stato detto, ha origine di tipo finanziario, ma che si è trasformata velocemente in crisi produttiva e sociale. Ma ritengo che l'origine



di questa crisi sia un po' diversa e vada capita per riuscire a elaborare le nostre proposte per i prossimi cinque anni.

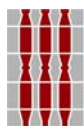
Credo che la crisi che stiamo attraversando abbia un'origine soprattutto valoriale, sul non rispetto di valori condivisi. È passata un'idea: un'idea che tutto sia possibile, che tutto sia realizzabile, che tutto si possa incrementare in poco tempo, senza rischiare, senza lavorare, senza rispettare persone e territori. E' questo che ci lascia particolarmente perplessi.

Secondo i dati segnalati dal Governatore della Banca d'Italia, nel 2008-2009, l'economia italiana è stata in una fase recessiva. Il prodotto interno lordo è sceso di sei punti e mezzo: di fatto in questi due anni è stata persa la metà dell'intera crescita fatta nei dieci anni precedenti. Il reddito reale delle famiglie si è ridotto del 3,5%. Le esportazioni – dato estremamente significativo per un paese quale l'Italia che vive di questo – sono diminuite del 22%, quindi nell'arco di due anni abbiamo perso quasi un quarto della nostra capacità di esportare prodotti. Gli investimenti nel sistema produttivo sono scesi del 16% e la cassa integrazione ha toccato picchi mai raggiunti arrivando oggi a pesare più del 15% delle ore complessivamente lavorate nel settore industriale.

Sono consapevole che questa situazione non è certamente attribuibile a una situazione esclusivamente italiana. Ci sono cause planetarie, che nascono nell'intero mondo, ma ritengo che la risposta politica nazionale sia insufficiente e inadeguata a far fronte alle reali necessità del Paese, e soprattutto inadeguate le risposte e le proposte rispetto alle iniziative adottate dagli altri governi europei. Principalmente perché per venti, ventiquattro mesi si è negato ciò che tutti avevano percepito, cioè una difficoltà reale, tangibile.

L'Umbria non poteva certamente uscire indenne da questo *tsunami* economico-finanziario, viste le sue dimensioni e la sua struttura.

In ogni caso, la vera sfida di questa legislatura potrà e dovrà essere il federalismo, un federalismo utile che pensiamo, però, diverso, da quello che ci viene proposto dal centrodestra: un federalismo utile che avvicini il cittadino e le risorse del territorio alle istituzioni locali, ma anche solidale, in grado di sostenere le regioni e i territori più arretrati. La manovra economica approvata dal Governo nazionale, con tagli impressionanti agli enti locali e soprattutto alle regioni, rischia seriamente di compromettere il percorso del federalismo fiscale. Accentuerà, infatti, quelle che riteniamo siano le maggiori negatività,



verrà meno la solidarietà regionale e verranno valorizzati modelli di egoismo territoriale. Questo afferma, Presidente, nella sua relazione e lo condivido pienamente.

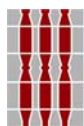
Condivido ancora, Presidente Marini, nel suo intervento, l'affermazione che serve una risposta forte. Qui non ci limitiamo più a parlare di "buon governo", ma di una grande "Politica", una politica con la P maiuscola, in grado di confrontarsi, di capire le esigenze dei territori, di fornire risposte di qualità; una politica che rimetta veramente al centro i valori autentici, quei valori perduti, quei valori la cui assenza, come sostenevo prima, hanno originato la crisi in cui ci troviamo.

Per questo motivo apprezzo molto il concetto espresso in diverse parti delle linee programmatiche: il voler mettere saldamente al centro della proposta e del modello sviluppo regionale dei prossimi cinque anni la persona, l'equità, la solidarietà, la giustizia sociale, la tutela ambientale, tutti valori che costituiscono il nostro patrimonio genetico e che hanno spinto – chi da qualche anno, chi da meno – tutti noi a un impegno politico.

Riferendoci anche alle difficoltà, l'Umbria, da alcuni anni, ha un PIL *pro capite* inferiore alla media nazionale. La crisi economica e i tagli agli enti locali hanno inciso molto sulla nostra regione: meno acquisti, ridotti consumi, imprese che non riescono a crescere, minore export e un calo dell'occupazione. Gran parte del reddito degli umbri è di matrice pubblica. Come affermato anche da un recente studio, le risorse di matrice pubblica nella nostra regione superano oltre i due terzi. E se è vero come è vero che a tanto ammontano le risorse pubbliche, capiamo bene quanto possa pesare una manovra di questo tipo per la nostra regione.

Inoltre, appoggio con forza l'apertura al sogno europeo e vedo il ruolo importante che potrà recitare la nostra regione all'interno dell'Europa, con il richiamo al documento strategico Europa 2020 per rilanciare l'economia, basato su alcuni obiettivi, tra cui: prima di tutto l'occupazione, problema reale che abbiamo percepito tutti nelle nostre campagne elettorali (non che ce ne fosse bisogno, ma l'abbiamo toccato veramente con mano); la formazione; l'innovazione; la *green economy*.

Credo che l'Umbria sia pronta a fare tutto questo. Mi sembra la strada giusta, perché abbiamo degli elementi di forza, da lei citati: malgrado tutto, una buona presenza di un tessuto produttivo, anche se fatto da piccole e medie imprese; una buona percezione del nostro turismo regionale; un'attenzione alle politiche ambientali, siamo una delle regioni



con il verde urbano più elevato; un'elevata istruzione generale; un buon livello della spesa pubblica; e soprattutto un buon sistema sanitario con i conti in ordine.

Abbiamo ricordato anche alcune criticità: un basso PIL *pro capite*, un basso livello dei consumi...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*)

Presidente, non so se posso, ci siamo dati una regola come gruppo del PD, nel senso che l'intervento del capogruppo ce lo distribuiamo, se è possibile, altrimenti giungo a conclusione.

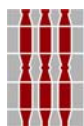
L'attuale fase storica impone riforme istituzionali per una pubblica amministrazione più efficiente e vicina al cittadino. Semplificazione, trasparenza, riduzione delle spese del personale, meno incarichi esterni, erogazione dei servizi sempre più in forma dematerializzata, investimenti in nuove tecnologie. Credo che questi siano indubbiamente obiettivi da perseguire.

Avrei tante altre cose da dire, capisco che se il termine è questo me lo sono giocato e quindi nelle prossime occasioni cercherò di manifestare il mio pensiero in maniera più ampia.

Vorrei però mettere in evidenza un aspetto: mi è piaciuto molto il richiamo al coraggio, un coraggio che sapremo mettere in campo, ognuno nei nostri ruoli, da Consiglieri, da assessori, nelle istituzioni, per dare una risposta sempre più forte alla nostra realtà regionale.

Nella campagna elettorale ho sempre affermato solo un principio. 'Qual è il tuo impegno?' Il mio impegno sarà di lasciare la nostra realtà regionale migliore di come l'abbiamo trovata. Con l'attuazione di queste linee programmatiche sono convinto che nel 2015 lasceremo una regione progredita rispetto a quella trovata oggi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Barberini. Mi scuso se ho fatto quella precisazione sui tempi. Qui mi è stato fornito l'elenco di coloro che prenderanno la parola con i tempi previsti.



Luca BARBERINI (*Partito Democratico*)

Me lo giocherò la prossima volta, Presidente, grazie.

PRESIDENTE. Ora ha chiesto la parola il Consigliere Brutti. Prego, a lei.

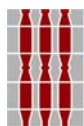
Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

Come si vede, sono nuovo di questi meccanismi. Le cose importanti sulla presentazione del programma da parte della nostra Presidente le ha dette stamattina Dottorini. Non voglio né sarebbe giusto ripeterle, per non annoiarvi anche data la lunghezza del dibattito, voglio occuparmi di alcune cose minori che possono però dare un qualche senso di concretezza al ragionamento che stiamo facendo.

La prima questione: il Serio. Il Serio è un fiume che scende da una valle che prende il nome del Serio, scende verso Bergamo e arrivato vicino alla città, come il Tevere fa con Perugia, incontra un paesino che si chiama Orio e lì dà vita a una pianura, nella quale oggi, come a Sant'Egidio, c'è un aeroporto, un aeroporto locale: l'aeroporto locale di Bergamo, Bergamo città guida della Lega e del centrodestra. Bergamo ha 5.000.000 di passeggeri, e dice di avere grandi preoccupazioni. Sant'Egidio ha 200-220.000 passeggeri all'anno, e dice che scoppia di salute. Qualcuno dei due non ha ragione.

Secondo me, entrambi esagerano. Bergamo perché vuole delle risorse e vuole che non si facciano degli aeroporti circonvicini in Lombardia. Sant'Egidio perché non vuole fare sapere che è un aeroporto assistito. Per quanto dovremo assisterlo? È un problema, non si tratta proprio di un trasporto essenziale. Lo sosteniamo perché è un trasporto importante, attraverso il quale Perugia si collega col mondo, ma un aeroporto costruito solo per questo non ce la fa a sopravvivere.

C'è una possibilità. L'aeroporto di Bergamo è fortemente collegato con Milano e con le principali città della regione; Sant'Egidio non ha questa fortuna, ma si potrebbe fare qualcosa se si riuscisse a far passare per Sant'Egidio almeno l'alta velocità di seconda classe. Un'alta velocità di seconda classe (per es. la Freccia d'Argento) potrebbe arrivare a Roma in 70 minuti e trasformerebbe l'aeroporto di Sant'Egidio in un aeroporto non solo di ingresso a Perugia, ma addirittura in un aeroporto di possibile ingresso a Roma.



Bisogna far passare l'alta velocità da lì per ottenere questo risultato.

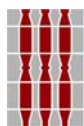
Invece dove passerà, se passerà, l'alta velocità? E dove passano oggi i treni di medio-alta velocità, gli Eurostar? Passano lontani in una valle che corre lungo l'Appennino dove ci sono 70-80.000 passeggeri e, come dice una bella canzone di Dalla, "gli Eurostar sono sempre più rari e finiranno per scomparire come lampare sul mare".

Se non vogliamo ottenere questo risultato, bisogna assolutamente fare in modo che quei promessi 2 miliardi e mezzo, che servono per portare il treno lungo l'alta valle del Chiascio, lo portino invece verso Perugia. La percorrenza è la stessa, i costi sono inferiori, bisogna fare questa scelta, oppure anche no, però, naturalmente, se non la si fa si hanno poi le conseguenze che ho detto.

Un'altra cosa: la cinta senese. La conoscete, vi piace il prosciutto, il lardo, il magrone del casentino. Due ambiti territoriali molto vicini all'Umbria. Sarebbe interessante se l'Umbria, nota nel Lazio per la norcineria, producesse una filiera in cui il maiale tipico dell'Umbria diventasse il salume tipico dell'Umbria con il valore aggiunto del primo e del secondo; invece in Umbria si importano maiali dalla Danimarca, se va bene, oppure si importano maiali, maialetti da Cesena, per restituirli a Cesena quando sono un po' più grossi, e con i maiali danesi si fanno i prosciutti. Dov'è il valore aggiunto di un'operazione di questo genere del tutto contraria all'operazione 'cinta senese'?

Sta nel fatto che i maiali producono molti liquami e i liquami innescano le reazioni nei digestori che permettono di produrre biogas, e il biogas produce elettricità che viene compensata, oltre il suo costo di mercato, con 28 centesimi il kilowatt, che sono tanti soldi, per cui succede che il liquame del maiale è lo scopo della produzione, non il prosciutto. Questa situazione, che poi si è verificata in diversi punti della nostra regione, dovrebbe essere presa in seria considerazione. Dottorini l'ha esposta in maniera dettagliata, penso che ci si possa fare una riflessione.

Sempre una città governata dalla Lega (deve essere l'effetto Calderoli-Di Pietro): Treviso. A Treviso riciclano il 98% del prodotto secco, il 98%. Come fanno? C'è una tecnologia, c'è un posto, c'è un luogo, c'è un'impresa che fa questo riciclando la quasi totalità della produzione di rifiuto secco. Si chiama Vedelago. Non dico di fare come Gentilini a Treviso, ma di ispezionare questa questione, perché se noi riusciamo a sostituire la combustione con il riciclaggio abbiamo fatto un bene alla natura, all'atmosfera, alla CO2, abbiamo



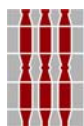
catturato, non abbiamo restituito CO2 catturata nei rifiuti e probabilmente facendo un'operazione di questo genere faremo diventare la regione dell'Umbria, piccola e sconosciuta, una regione tra le più interessanti d'Italia, perché promuove un sistema di riciclaggio dei rifiuti che oggi non ha ancora avuto mai una scala di queste dimensioni, e potremmo essere guardati dagli altri come una regione che propone delle idee di grande qualità. Proviamo a vedere questa questione.

Ho sentito questa idea dell'autostrada. Qualcuno ci si è scaldato, ma l'autostrada costa 20 miliardi di euro, 20 miliardi di euro! L'autostrada sulla E45, progetto Bonsignore, Caltagirone, chiamiamolo Bonsignore, costa 20 miliardi di euro, di questi 10 dovrebbero essere messi dallo Stato e 10 da Bonsignore, il quale li dovrebbe rifare poi con la tariffazione. Naturalmente né l'uno né l'altro hanno questa intenzione. Probabilmente, Bonsignore, se riuscisse ad avere la malleveria dello Stato per avanzare questo tipo di proposte, potrebbe portare in banca a scontare determinate cambiali perché c'è la certezza che di qui a trent'anni lo Stato italiano gli passerà una congrua di 10 miliardi di euro. Per cui battermi per una cosa del genere? Insomma! Può darsi anche che vada bene, ma sapete un'autostrada vuol dire due carreggiate da 26 metri, poi lì non è che fai i rilevati ferroviari, fai dei rilevati con angoli poco pendenti per reggere tutti i pesi.

Perché non proviamo a fare un'altra cosa? Perché non proviamo, intanto, a pedaggiare il valico del Verghereto? Che è una barriera architettonica ormai, infatti quando si parla della E45 la si guarda sempre dall'E45 verso Todi, mai si guarda dall'altra parte.

La E45 dovrebbe essere il sistema di collegamento dell'Umbria con il nord Italia più veloce e più economico. Non si usa perché il Verghereto è una barriera architettonica. Per mettere mano al Verghereto ci vogliono delle risorse. Forse una manutenzione straordinaria la si potrebbe affrontare e comunque attenuerebbe il fabbisogno del bilancio dello Stato se si pedaggiasse il valico. Almeno per dire che quelli che vengono dalla ex Jugoslavia, che vengono giù da Kiev e portano i loro camion sfasciati invece che sull'Autostrada del Sole, invece che sull'Adriatica, che costano, li fanno passare da qui e pagano un po' di pedaggio. Sarebbe una questione importante.

Infine, dico solo dei nomi: Tufello, Quarto Miglio, Torre Bella Monaca, regioni di Roma, sei, settecento mila abitanti per ciascuno di questi nomi. Voi pensate che la macchina pubblica del Tufello sia paragonabile alla macchina pubblica che insiste sul territorio della regione



dell'Umbria? Io capisco che il Tufello è il Tufello e la regione dell'Umbria è la regione dell'Umbria, però dare un po' più di servizi pubblici e macchina pubblica al Tufello e magari un po' di meno risparmiando qualcosa sulla nostra non è un delitto. Penso che lo si possa fare e penso che lo dovremmo fare.

Non ho altre novelle da raccontarvi, spero di non avervi annoiato.

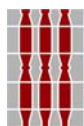
PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Brutti. Ricordo ai colleghi che rispetto a questa mattina è più facile stare nei tempi, anche perché ora sono stati ripristinati positivamente i monitor e lo schermo che è alle mie spalle, quindi ci possiamo regolare meglio. Ha chiesto ora la parola il Consigliere Valentino che ne ha facoltà.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

Sinceramente non sono abituato a parlare leggendo, però ieri sera ho letto fino a tardi le linee programmatiche della Presidente Marini e ho deciso di buttare giù un intervento. Ero venuto stamattina molto desideroso di fare questo intervento, dopo a metà mattinata ho ricevuto una telefonata che mi ha lasciato un po' esterrefatto e riguarda l'Associazione Calcio Perugia. Mi dispiace – e continuo a dirlo anche in questa assise – che per un mese e mezzo i perugini siano stati presi in giro da qualcuno, perché l'Associazione Calcio Perugia è sparita dal calcio professionistico italiano, andremo a giocare in Eccellenza, in serie B, e questo è un dispiacere per la città di Perugia, e anche un discapito economico. Certo, Goracci ha il Gubbio che sta facendo i Playoff oppure qualche ternano sarà contento, però a discapito anche dell'economia della città di Perugia. Siccome qui non siamo Consiglieri comunali ma regionali e dobbiamo parlare della regione dell'Umbria, mi appresto a entrare nel merito delle linee programmatiche della Presidente Marini.

Ho letto con attenzione il documento, Presidente Marini, ho notato anche delle imprecisioni, in particolare modo sulla raccolta differenziata dei rifiuti, l'hanno detto i miei colleghi. Forse qualche assessore se l'è sognato o forse dovrebbe chiedere all'ex sindaco, adesso Consigliere regionale, Chiacchieroni come si fa la raccolta differenziata dei rifiuti a Marsciano.

Innanzitutto, volevo rivolgere a lei, Presidente, a tutti i Consiglieri e agli assessori, un augurio che la presente legislatura regionale segni un radicale cambiamento rispetto al



passato, in particolare nei modi e nella qualità del confronto politico e dell'azione di governo. Mi dispiace dirlo, però, Presidente Marini, stamattina abbiamo appreso dalla sua bocca che questa discontinuità lei non la vuole dare con la precedente amministrazione, quindi rimaniamo ancora oggi perplessi, perché se dobbiamo dare una responsabilità politica a questa regione dobbiamo cominciare a darla sin dai primi passi, sin da quando nasce un soggetto politico. Così non è, ne prendo atto.

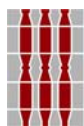
Vorrei poi ringraziare – permettetemi, siccome non sono di nascita umbro, ma sapete benissimo da dove provengo – tutti gli elettori umbri che mi hanno dato la fiducia a rappresentarli in questa assise, li ringrazio di cuore perché è un onore per me e anche un onere rappresentare gli umbri. Vivo qui da quarant'anni, la città di Perugia mi ha adottato e ci sto benissimo.

Intendo altresì rivolgermi ai Consiglieri di maggioranza: nei prossimi anni ci confronteremo spesso anche duramente, ma avrete sempre la mia stima e il mio rispetto. Io ho sempre rispettato le istituzioni e sempre le rispetterò. La politica è una cosa, l'amicizia personale è un'altra, e le istituzioni le dovremmo sempre rispettare.

Tra le tante cose che ci differenziano ce ne sono anche alcune che ci uniscono: abbiamo valori comuni; tutti pensiamo che uomini e donne siano stati creati per essere liberi, che siano depositari di diritti naturali inviolabili e debbano avere uguali opportunità. Ma c'è un'altra cosa che ci unisce: siamo quella classe dirigente politica dell'Umbria che deve riconquistare la fiducia degli umbri e restituire dignità all'impegno politico. Non la politica, ma i suoi interpreti hanno perso la fiducia degli umbri. Prova ne è l'alta astensione al voto regionale che ha penalizzato l'intero sistema politico regionale e nazionale.

Occorre allora riformare la macchina regionale e dare risposte efficienti. Vede, Presidente Marini, nel 1995, in quest'Aula, presiedeva la Giunta regionale il professor Bruno Bracalente. E' venuto qui con grandi propositi: voleva riformare questa regione; voleva fare una regione leggera. Ha trovato un muro di gomma in tutto ciò. Non è cambiato niente da quindici anni a questa parte, ma non soltanto nel palazzo della Regione, da nessuna parte è cambiato niente, ancora continuiamo a fare politica come si faceva vent'anni fa.

La politica si evolve, è in evoluzione, va avanti, va pure avanti la classe dirigente, dobbiamo pensare a queste cose. Si è cincischiato in una inconcludente politica 'politicante', fatta di parole e libertà, ipocriti richiami a pretesi valori generali uguali per tutti.



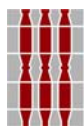
Tutti noi sappiamo quali siano oggi le sfide per la nostra regione, quella finanziaria in primis, ne parliamo da anni e da anni le sentiamo ripetere.

Nelle sue linee programmatiche più volte ripete e continua ad attaccare il Governo nazionale, in particolar modo su questa finanziaria che ha tagliato i fondi alla regione e agli altri enti locali. Noi siamo completamente diversi da voi, Presidente Marini, che pure avendo la maggioranza nella gestione dello Stato-Regioni abbiamo nominato il Presidente Errani. Siamo completamente diversi da voi, anche su queste piccole cose siamo diversi da voi.

Ciò che ci ha impedito di far fronte a queste sfide non è la mancanza di politiche valide, a impedircelo è stato il fallimento della leadership, il basso profilo della politica di chi ci ha preceduto, la facilità con cui si sono lasciati sviare dalla meschinità, la cronica tendenza a svincolare, a rinviare le decisioni importanti e a preferire risultati politici modesti, piuttosto che rimboccarsi le maniche e costruire un consenso adeguato per aggredire i problemi veri e seri come quelli che sta affrontando la nostra regione. Ecco il perché dell'astensionismo. Per recuperare questa fiducia non basta la sobrietà nei comportamenti individuali, il senso di responsabilità, l'onestà, il rispetto dei luoghi istituzionali, ma serve qualcosa di più: serve un'elevazione del confronto politico, sia in maggioranza che tra maggioranza e opposizione, sempre nella chiara distinzione dei ruoli assegnati dagli elettori. Se poi qualcuno vorrà continuare a pensare che si possa operare come nel passato o che pensa che tanto nulla può cambiare; ebbene, questa volta è fuori dalla realtà e dovrà assumersi tutte le responsabilità del caso, bastano pochi di noi che vorranno continuare a perseguire privilegi e prebende più dell'interesse collettivo per far sì che il discredito ricada su tutti gli altri.

La responsabilità di questo riscatto etico non è solo di tutti noi, maggioranza e minoranza, ma di ciascuno di noi. Bisognerà allora, nel corso di questa legislatura, affrontare di petto i vari problemi della nostra regione, sfidare alcune baronie politiche, le stesse che per privilegiare il loro interesse di mero potere clientelare sono sempre pronte a far ricadere su tutti i cittadini il costo delle loro scelte dissennate.

Risolti quei problemi, destra e sinistra si scontreranno per un governo possibile in una regione finalmente moderna. E' solo così che si rigenera la politica, è solo così che si rafforzano le istituzioni.



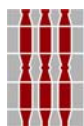
La sinistra è lei, Presidente Marini. Saprete o vorrete per davvero esprimere una politica in discontinuità rispetto a quella della Presidente Lorenzetti sostenuta dalla medesima maggioranza?

Ho sentito qualche Consigliere, come il mio collega Carpinelli, che benediceva quello che ha fatto la Rita Lorenzetti. Io non la benedico proprio per niente e neppure voi l'avete benedetta, Presidente Marini, perché se fosse stata una presidente valida non dovevate fare altro che candidarla di nuovo, se non l'avete candidata vuol dire che ha sbagliato qualcosa; perché, se non ricordo male, siete andati alle primarie lei e l'onorevole Bocci, non c'era la signora Lorenzetti, quindi qualcosa di sbagliato l'ha fatto. E mi dispiace che lei stamattina abbia parlato di continuità politica.

I fatti e i problemi sono più forti e più tenaci dei migliori propositi, figuriamoci quando i propositi non ci sono o sono sbagliati! Nella nostra regione i problemi non mancano: bassissimi tassi di crescita del PIL nell'ultimo decennio, con il conseguente aumento del divario nei confronti delle altre regioni, una modesta dinamica dell'occupazione, la crisi di difficile soluzione di quasi tutti i comparti produttivi; situazione peraltro dramatizzata dalla crisi economica internazionale in atto. La struttura demografica evidenzia che l'indice di vecchiaia è molto al di sopra della media nazionale. I tassi di infrastrutturazione sono al di sotto della media nazionale, solo per la rete autostradale, mentre sono quasi inesistenti al di sotto della media nazionale per ciò che attiene alla rete ferroviaria. Di riflesso, quest'ultima manca quasi totalmente di collegamento con il sistema reti viarie.

Ma la criticità principale è rappresentata dal fatto che l'Umbria non ha saputo cogliere e interpretare le trasformazioni sociali, economiche e demografiche del mondo che negli ultimi anni sono state repentine. Per uomini e donne che sono chiamati a essere la classe dirigente politica è essenziale e urgente capire cos'è il mondo del ventunesimo secolo e quale spazio ci può essere per l'Umbria. Se l'Umbria non ha chiari gli scenari del futuro, se non sa valutare le direzioni del cambiamento, i nuovi rapporti di forza internazionale e le tendenze di lungo periodo, le decisioni che prenderà saranno sbagliate. E questo, badate bene, è già accaduto tante altre volte per provincialismo, miopia e opportunismo.

Le scelte da fare non riguardano solo il governo regionale e le classi dirigenti, ma anche la vita quotidiana delle famiglie. Oggi i ragazzi che devono decidere a quale facoltà universitaria iscriversi o quale lingua straniera studiare stanno facendo rischiosi



investimenti sul loro futuro. E' cruciale che siano bene informati sul mondo che li aspetta per fare le scommesse giuste. Proprio per non restare nel lato sbagliato della storia è necessario adottare una nuova strategia nella gestione della cosa pubblica.

Il primo obiettivo, infatti, della nuova classe politica umbra, di destra e di sinistra, non dovrà più essere quella di portare voti promettendo cose ai gruppi di interesse, con impegni che bloccano la società e l'economia, ma quello di convincere i propri elettori dei benefici a lungo termine del merito. Ebbene, impegniamoci a fare uno *spoil system*, guardando soprattutto al merito e non solo alla contiguità politica. Impegniamoci a valorizzare i dipendenti regionali sulla base di criteri di merito. E quando parlo dei dipendenti regionali – Dottorini e qualche altro Consigliere regionale prima accennavano di taglio di consulenze o meno, per me, glielo ripeto o glielo dico forse per la prima volta, ma c'è qualche mio collega che me l'ha sentito ripetere tante altre volte –, siccome ho ammirato il Presidente Brega per il primo atto che ha fatto, cioè tagliare l'indennità dei Consiglieri regionali, qui bisogna parlare anche dei dirigenti regionali.

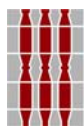
È importante capire quanti dirigenti regionali ci sono. Come ho sollevato questa questione in altri enti, la sollevo pure in Regione, perché se devono fare sacrifici i politici li devono fare pure loro.

PRESIDENTE. La invito ad andare verso la conclusione.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

Non ho mai condiviso e mai condiderò certe scelte che un dirigente nominato da un presidente o da un sindaco debba guadagnare tre volte tanto la presidente della regione o un sindaco. Taglio, Presidente, le chiedo scusa, avrei dieci minuti, mi sembrano scarsi per parlare delle linee programmatiche. (*Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi*)... Va bene. Posso usufruire?

Continuo a dire che mi sembra molto strano che un dirigente guadagni tre volte quanto la Presidente della Regione. Dobbiamo valorizzare i dipendenti, concorsi professionali, li dobbiamo qualificare, li dobbiamo scegliere. Sono d'accordo con lei quando dice che su un fannullone ce ne sono 95 che lavorano, non ho mai pensato che i dipendenti pubblici siano dei fannulloni, però la mia collega Modena, portavoce del Popolo della Libertà, ha



detto una cosa sacrosante: dobbiamo creare in Umbria lavoro attivo e non passivo. L'Umbria si mantiene sul lavoro passivo. Sappiamo quanti dipendenti pubblici ci sono, quante partecipate ci sono, quante agenzie regionali ci sono e altre cose.

Ebbene, impegniamoci allora, Presidente Marini. Non raggiungeremo l'*optimum*, perché la nostra cultura non è quella anglosassone, in particolare modo la mia, non sono scandinavo, così come non lo sono i sindacati, ma cerchiamo di iniziare questo percorso. Ci vuole coraggio, ma la storia delle nostre riforme evidenzia che tale coraggio si è manifestato in occasione di crisi profonde e drammatiche.

Fino alla prima metà degli anni '70 la nostra economia è stata trainata da due fattori fondamentali: il basso costo dei salari e il basso prezzo del petrolio.

Non ce l'ho con i Verdi, ma non sono mai stato un verde e non condivido minimamente la politica dei Verdi. Dovremmo fare un esame anche quando parliamo di smaltimento rifiuti, non condivido l'analisi fatta da qualche mio collega precedente, sono per fare determinate cose sullo smaltimento rifiuti. Non sono contro i termovalorizzatori, anzi ben vengano.

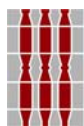
I Verdi parlano bene, ma razzolano male, e mi sono trovato una collega, tempo fa, Verde, dovevamo votare 200 mila metri cubi sulle sponde del Tevere e la Verde li ha votati, guarda caso tanto verde non penso sia stata!

Quando si parla di energia pulita, anche lei ha parlato di energia verde, che è il futuro, dobbiamo cominciare a domandarci quello che vogliamo nella società, perché se non sbaglio oggi qui c'è l'aria condizionata, la quale funziona a elettricità, che va a petrolio, il petrolio si paga. Se vogliamo l'energia, tutte quante le famiglie vogliono il frigorifero, il congelatore, il telefono, questo e quello, però nessuno vuole l'energia nucleare, guarda caso dei Verdi nessuno vuole l'energia nucleare. Sono domande che ci dobbiamo fare. La società va avanti, dobbiamo capirle queste cose.

PRESIDENTE. Scusi, Consigliere, non voglio assumere questo ruolo un po' fastidioso, però uno, due, tre minuti, ma cerchi di chiudere.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

Di fronte a ciò la classe dirigente italiana concepì un modo semplice per passare la notte, tanto paga Pantalone, una ricetta con vari ingredienti e concessioni di due tipi a



fronte di una rivendicazione specifica e varie categorie ritenuta variabili di volta in volta dall'opinione pubblica. Gli operai delle piccole imprese, gli abitanti, i pensionati, tutti ricordiamo i baby pensionati d'oro, gli studenti dipendenti pubblici, insomma si otteneva il consenso elettorale distribuendo a destra e a manca.

Dovremmo dire molti no, Presidente Marini. Questo non lo dico io, ma lo diceva Tony Blair, che non appartiene alla mia corrente politica, lungi da me appartenere alla sua estrazione politica. Tony Blair diceva: l'arte della leadership è dire no, non sì, è molto facile dire sì. L'alternativa è quella di mettere le mani nelle tasche dei cittadini e noi non lo vogliamo fare, non l'abbiamo mai pensato. Se dobbiamo fare sacrifici, li facciamo tutti i sacrifici.

Per questo mi sembra strano che in un momento di crisi mondiale, dove molti speculatori internazionali hanno messo le loro mani sulla Grecia, e l'Europa tutta quanta è intervenuta a salvarla, ancora sento da una parte della sinistra che critica la manovra finanziaria del governo Berlusconi.

Presidente Marini, siamo qui per collaborare, faremo un'opposizione dura, ma nello stesso tempo, se ci porterà progetti validi per la nostra regione li valuteremo attentamente. Cercheremo di portare avanti una cultura di governo, perché dobbiamo dimostrare ai nostri umbri che siamo capaci di governare.

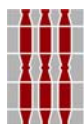
L'Umbria ha bisogno oggi, come non mai, di un governo regionale autorevole, un governo che abbandoni ogni improbabile alchimia demagogica fondata sulla salvaguardia degli interessi corporativi e campanilistici. Ho la sensazione che lei, Presidente Marini, con la coalizione di sinistra che la sostiene, non abbia né il coraggio né la volontà di perseguire un vero e autentico cambiamento nella nostra Umbria. Grazie. Mi scuso, Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo di nuovo ai colleghi, senza essere noioso e petulante, di aiutarci nel rispetto dei tempi. Ha chiesto ora la parola il Consigliere Smacchi. Prego, a lei.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Cercherò di rimanere nei tempi, sintetizzando al massimo il mio intervento che ho in parte scritto, ma poi alcune considerazioni, visto anche il dibattito, le dovrò fare a braccio.

Signor Presidente, signora Presidente della Giunta, è con la stessa emozione di cui parlava la Presidente Marini che per la prima volta prendo la parola in quest'Aula, sede di



democrazia, luogo di confronto e di dialettica politica, di proposta e costruzione delle soluzioni e delle risposte che l'Umbria ci chiede.

La nona legislatura, che si è appena aperta, è segnata da un quadro politico semplificato nella rappresentanza. In questo quadro il Partito Democratico è portatore di una propria visione dei problemi in atto e di una propria proposta di soluzione. Abbiamo assunto di fronte agli umbri una precisa responsabilità: indicare, tracciare e rendere concreta una soluzione ai bisogni dei nostri concittadini. La risposta è nelle nostre mani. La responsabilità, però, è proporzionale ai ruoli che ognuno di noi è chiamato a ricoprire.

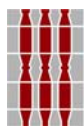
I cittadini hanno consegnato a noi la responsabilità di governare. Il momento di crisi economica internazionale e nazionale che stiamo vivendo, e in qualche modo a causa del Governo nazionale subendo, non autorizza nessuno di noi a sogni velleitari né tanto meno ad atteggiamenti dissennati o disfattisti. Penso che la corretta autonomia e indipendenza tra maggioranza e opposizione non possano tradursi in una solitaria autocrazia della Giunta regionale né in un estremo isolazionismo dell'opposizione.

Mi riferisco alla visione strategica della politica regionale, ai grandi temi dell'economia, del federalismo, della finanza pubblica, dello sviluppo economico, della necessità di rimodulare assetti politico-amministrativi come ATI, comunità montane, agenzie regionali.

Ho sentito da parte di qualche Consigliere che si parla di chiusura senza neanche argomentare, senza guardare avanti, senza cercare di capire il ruolo queste agenzie, temi questi che necessitano di una discussione aperta, forte e chiara tra le parti, temi sui quali il ruolo che vorrei svolgesse l'opposizione è quello di essere libera e severa, ma se possibile costruttiva e propositiva.

Molte sono le ragioni che sottintendono alla necessità di riformare la macchina regionale. Credo che vada avviato questo importante processo che dovrà portare a un radicale rinnovamento delle istituzioni regionali, facendo in modo che esse siano messe nelle migliori condizioni di svolgere un ruolo decisivo per lo sviluppo territoriale e per la gestione di servizi ai cittadini. Dare risposte concrete a quella pluralità di soggetti che chiedono una regione in grado di programmare e indirizzare favorendo la responsabilizzazione, cercando di eliminare le sovrapposizioni di competenze amministrative.

L'esigenza irrinunciabile di contenimento dei costi di funzionamento della macchina amministrativa favorirà o comunque indurrà l'associazionismo degli enti locali attraverso il



principio di cooperazione.

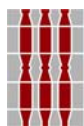
La riorganizzazione regionale è, per chi sostiene la maggioranza di governo, un compito indispensabile per offrire ai cittadini servizi migliori e la massimizzazione della resa nell'utilizzo delle risorse finanziarie. Occorre, quindi, ridisegnare in maniera specifica e profonda quelle misure capaci di velocizzare, ma al tempo stesso semplificare i rapporti con la pubblica amministrazione, favorendo e/o potenziando tutte le tecnologie idonee a supportare questo processo di sburocratizzazione; potenziare gli ambiti di applicazione della procedura del silenzio-assenso; ampliare, ove possibile, la pratica dell'autocertificazione; utilizzare nella maggior parte delle procedure la Posta elettronica certificata perseguendo l'obiettivo di facilitare l'accesso ai servizi.

L'Umbria ha bisogno di razionalizzare al massimo il modello istituzionale, deve essere in grado di far fronte alle nuove sfide economiche e ai mutamenti di quadro politico e sociale. La riforma endoregionale, condivisa nella sua filosofia ispiratrice e nelle scelte istituzionali conseguenti, deve rispondere alla necessità di non duplicare funzioni e gestioni, quindi il processo di semplificazione dell'architettura istituzionale deve essere ulteriormente rafforzato.

Nel federalismo fiscale l'Umbria dovrà fare i conti con le minori risorse, occorre quindi razionalizzare per liberare risorse da destinare al sostegno dell'innovazione, dello sviluppo e della domanda sociale.

Vi faccio un esempio calzante. Nell'ultima manovra finanziaria è stato introdotto il divieto per i comuni fino a 30.000 abitanti di detenere partecipazioni societarie. Il risultato che Tremonti intende perseguire è frenare la crescita delle partecipazioni comunali che, come evidenziato dalla funzione pubblica nell'ultima relazione al Parlamento, dal 2007 al 2009 sono aumentate del 15% fino a toccare quota 35.000. Per i comuni fino a 30.000 abitanti la cessazione delle partecipazioni al 31.12.2010 pone rilevanti problemi in capo all'ente, soprattutto per quelle *in house*, per le quali non è ipotizzabile un trasferimento delle sole quote o azioni senza che questo comporti di fatto la cessazione dell'affidamento stesso.

L'alternativa suggerita dal legislatore è quella della messa in liquidazione che, in assenza di asset di particolare pregio, comporterà due effetti: un depauperamento del valore dell'impresa e quindi minori incassi per l'ente socio; un problema sociale notevole relativo alla gestione del personale. L'ente sarà costretto a mettere a gara di fatto il ramo o i rami



d'azienda, compresi gli asset e il personale, data l'improbabilità dell'ente locale a internalizzare il servizio e riassumere il relativo personale.

Il taglio di tutte le partecipazioni o la drastica riduzione a una soltanto comporterà in alcuni casi un taglio di costi inutili, ma nell'esperienza di molti enti potrebbe comportare la svendita di un patrimonio economico annullando di fatto i vantaggi derivanti dai tagli, con un rischio concreto di un disservizio ai cittadini nell'erogazione dei servizi pubblici locali, che conseguentemente alla gara potrebbero costare di più sia per l'ente regolatore sia per il cittadino utente.

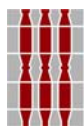
Anch'io in conseguenza di tempi cercherò di razionalizzare e di tagliare il mio intervento dicendo questo: stiamo tutti vivendo un momento difficile e complesso, stiamo entrando nella seconda era globale, paradossalmente caratterizzata dal trionfo degli interessi nazionali. I nuovi muri non sono più le barriere della Guerra Fredda. E' finita l'era delle divisioni ideologiche e siamo entrati nell'era delle alleanze per lo sfruttamento comune delle scarse risorse che marginalizzano e rendono impotenti gli esclusi.

L'Umbria è chiamata a definire una propria mappa degli interessi, capace di guidare a medio termine le sue strategie politiche, diplomatiche, commerciali nell'Italia e nel mondo per evitare di subire scelte maturate lontane dal territorio. Non è quindi la globalizzazione a doverci preoccupare, ma la potenziale debolezza della sua *governance*.

In questo contesto così complesso il sistema economico e produttivo umbro, seppure tra grandi difficoltà – a tal proposito non ci dobbiamo dimenticare dei drammi che stanno vivendo i lavoratori della Merloni, della Sirio Ecologica, della Basell –, ha saputo superare la prima fase dell'integrazione economica caratterizzata dalla caduta delle barriere che ci proteggevano dai concorrenti *low cost*.

Le imprese umbre hanno cercato di superare parte della propria debolezza cogliendo la sfida dell'innovazione, della crescita e dell'internazionalizzazione riuscendo in una difficile mutazione che necessariamente dovrà proseguire con più forte convinzione, investendo in ricerca e innovazione e ricercando filiere a più alto valore aggiunto, anche nelle nicchie di mercato.

La nostra cultura, quella del Partito Democratico, riguarda il rilancio dell'economia insieme al grande problema della giustizia sociale e della necessità di un'unità di intenti di tutti i protagonisti del sistema economico, puntando sui giovani e sulle donne, come diceva



la Presidente, sulla natura, sui beni artistici e culturali, sulla gastronomia, sull'enologia, veri giacimenti in parte sottoutilizzati dalla nostra regione.

Anche la classe politica umbra ha cercato di fare la sua parte, nessuno escluso, maggioranza e opposizione, riuscendo a far eccellere la regione in ambiti di fondamentale importanza. Uno degli esempi più significativi è quello della sanità umbra.

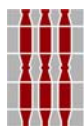
Il Ministero della Salute ha pubblicato, a cura del Laboratorio Management e Sanità, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, un documento di 94 pagine pubblicato in parte anche dal *Sole 24 Ore* sulla valutazione della performance della sanità italiana.

Ebbene, l'Umbria è fattore 100, la Toscana è fattore 97, cioè è il punto di riferimento massimo per tutte le altre regioni italiane, cosa non da poco, se si considera che tutta la popolazione umbra può essere paragonata a quella di un quartiere o poco più di una città come Roma o Milano, distribuito però in un territorio notevolmente più esteso. Un dato che rafforza la configurazione universalistica del sistema sanitario umbro e che è ancora più rilevante se si considera che è stato ottenuto senza deficit e che l'Umbria ha uno dei tassi maggiori in Italia di anziani rispetto alla popolazione attiva.

Ho usato questo esempio, signor Presidente, perché, da un lato, noi tutti ci dobbiamo impegnare a porre in atto riforme incisive, ma, dall'altro, è doveroso parlare del capitale sociale, e cioè di quell'insieme di risorse che derivano dal tessuto di relazioni in cui una persona è inserita. Questa è una risorsa che appartiene ai nostri cittadini: per chi ha un maggiore capitale sociale corrisponde una maggiore forza di incidere sulla politica e sulle istituzioni per il bene e il miglioramento di tutti. Una comunità con un alto capitale sociale come la nostra influenza positivamente la qualità delle istituzioni, e quindi delle leggi che in circolo tra loro aumentano il livello di fiducia dei cittadini e il loro capitale sociale, rendendoli orgogliosi di appartenere a una determinata comunità.

Signor Presidente del Consiglio regionale, Presidente Marini, concludo il mio intervento con un augurio a tutti noi, a lei, signor Presidente, alla sua Giunta, a quest'Aula e più in generale alla politica umbra. I cittadini umbri, i cittadini italiani sentono un forte bisogno di un ceto politico che sia guida morale, che sappia rialzare la temperatura etica del Paese, che sappia finalmente cancellare il sentimento qualunquista dell'antipolitica.

La politica deve ritornare alla nobiltà della sua ragion d'essere recuperando soprattutto piena dignità. Questa politica è possibile, una politica responsabile capace di ascoltare il



respiro profondo dei propri cittadini, di recuperare il suo posto insostituibile di moltiplicatore di interessi sociali, infondere aspettative e creare opportunità di benessere e felicità.

Se mi concede un minuto, signor Presidente, vorrei concludere con due considerazioni.

La prima riguarda una telefonata che ho avuto questa mattina venendo al Consiglio regionale da parte di una dipendente in cassa integrazione del Gruppo Merloni che, sapendo che in questa giornata avremo discusso delle linee di indirizzo, mi ha detto: 'cercate di far sì che in questi cinque anni molte persone che come me sono in cassa integrazione possano ritrovare la loro dignità di persone, con la possibilità e le prospettive di un lavoro'.

La seconda considerazione la faccio citando questa volta un libro scritto nel 2005 dal Ministro Tremonti. Questo libro dal titolo "Rischi fatali" – non so se qualcuno di voi l'ha letto – (*Intervento fuori microfono del Consigliere Modena: "Come no?"*) dice praticamente che l'obiettivo di un giovane italiano per i prossimi dieci anni è quello di non vivere in Europa.

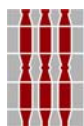
Noi abbiamo una visione completamente diversa: che i nostri cittadini possano invece avere speranze, prospettive di lavoro e un futuro per le proprie famiglie in Umbria, in Italia e in Europa. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Smacchi. Ha chiesto ora la parola il collega Lignani Marchesani. Prego, a lei.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*)

Cercherò di impiegare il poco tempo a disposizione stando ovviamente nei limiti dati dalla Conferenza dei Capigruppo, raccogliendo l'invito della Presidente Marini quando parla di contributi dell'Aula su un piano non solo di enunciazioni fatte di numeri e di stereotipi, di questioni che sono anche momenti di argomenti più specifici: penso a breve, almeno se si vuole rispettare la legge 13, alla presentazione del Documento annuale di programmazione, e quindi di più basso respiro.

Scopo delle linee programmatiche è quello di provare, ovviamente con la modestia del caso, a volare alto, e parto da considerazioni di natura storica, da due anniversari che ci riguardano in quest'anno: uno il quarantennale del regionalismo italiano, alcuni colleghi sono stati a Roma di recente proprio per celebrare questa ricorrenza; l'altro i 150 anni



dell'unità d'Italia. Cose che sembrano complementari, ma che invece devono essere spinte riflessioni nel contesto della regione che noi cerchiamo di rappresentare in quest'Aula.

Lo Stato unitario italiano è nato appunto per una forza di natura aggregante, che può essere discussa nei modi e nelle forme, ma che è avvenuta con quella linea vettoriale.

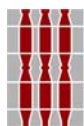
Il nostro federalismo, invece, non è un federalismo di stampo statunitense o di stampo tedesco, dove stati sovrani hanno cercato di unificarsi su un'unica logica di carattere nazionale, ma invece un ritorno indietro agli antipodi, un ritorno a una società preunitaria che se si giustifica in alcune regioni italiane che hanno una storia caratterizzata da questioni sovracomunali, mal si giustifica in una regione come l'Umbria, fatta di tanti campanili che sono la vera forza della nostra regione, ma priva di una precisa identità regionale. Un'identità regionale che manca storicamente alla nostra regione e che i vari tentativi di comporla, cominciando dal 1970 per proseguire alla legislatura 2000-2005 con la riscrittura dello Statuto regionale, non hanno però prodotto i risultati sperati.

Noi viviamo in una regione che è rimasta bloccata dal 1970, perché anche se oggi noi assistiamo a una trasformazione del quadro politico, noi vediamo ancora oggi una regione che è ferma a quel 1970, proprio perché la classe che la governa in questo momento, che la amministra, classe di maggioranza, è la stessa che nel 1970 rappresentava sia la maggioranza che l'opposizione.

Oggi l'opposizione consiliare è una sorta di polo escluso, dei soggetti di natura politica che mai hanno governato questa regione, mentre il regime di Prima repubblica e fino al 1995 noi abbiamo assistito a un momento di tipo consociativo in cui c'era una maggioranza che controllava le istituzioni e un'opposizione che controllava i corpi intermedi (le università, le camere di commercio, le banche).

Oggi tutto questo stato di equilibrio non c'è più, perché è all'interno della maggioranza che questo tipo di controllo è in realtà esercitato, creando chiaramente una disfunzione dal punto di vista della logica di equilibri di poteri, sbilanciandoli da una parte e creando una classe dirigente autocelebrativa e autorappresentativa che non sempre ha fatto quasi mai, almeno dal nostro punto di vista, il bene della propria regione, proprio in virtù del sistema bloccato che ho cercato di rappresentare in queste poche parole.

La dimostrazione di quello che dico è che le categorie presenti a questo discorso di



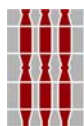
insediamento hanno sentito il dovere di partecipare alle sue enunciazioni programmatiche, ma non hanno sentito la minima necessità di rimanere in Aula nel momento in cui, invece, non tanto le opposizioni, ma l'organo consiliare prendeva la parola per dare un tipo di contributo. Alla fine del suo intervento questi pochi soggetti, non tutti, ma alcuni presenti, hanno preso e in maniera anche poco educata se ne sono andati.

Chiaramente, questo ha avuto una ripercussione anche sul Documento annuale di programmazione ripetuto negli anni nelle legislature dal 2002 al 2009. Parlo del fantomatico Patto per lo sviluppo dell'Umbria, un patto che partiva da un'enunciazione programmatica che è complementare a quanto modestamente ho cercato di rappresentare in precedenza, che parlava della cosiddetta "Regione a rete", parole non mie ma della Presidente Lorenzetti nel suo discorso di insediamento del 29 maggio del 2000. Un discorso di insediamento che parlando di regione a rete poi si riproponeva nel Patto per lo sviluppo, fatto a matrice, che prevedeva dei tavoli territoriali per rappresentare i territori, da un lato, e dei tavoli tematici per poter analizzare le varie situazioni. Il tutto finalizzato a delle azioni strategiche che in realtà non si sono realizzate.

Non è questa la sede né il tempo a disposizione lo permette per analizzare questo tipo di discorsi, ma tant'è che queste azioni strategiche negli anni si sono derubricate, sempre nel Documento annuale di programmazione, a più modeste azioni caratterizzanti, testimoniando appunto l'incapacità dell'Umbria di poter volare alto e celebrando di fatto il fallimento di dieci anni di governo Lorenzetti. Fallimento che si ripercuote anche nella fantomatica, anche questa, riforma endoregionale, una riforma endoregionale che chi vi parla aveva visto con meno antipatia rispetto agli altri colleghi di opposizione, perché per la prima volta sanciva un'Umbria a quattro territorialità rispetto a quella a tre che più classicamente aveva fatto la storia della nostra regione. Era ovviamente una mia considerazione di mero tipo territoriale.

Oggi posso dire con ragione di avere avuto torto a guardare con più benevolenza a quella riforma perché quello che doveva essere una riforma che garantiva maggiori servizi con minori tariffe ha fallito su tutta la linea e non ha fatto fare alcun passo avanti per quanto riguarda l'identità regionale.

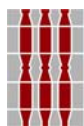
Credo quindi che dobbiamo basare questo tipo di legislatura, che è una nuova, Presidente, legislatura costituente, perché di fatto dobbiamo ammettere come classe



dirigente dell'Umbria che si deve ripartire da zero e ripartire da zero presuppone più coraggio da parte sua nel marcare la differenza in quelli che sono stati i dieci anni precedenti. Ci vuole anche più coraggio per fare in modo che questa sfida dell'identità non si possa sostanziare con il mito fasullo di Centronia perché il mito di Centronia è solamente un mito finalizzato alla coesione di una parte del centrosinistra, per meri motivi di potere, e non ha nessuna base né fondamento di natura non solo democratico ma neanche culturale e identitario.

Dobbiamo invece investire, come dicevo all'inizio dell'intervento, e mi avvio rapidamente alla conclusione, sull'Umbria dei campanili e dell'identità, l'Umbria delle comunità che confrontandosi tra di loro non fanno sterili campanilismi ma credono in un comune destino. E questo, Presidente, è una lotta titanica perché non ci si è riusciti dalla costituzione dello Stato unitario e non si è riusciti nei quarant'anni di regionalismo. Ma se vogliamo avere una speranza di poter sopravvivere dobbiamo cercare di farlo e per questo ci vuole una rinnovata alleanza con i corpi intermedi e anche con la politica, che troppo spesso ha abdicato negli ultimi anni; il che significa una rivalorizzazione anche passando semplicemente dal rispetto del dettato statuario, troppo spesso sconfessato nella valorizzazione delle linee di indirizzo del Consiglio regionale, perché quest'Aula deve tornare al centro del dibattito regionale, politico, delle possibilità di poter indirizzare la sua azione di governo, altrimenti continueremo a fare amministrazione di basso cabotaggio che non produrrà assolutamente niente di buono.

Una rinnovata cultura, quindi, non della concertazione, ma della partecipazione e per fare questo bisogna fare in modo che quelle che sono state le peculiarità del Consiglio regionale fino alla sesta legislatura compresa, una legislatura di transizione in cui le partecipazioni, in cui il confronto con la società regionale si faceva all'interno delle commissioni consiliari e non in pre-concertazione di giunta deve tornare non solo una prassi, ma anche un qualche cosa di profondamente normato all'interno della consapevolezza politica di ognuno di noi. Difatti, solo con questo rinnovato ruolo del consiglio e delle commissioni, solo rivedendo quello che ho appena toccato nel 2000, nel mio primo anno da Consigliere regionale, quando ancora le parti sociali pensavano che il Consiglio regionale valesse qualcosa e allora si assisteva alla partecipazione del DAP, del Bilancio, dei grandi atti regionali con tantissima società regionale presente, poi mano a



mano scemato negli anni fino ad arrivare a partecipazioni nelle commissioni assolutamente vuote perché tutto quello che c'era da concertare o da partecipare era stato fatto nella Giunta regionale; senza questo tipo di rispetto della sovranità regionale in cui la massima assise si riappropria di questo tipo di confronto, di rapporto e di partecipazione la sfida non può essere vinta.

Concludo quindi con l'augurio di vedere manifestato in lei sicuramente più coraggio, più determinazione, anche con atti simbolici. Capisco che tagliare un'agenzia regionale in più possa essere quasi indifferente a un bilancio regionale già pesantemente rigido, ma una comunità si forma anche quando la sua classe dirigente dà segnali forti, fa vedere che non si guarda in faccia nessuno e che snellendo la macchina burocratica, costi ormai insopportabili in una stagione di rinnovata alleanza e di sacrifici concordi, ma sicuramente finalizzati a un grande obiettivo, la nostra regione può vincere quelle sfide che si è posta e che non sono assolutamente facili. Buon lavoro, Presidente!

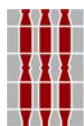
PRESIDENTE. Grazie al collega Lignani Marchesani. Ha chiesto ora di intervenire il collega Chiacchieroni, ne ha facoltà.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*)

Mi piace subito interloquire: dipende da noi, Consigliere Lignani, se riusciremo a far assumere a questo Consesso un valore e un punto di riferimento per la società regionale, molto dipende da noi!

Tre questioni di contesto. La prima: io sono infermiere, sono uscito da poco dalla sala operatoria, avrei voluto rimanerci, però la legge ci rende incompatibili, e per mia cultura non sono figlio di un atteggiamento di radicalismo spregiudicato e quindi cerco sempre di documentarmi, di portare delle motivazioni alle mie argomentazioni, tutto ciò mi è estraneo e per questo non partecipo a dibattiti, e neanche mi interessano questioni di natura propagandistica.

L'altra questione di contesto: noi stiamo celebrando l'Italia con un forte richiamo da parte del Presidente della Repubblica al 150° anniversario della costruzione dello Stato italiano. L'Umbria ha partecipato con un grande impegno, con grandi personaggi. Io voglio qui ricordare Zeffirino Faina, i rapporti con Bonaparte, con la famiglia Bonaparte, i Danzetta.



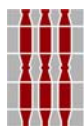
La storiografia ufficiale li ha sempre bollati come i liberali che hanno fallito la loro missione storica, ma in Italia non c'è stata rivoluzione liberale e quindi loro dovevano farsi carico della rivoluzione liberale e anche di quella successiva. Mi sembra un po' troppo, per questo ritengo che sia venuto il momento di recuperare certe figure, certi valori, che sono l'essenza della storia dell'Umbria, che sono il contributo alto che l'Umbria ha dato a queste figure.

La terza questione di contesto: noi viviamo nell'era Obama. Obama, sostanzialmente, si muove su due questioni. Lui dice che gli accordi non si fanno al G8, ma si fanno in 23. Questo è il dato economico del mondo, questo è il dato di questo nostro pianeta oggi. E poi dice un'altra cosa: noi non vorremmo in eterno fare i gendarmi del mondo, ma vogliamo un mondo multipolare. E su questo gli Stati Uniti d'America organizzano questo rapporto con il resto del pianeta. Allora che cosa ha fatto sostanzialmente? Ha consegnato il debito USA alla Cina, in cambio alla Cina è stato assegnato il mercato manifatturiero globale. Questo l'accordo che oggi regge tra le varie regioni.

Guardate che la crisi non era per tutti uguale. La BRIC (Brasile-Russia-India-Cina) corre al 10,8% di aumento all'anno. C'è un filosofo, che viene spesso citato nelle stanze del ceto politico, l'indiano Amartya Sen, che dice: questi popoli non mangiavano prima, adesso mangiano una volta al giorno – sono circa tre o quattro miliardi –; siccome mangiano una volta al giorno, il problema dell'inquinamento voi l'avete risolto, avete inquinato cent'anni, il problema dell'inquinamento voi l'avete risolto, adesso voi volete disinquinare Pechino che ha tutto il cielo grigio eccetera? Pagatelo voi! Questa è una provocazione, però qui bisogna confrontarsi.

E allora l'accordo di Copenaghen sul clima, stilato dalla Clinton e da Obama alle ultime battute, sta dentro a questo contesto, e il mercato globale sta dentro questo contesto.

Noi come stiamo dentro questa dimensione? Se ci sono le aree di mercato regionali, noi siamo nell'area Europa-Atlantico, non a caso Marchionne, la FIAT si muove e fa la politica dell'auto tra Stati Uniti d'America, Italia, Polonia eccetera in questo mercato dell'Atlantico; allora noi dentro questo mercato dobbiamo riorganizzarci, affrontare la crisi e partecipare con la nostra identità in questa dimensione, sapendo che questa è la nostra organizzazione produttiva ed economica e rilanciare con forza quello che noi sappiamo fare, il made in Italy. Il successo a Shanghai nella mostra mondiale di prodotti made in



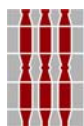
Italy sta a dimostrare questo. Su un mercato un made in Italy che si rinnova, che si ripropone, che porta con sé l'innovazione. E alle imprese, perciò, programmi, progetti, prodotti transnazionali e alle istituzioni creare l'ambiente per le imprese, delegiferare per competenze e lasciare anche solo regole essenziali. Adesso ci troviamo a fare i conti con un'impostazione legislativa in fase espansiva, oggi c'è una fase recessiva, non dobbiamo limitare, ma accompagnare.

Dentro questo contesto non abbiamo più né risorse del terremoto né quelle del federalismo e siamo dentro a una profonda crisi. Dobbiamo dare un grande merito all'amministrazione che abbiamo lasciato alle spalle, e Catuscia l'ha fatto con grande onestà intellettuale: l'Umbria è stata bravissima a utilizzare le risorse di cui disponeva. Avere rinnovato la rete ospedaliera dell'Umbria – c'erano ospedali medioevali, in monasteri, mi ricordo quelli di Todi, di Città di Castello, grandi stanzoni da venti posti letto – è stata la prima regione d'Europa a fare questo.

Ora si tratta di riuscire, invece, dentro questo nuovo contesto, a creare ricchezza, accumulazione, e guardate che noi abbiamo retto in parte l'equilibrio anche sul lavoro nero, sul lavoro degli stranieri e sull'evasione fiscale. E oggi dobbiamo tornare a crescere. C'è una sola condizione per crescere: sviluppare il mercato, non ne esistono altre. No ai monopoli, bisogna che le istituzioni creino pari opportunità, bisogna creare l'ambiente per il mercato e creare ricchezza.

Due sono le questioni. Io raccolgo l'invito che veniva fatto, l'ha fatto anche al gruppo, e il Presidente del gruppo dottor Renato Locchi è testimone: dobbiamo fare un patto fra enti, un patto tra tutta la pubblica amministrazione dell'Umbria, per fare che cosa?

Ciò che fa una famiglia, cioè si fa sacrificio, si fanno cose di meno, prosciugare la spesa corrente e ricavare risorse per lo sviluppo e per i servizi. Questo dobbiamo fare, dappertutto, nessuno escluso, in qualsiasi ambito. Questa deve essere la nostra parola d'ordine e occorre fare un patto tra istituzioni, nessuno escluso, e fare invece una grande alleanza per lo sviluppo. E qui mettere la pubblica amministrazione al servizio dello sviluppo, perché non mi posso sentire dire io da un mio carissimo amico che opera in nostri ambienti e nelle nostre pubbliche amministrazioni: ma chi me lo fa fare di rischiare la galera per loro? Loro rischiano il fallimento per mantenere a te che stai nella pubblica amministrazione, hai la garanzia del 27, e non vuoi approfondire delle questioni, dove ci



sono degli spazi?

Questo è il senso: mettere la pubblica amministrazione al servizio dello sviluppo.

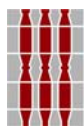
Risparmio, sviluppo e servizi. Questa è la questione. Come dobbiamo fare da questo punto di vista? Qual è la bussola? Innanzitutto, attivare tutti i motori possibili, il motore dello sviluppo endogeno dai servizi, attivare una politica virtuosa. Se attivassimo la nuova leva di asili nido in partecipazione, potremmo fare con poche risorse 200 nuovi nidi nella nostra regione. Ci sono esperienze, le abbiamo fatte, le abbiamo condotte e dare lavoro, dare occupazione, dare attività per le nostre aziende che vanno a costruire e a realizzare. Un pubblico-privato con il mercato. Questo non vuol dire che un'azienda debba essere per forza privatizzata, se stai sul pubblico con le regole ci possono essere anche pari opportunità, e quindi concorrono con te a fare.

Un sistema virtuoso potrebbe essere questo del fotovoltaico nelle aree industriali, recuperando anche la legge del recupero sull'amianto. Tante cose si possono fare per mettere a leva. Insomma, dobbiamo costruire tutte le opportunità, fare tutti gli sforzi, compreso questo di delegiferare norme che non servono più e che sono da intralcio.

La nostra legislazione è vecchia, è di prima, era di una fase appunto di espansione. Penso alle leggi regionali che abbiamo fatto sulle rocce da scavo, abbiamo trattato la terra vegetale come fosse un rifiuto, perlomeno sembra che adesso il Governo voglia delegiferare; penso alla questione di ampliare il fotovoltaico. Sul Piano Casa abbiamo chiesto il piano attuativo per le aree industriali, laddove vogliono utilizzarlo sui 20.000 metri, significa che se devono sanare qualche cosa questi non arrivano mai.

Queste sono le materie da esaminare e che non costano nulla. E sul versante anche della spesa dobbiamo fare di più: basta eseguire il controllo di qualità nel settore della sanità sui convenzionati. Dico cose impopolari, ma bisogna dirle, altrimenti che cosa ci stiamo a fare? Con il controllo di qualità sui medici di famiglia, sui convenzionati, risparmieremmo tanti soldi, tanti. Potremmo e dovremmo farlo così da riuscire a mantenere con meno risorse i servizi. E' questo che dobbiamo fare con grande volontà e determinazione.

Ci è stato consegnato questo lavoro sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria. E' un lavoro bellissimo perché ci descrive che cos'è l'Umbria. Qui vediamo: la riduzione della spesa farmaceutica; quali sono i prodotti che tirano, su cui ho sentito un grande dibattito interessato con gruppi eccetera. Per esempio, a proposito della suinicoltura, qui tanto



vituperata, nel 2000 facevamo 16 mila prosciutti di Norcia, adesso 227 mila. A meno che non si utilizzino suini che hanno otto zampe, ci vogliono i suini!

Per queste ragioni documentiamoci, perché è la cosa migliore per rendere questo Consiglio un apprezzabile punto di riferimento.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GIOVANNI ANDREA LIGNANI MARCHESANI

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Chiacchieroni. Ha chiesto di intervenire la Consiglieria Maria Rosi, ne ha facoltà.

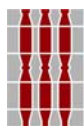
Maria ROSI (*Popolo della Libertà*)

Signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, signori Assessori e gentili Colleghi, è con particolare emozione che mi accingo a prendere la parola in questo consesso, che è chiamato oggi più di ieri ad affrontare le problematiche che attengono la vita politica, amministrativa e sociale dell'Umbria e dei suoi cittadini. Ed è verso questi ultimi cui va il mio primo pensiero in quanto sono essi che mi hanno concesso la loro fiducia e affidato, come d'altronde a ognuno di voi, l'incarico onorevole di rappresentarli e di amministrarli. E' proprio questo che è e sarà il mio più importante compito, cioè quello di lavorare nell'interesse primario degli umbri e del loro territorio.

Mi preme, in apertura del mio intervento, formulare gli auguri di buon lavoro alla Presidente Marini e alla sua Giunta sperando che Ella voglia tenere fede a quanto dichiarato circa la profonda considerazione del ruolo di questa Assemblea elettiva e di avere quella visione condivisa tanto richiesta. Sappia che troverà in me come Consigliere regionale una persona attenta, seria e scrupolosa, soprattutto che predilige la politica dell'incontro a quella del mero e sterile scontro politico.

L'incontro non potrà che avvenire sui problemi reali della nostra regione, sul fabbisogno dei nostri cittadini e sulle necessità soprattutto degli ultimi.

Ma veniamo alle esposte dichiarazioni programmatiche e a un osservatore distratto o del tutto ignaro potrebbero apparire qualcosa di nuovo e/o positivo, visti i temi che tocca e le intenzionalità espresse. Purtroppo, debbo constatare che nei fatti il 'libro dei sogni' non ha



tenuto conto che Ella e la sua Giunta siete la continuazione di una presenza politica che da decenni governa questa regione e pertanto è necessario ora convincersi che tali dichiarazioni arrivano con notevole e colpevole ritardo. Dunque non resta che constatare che l'Umbria ha perso quindici anni, per essere generosi, e adesso dobbiamo in maniera indispensabile recuperare. Compito arduo per questa Assemblea, data soprattutto una grande crisi non solo europea, ma globale.

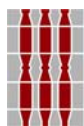
La conseguenza logica non può che prevedere di mettersi al lavoro affrontando concretamente la sfida che ci è dinanzi avendo il coraggio di superare le pretestuose barriere politiche e di avere la capacità innanzitutto di un confronto costruttivo con l'azione dell'Assemblea, del Governo nazionale, per niente evidenziato nella relazione, e poi infine con l'Europa. Per cui non mi accingo a parlare dei vari problemi che sono stati da tutti affrontati, ma volevo dire in conclusione che dobbiamo essere lungimiranti, coraggiosi e di capire in tempo l'evoluzione dei problemi, ma soprattutto di guardarli nel medio-lungo periodo, perché oramai le famiglie umbre non possono più attendere delle nostre indecisioni, aspettano da noi risposte certe, chiare e concrete. Con questo intento auguro un buon lavoro sia alla Presidente che all'Assemblea. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Rosi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Goracci, ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Signor Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, signori Assessori, anche se non molti, colleghi Consiglieri, il mio intervento si accentuerà su qualche aspetto particolare perché la parte più organica e di maggior respiro politico la farà ovviamente il mio presidente di gruppo successivamente.

Ho apprezzato molto, signor Presidente, il taglio propositivo che lei ha dato nella presentazione delle linee di governo. La sua elezione è stata il segno di un giudizio positivo che gli umbri hanno dato non solo alla sua persona, ma credo anche un riconoscimento di quello che in questa regione, non certamente soltanto luci, ombre ve ne sono state e ve ne potranno essere anche in futuro, ma sicuramente appunto le luci sono state nettamente superiori rispetto alle ombre e devo dire che a questo successo ha

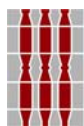


contribuito anche la mia parte politica, pur con le contraddizioni del dopo elezione, se è vero come è vero che siamo in Umbria, nella regione dove abbiamo ottenuto la percentuale di consenso più alta. Purtroppo noi non veleggiame in doppia cifra, però sotto la doppia siamo messi meglio che nelle altre regioni.

Dicevo che accentuerò velocemente alcuni aspetti che lei ha opportunamente toccato, ma ai quali vorrei tentare di dare una pregnanza e una specificità maggiore, se ci riuscirò.

Questa sarà una legislatura difficile, non ce lo possiamo nascondere, per tante ragioni, certamente non quella o non quelle che gli amici della destra qui ci ricordano come quasi il cimitero di un'esperienza nel regionalismo della nostra realtà, ma credo per la crisi che il Paese sta vivendo, e – permettete, l'hanno già fatto colleghi in precedenza – anch'io voglio sottolineare il modo non adeguato con cui questa è stata affrontata, sottaciuta, portata in barzelletta per molti mesi e alla fine con risposte assolutamente inadeguate. Lo sono in particolare dal punto di vista della presa, direi quasi morale, nei confronti di tanta parte dell'opinione pubblica, perché ancora le risposte sono quelle che non vanno a prendere dove si dovrebbe, ma addirittura, anzi, si premiano le forme della negatività (vedi la speculazione, le furbate di vario genere); mentre c'è una vera e propria 'macelleria sociale' nei confronti di pezzi di opinione pubblica e di cittadinanza che non solo quelli che già erano poveri, ma molti che in questo ultimo anno, anno e mezzo sono scivolati dalla condizione di normalità a una situazione di vera e propria povertà. E le risposte che vengono date sono esclusivamente quelle di tagli.

L'emergenza maggiore che la nostra regione ha – credo sia percezione di tutti noi, questo al di là degli schieramenti e delle appartenenze – è sicuramente quella del lavoro, il lavoro che non c'è, il lavoro che si è perso, la qualità dello stesso. Da questo punto di vista la nostra regione, piccola ma grande dal punto di vista delle impostazioni programmatiche che ne hanno fatto una connotazione, a volte simbolica, in questo nostro Paese, deve fare uno sforzo ulteriore per cercare di dare risposte soprattutto a questo mondo. Dei colleghi ricordavano le aziende in crisi, però parliamo di quelle che finiscono sui giornali perché di dimensioni più grandi, perché pesano anche di più dal punto di vista dell'impatto, hanno un'attenzione maggiore da parte dei media e della politica, ma quando parlo di crisi intendo anche le migliaia di persone che sono anonime e che non hanno più la possibilità di avere uno straccio di reddito. Questa credo che sia l'emergenza principale che la nostra



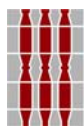
regione ha.

Quando da fanciulli si andava a scuola, la nostra regione era il “cuore verde d'Italia” (un po' lo stereotipo). Questo è ancora un valore, non so se come slogan può funzionare o si può riprendere. Di certo, nella sostanza, c'è l'elemento che ha caratterizzato questa regione non solo sotto l'aspetto ambientale ma insieme anche sotto l'aspetto storico-culturale. Lei ne ha opportunamente parlato, ma credo che ribadirlo non sia un elemento negativo: avere nei confronti della c.d. “*green economy*”, nelle cose pratiche, una capacità di risposta burocratico-procedurale di quel po' di finanziamenti che possono esserci più adeguata. Da questo punto di vista, lo abbiamo già fatto con altri atti, l'hanno fatto altri colleghi, penso, per esempio, che il fotovoltaico, il solare, l'eolico, se devono essere un riferimento importante, dobbiamo evitare alcune pastoie o magari anche scelte fatte qualche mese orsono che privilegiano un po' più i grandi proprietari; in un atto li ho definiti “latifondisti”, da noi magari il latifondo nel senso letterale del termine è un po' difficile, però è evidente che dovremmo andare incontro, se possibile, più a chi è proprietario di otto, dieci, quindici ettari che non chi ne ha trecento o quattrocento.

Insieme a questo, quando parlo di queste tematiche ambientali, lei ha fatto un ragionamento importante sui rifiuti, ma tengo a ribadire un concetto non soltanto di apprezzamento per quello che altri colleghi hanno già detto sulla differenziazione della raccolta, sull'esperienza del nord (Vedelago, Treviso e quant'altro), però darci un punto fermo a che la definizione della cosiddetta “chiusura del ciclo” non venga in mente di finalizzarla in forme di impianto già esistenti, perché sarebbero particolarmente negativi. Tanto per essere esplicito, alludo ai cementifici della nostra regione.

È un elemento che riguarda le forze di maggioranza, negli interventi mi pare sia emerso almeno da tre di quelli che ho sentito: il problema della ripubblicizzazione dell'acqua deve essere un riferimento importante dal nostro punto di vista.

Le stesse infrastrutture, signor Presidente. Lei opportunamente ci richiamava la giornata importante, anche perché siamo a quarant'anni dalla nascita del regionalismo. Uno dei fini del regionalismo, un po' in Italia, ma in particolare nella nostra regione, era quello del riequilibrio territoriale, che non è stato compiuto pienamente. Ce n'è un bisogno enorme e non lo dico soltanto per campanilismo di appartenenza, ma per un dato oggettivo, e oltre a ciò convergo con quanti hanno sostenuto che, per esempio, dobbiamo puntare molto su



strutture innovative e moderne, probabilmente anche diverse dallo sviluppo economico di questo paese nel mezzo secolo che abbiamo alle spalle.

Penso a un aeroporto di qualità, e l'aeroporto può essere più forte se, come altri hanno già detto, l'idea della ferrovia un po' più veloce possa transitare a fianco e poter essere di interscambio con questa infrastruttura rispetto alla forma un po' anonima e costosa che attualmente si prevedrebbe.

Da ultimo, vorrei sottolineare un aspetto, se non ho preso male l'appunto, lo cito quasi testualmente: la collega Modena questa mattina ci ricordava che qui ci sarebbe stato un tabù nei confronti dei privati, o comunque di un certo mondo. Un'affermazione del genere fa pensare che forse tra gli indiziati vittime di questo tabù o portatori potrei esserci anch'io. Ma non credo che ci sia stato in questa regione.

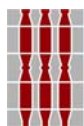
Io rovescio la critica: in questa regione mondo imprenditoriale e banche spesso sono stati pigri, se non in più di una circostanza attenti di più all'assistenzialismo che non alla capacità di fare e di agire. Insieme sicuramente si deve e si può fare, in particolare nei tempi che viviamo, ciò di cui c'è assoluta necessità.

Dicevo, lei parlava della spesa pubblica che non deve essere vista soltanto come voragine o come spreco. Su questo credo che lei abbia perfettamente ragione. E aggiungo di più: quando lei si riferisce ai "servizi diritti di cittadinanza", una frase importante nella quale c'è molto, vorrei provare a declinare che dal mio punto di vista questo significa difesa e tutela dei soggetti più deboli (anziani, malati, portatori di handicap), ma anche integrazione – e qui evidentemente sono agli antipodi rispetto al collega della Lega –; e integrazione e coesione sono state una cosa vera e non hanno creato sconvolgimento in questa piccola grande regione.

Questi i punti, signor Presidente, che tenevo velocemente a sottolineare riconfermandole la piena condivisione per quello che lei ha detto.

Concludendo, auguro a lei, alla Giunta, a tutti noi di questa Assemblea un buon lavoro, nella consapevolezza che ci attendono cinque anni che, se non saranno di "lacrime e sangue", saranno sicuramente difficili.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mantovani. Prego, Consigliere.



Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*)

Signor Presidente del Consiglio, colleghi Consiglieri, signora Presidente, Assessori, nel mio primo intervento in questa nona legislatura saluto naturalmente tutti i colleghi e i presidenti, perché l'ho sempre fatto essendo in carica dal 1994, con un intervallo dal 2000 al 2006, e l'ho sempre fatto in maniera convinta perché questa assise, che è la più importante dell'Umbria, ha dato in passato molto a questa regione, un po' di meno negli ultimi anni. Spero vivamente che da questa partenza si possano riannodare dei fili che per la verità sono stati un po' dispersi nel tempo.

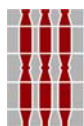
Nonostante qualche collega di sinistra abbia minimizzato alcuni dati, purtroppo molto eloquenti, e dalla stessa relazione della Presidente non sia emerso il quadro preciso della nostra situazione, è evidente che l'Umbria, come altre regioni, si presenta impreparata all'appuntamento con la storia. Oggi la storia ci dice che gli scenari sono completamente diversi, e io, anche se in dieci minuti, – e mi lamento per questo tempo ristretto perché tutti i Consiglieri dovrebbero, come nel passato, esprimere compiutamente il proprio pensiero, senza nulla togliere evidentemente a portavoce e capigruppo che per ruolo e importanza debbono rappresentare il pensiero dei loro gruppi – proverò a spiegare perché siamo arrivati in ritardo all'appuntamento con la storia.

1992: la Fondazione Agnelli ipotizza sui parametri umbri la separazione dell'Umbria, provincia di Perugia con la Toscana, provincia di Terni con il Lazio.

1994: vince le elezioni Silvio Berlusconi con un'alleanza di un certo tipo al centro sud e con un'alleanza diversa al centro nord insieme alla Lega.

Ricordo i dibattiti in quest'Aula, fine '94, inizi '95, su regionalismo e federalismo con tutto il mondo della sinistra completamente contrario, ideologicamente contrario a questo processo che oramai camminava ed era chiaro, in quale misura, più o meno solidale, più o meno ravvicinato nei tempi, ma era chiaro che questi erano i tempi che ci aspettavano ed era chiaro anche il ritardo con cui partiti di sinistra hanno cominciato ad affrontare questo problema. Non lo dice solo Massimo Mantovani, ma lo dice anche Massimo Cacciari nella sua critica alla sinistra e in particolare al PD, con mia piena condivisione.

Ebbene, ricordo – me le sono andate a riguardare in questi giorni, non le posso citare – le dichiarazioni programmatiche del 1995, 2000 e 2005, dove, attenzione, si diceva molto di



più di quello che oggi è contenuto nel documento che ci è stato consegnato.

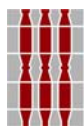
1995: regione leggera. Erano i tempi in cui anche la sinistra guardava alla società cosiddetta “civile”. Bruno Bracalente, professore universitario, Presidente della Regione, Maddoli Sindaco di Perugia. Era chiaro che comunque c’era stata un’apertura.

Poi è successo il terremoto che ha sconvolto in senso negativo, ma anche positivo, un iter che sembrava avviato. Il terremoto ha portato una congiuntura favorevole, non un cambiamento strutturale della nostra economia, come gli analisti della regione Umbria dicevano allora. C’è stata quindi la risposta di quello che io chiamo il “Partito regione”, intendendo partito stato: via Bruno Bracalente da Presidente della Regione, via Maddoli Sindaco di Perugia; viene richiamato il collega Locchi, allora assessore alla sanità, a fare il Sindaco di Perugia, e il Presidente Bruno Bracalente va via per dare spazio a Maria Rita Lorenzetti, un personaggio altamente significativo del Partito regione.

E perdonate, cari colleghi Consiglieri, io di questo Partito regione ancora oggi trovo traccia negli interventi e forse anche nel documento programmatico. Difatti, cito ancora non solo quello che si diceva nel ‘95, regione leggera, dove era chiaro che un certo modello di governo era superato dai tempi, ma soprattutto dalle necessità e dalle problematiche verso le quali andavamo, visto l’andamento non solo italiano ma del mondo.

Ho sentito il collega Goracci parlare dell’inserimento dell’aeroporto attraverso la bretella. Mi dispiace che non mi sia arrivato l’invito, come non è arrivato a qualche amministrazione, ma io sono un aderente a quell’idea e Consigliere semmai di allargare il cerchio, di non chiudersi all’interno delle forze politiche. Ma ricordo da quei banchi chi diceva che l’aeroporto di Sant’Egidio era una struttura inutile e che i fondi della Regione dovevano essere impiegati altrove. Lo ricordo personalmente, non dico parola per parola, ma quasi, ma soprattutto i soggetti. Sono contento oggi che il collega Goracci abbia abbracciato un’idea – e c’era anche lui, anche se ricopriva ruoli assessorili – allora si diceva ben altro, non solo da parte di Rifondazione Comunista, ma anche di altri esponenti del PD, allora PDS e poi DS.

Arriviamo, pertanto, a questo appuntamento con un ritardo strutturale che pone ancora una volta la domanda se ce la faremo a sopravvivere come istituzione regionale, perché di questo si tratta, colleghi Consiglieri. Io aspetto con vera curiosità e speranza i contenuti di quanto la Presidente ci ha detto questa mattina, cioè il superamento del Patto per lo



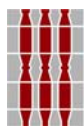
sviluppo, e mi domando se non sia il caso anche in Umbria, soprattutto dopo le crisi che stiamo vivendo, di accingerci verso una nuova fase.

Le crisi internazionali colpiscono gli Stati Uniti in primis, terra del liberismo, decretando che quel modello di sviluppo non è stato inutile, ma è finito, e quindi gli Stati Uniti vanno verso un certo tipo di modello di welfare; colpiscono il Vecchio Continente dove lo stato sociale è stato creato non dalla sinistra ma da un certo cancelliere Bismarck, per la verità, e qui ci dobbiamo rendere conto che non il welfare è finito, ma quel modello di welfare è finito. E sembra che la strada indicata sia la c.d. "*welfare community*", dove si riparte proprio dai territori. E quello che diceva il collega Lignani a proposito dei campanili così come quello che diceva il collega Goracci sul mancato progetto della cosiddetta "città regione", dei riequilibri, attenzione: sono due rilievi che stanno nello stesso problema.

La *welfare community*, Presidente, dovrebbe partire dai territori, abbandonando però alcuni modelli dirigistici che hanno contraddistinto la vita di questa regione, anche laddove si è verificata una falsa apertura al Patto per lo sviluppo – perché poi qualcuno si lamenta della scarsa vivacità, della scarsa intraprendenza del nostro mondo imprenditoriale, del nostro modo di fare impresa, ma ci si dimentica che troppo spesso il mondo produttivo di questa regione è stato considerato come persone che venivano con il cappello in mano a prendere qualcosa dalla regione che è stata brava, naturalmente, a intercettare tutti i fondi a disposizione, mentre non lo è stata nel dare un indirizzo verso quelle attività che potevano avere un futuro. – E quando leggo nella relazione, piacevolmente, l'innovazione, la ricerca e quindi il tentativo... mi avvio rapidamente alla conclusione, ma se mi consentite un minuto in più, visto che qualche collega ne ha usato uno in meno.

Al fatto di non aver individuato un asse su cui costruire quella qualità complessiva umbra capace di sopravvivere alle trasformazioni epocali si accompagna una mancata razionalizzazione, cioè al togliere tutte quelle incrostazioni, che sicuramente hanno assicurato uno stipendio, ma sono stati provvedimenti fini a se stessi, che non hanno innescato nessun processo virtuoso di sviluppo.

Noi giocheremo su questo terreno e dovremo capire quali sono le politiche di attrazione di nuovi investimenti e attività produttive in Umbria. Penso che l'economia si debba reggere su molte zampe. L'economia non può essere solo ed esclusivamente la *green economy*. Anche se qui c'è un pericolo – bisogna capire, non me ne voglia il collega Dottorini –: non



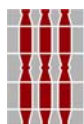
vorrei che la *green economy* significasse per questa regione la trasformazione in un entroterra agrosilvopastorale. Dobbiamo puntare verso un'economia evoluta.

Vado a concludere, con grande dispiacere perché avrei voluto sviluppare di più questi argomenti, con una semplice considerazione, Presidente e colleghi Consiglieri: noi stiamo vivendo all'interno di una delle grandi rivoluzioni della storia, perché le grandi rivoluzioni non sono né la rivoluzione francese né quella americana né quella russa né quella cinese. Le grandi rivoluzioni della storia sono la rivoluzione agricola, quella commerciale, quella industriale, e siamo immersi nella rivoluzione tecnologica. Ciascuna ha prodotto degli effetti economici e sociali. Allora così come la rivoluzione agricola ha costruito i villaggi e poi le città, così come la rivoluzione commerciale ha significato rimettere insieme l'occidente con l'oriente, la rivoluzione industriale ha significato la creazione delle metropoli perché lì c'era il lavoro, lo svuotamento delle colline verso il fondovalle e delle regioni ex agricole come era l'Umbria. Non ci scordiamo della grande stagione di emigrazione che abbiamo avuto a cavallo degli anni '60, allora era una migrazione di braccia, oggi è una migrazione giovanile e intellettuale.

La grande rivoluzione tecnologica produrrà automaticamente dei riflessi inversi a quella industriale: non c'è più bisogno di stare nelle metropoli, si può stare anche in periferia perché oggi con Internet si lavora dappertutto. Dobbiamo puntare su questo asse per fare in modo che l'Umbria punti a un milione di abitanti, Presidente. Aumentare la nostra massa critica non da mettere nei quartieri dormitorio di Ponte San Giovanni, ma nei tanti centri storici; allora sì riprendiamo il concetto di "città regione", per offrire una qualità della vita a una immigrazione di alto livello. Se non intercettiamo questa grande opportunità che ci è concessa da questa grande trasformazione che è la rivoluzione telematica, credo che siamo condannati presto a fare i conti con una situazione davvero difficile.

Siamo alla nona legislatura. Mi vengono in mente non solo le nove Muse, ma la Nona Sinfonia di Beethoven. L'auspicio è che si concluda questa nona legislatura con un *Inno alla Gioia* così come si conclude la nona sinfonia. Tra l'altro, le parole di Schiller, opportunamente tradotte, sono bellissime e alcune di queste si attagliano perfettamente al paesaggio umbro.

Spero che ci si incammini verso questa strada, certamente la maggioranza dovrà fare quello che ritiene opportuno. Naturalmente, dovremo iniziare anche una fase nuova, visto



che comunque, Presidente, lei è stata legittimata dal voto popolare. Evidentemente anche in casa nostra dovremo rivedere qualcosa e fare una gara tra di noi per intravedere il migliore modello di sviluppo per questa nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mantovani. Ha impiegato un po' più di tempo, ma credo che le citazioni finali meritassero, soprattutto la parte inerente l'*Inno alla Gioia* è un auspicio che vale per tutti!

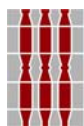
Ha chiesto di intervenire il Consigliere Galanello. Prego, Consigliere.

Fausto GALANELLO (*Partito Democratico*)

A questo punto del dibattito sicuramente resta difficile individuare argomentazioni che possano cogliere l'attenzione del Consiglio, avendo ormai affrontato e risottolineato larga parte delle questioni contenute nelle linee programmatiche presentate questa mattina dalla Presidente Marini.

Linee programmatiche che costituiscono, a mio avviso, uno sforzo enorme nel ripensare un percorso e un modello di sviluppo per una piccola regione come la nostra in un mare in tempesta qual è quello caratterizzato in ambito nazionale, europeo e mondiale da grandi eventi, che determinano grandi contrasti, contraddizioni, cambiamenti e sconvolgimento un po' in tutti i settori, sul piano economico, sociale, ambientale, culturale, peraltro di cui è difficile poter intravedere o interpretare oggi quali potranno essere gli sbocchi o gli sviluppi di questa situazione di grande difficoltà che stiamo vivendo di incertezze a livello globale.

Le linee programmatiche presentate dalla nostra Presidente sono un insieme di giudizi, di considerazioni, di preoccupazioni inframmezzate però da proposte, obiettivi e intenzioni che vengono presentate con estrema chiarezza, schiettezza e realismo. Credo che anche qui sia stato fatto uno sforzo da parte della Presidente Marini di rifuggire da una sin troppo facile demagogia politica, alla luce dei tagli enormi operati dalla finanziaria del Governo sui trasferimenti alle regioni. Sarebbe stato sin troppo facile venire qui, prendere atto dei numeri pesanti dei tagli operati e dire: faremo il possibile. Qualcuno lo sta facendo, ad esempio in un territorio da dove vengo un sindaco di centrodestra, dopo un anno di inattività, si sta presentando alla popolazione dicendo: non abbiamo fatto niente, non avevamo le risorse, vedremo nel futuro.

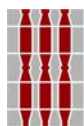


Affrontiamo questo inizio legislatura in un quadro generale di forte difficoltà e incertezze. Come altri hanno sottolineato, partiamo da una crisi economica che sta pesantemente interessando anche la nostra regione. L'intero sistema produttivo regionale, che è caratterizzato da una parte dalle multinazionali, dalle medie ma anche tante piccole, piccolissime e microimprese subisce gli effetti della crisi più generale che sta investendo il Paese. Lo sottolineava Goracci, è un ragionamento che avevo messo nel mio intervento: parliamo in questi giorni di alcune realtà che sono rappresentate da situazioni e da vertenze aperte, come quelle della Meraclon o della Basell, altre le sto vivendo nella mia città a Orvieto nel settore tessile, con aziende che portano il nome di Sfera, Grinta, aziende fallite, 200 dipendenti che hanno perso il lavoro nel volgere di pochi mesi in quella realtà territoriale.

Ma vi è una situazione, al di là di queste più note perché appaiono sulla stampa, molto più larga e diffusa che investe un po' tutti i settori produttivi con effetti devastanti sui livelli occupazionali oltre che sulla qualità del lavoro e della vita di decine di migliaia di persone: disoccupazione, precarietà, sicurezza e diritti sui posti di lavoro sono termini tornati drammaticamente all'attenzione in questo ultimo periodo, insieme alla crescente difficoltà di quadratura di bilanci delle famiglie, oltre che quelle degli enti locali. Una situazione in cui sono a rischio di povertà fasce sempre più larghe di popolazione, una situazione destinata ad aggravarsi per gli effetti della manovra finanziaria del Governo, che oltre ai tagli diretti sul lavoro dipendente – altri hanno ricordato e voglio farlo anch'io il caso emblematico del pubblico impiego – una manovra finanziaria che scaricherà sulle famiglie anche i costi dei tagli alle regioni e agli enti locali, che finiranno inevitabilmente per restringere la fascia dei servizi alla persona e alle famiglie.

Una manovra finanziaria, quindi, restrittiva e durissima, quella del governo, che metterà a dura prova la possibilità della nostra regione di mantenere politiche di investimenti, di interventi un po' in tutti i settori, servizi, infrastrutture, ambiente socio-sanitario, sviluppo economico e sostegno alle imprese, per non parlare delle incertezze legate al percorso attuativo del federalismo fiscale cui ci stiamo approssimando.

È in un quadro siffatto che viene avanzato dalla nostra Presidente un programma di governo che non nasconde le preoccupazioni e le incertezze, ma si presenta forte e determinato, nel reimpostare un progetto di sviluppo che parte dalle potenzialità espresse



dalla nostra realtà regionale, dalle sue articolazioni territoriali, dai suoi settori più vivaci, ma puntando anche decisamente alle strategie di crescita europee, così come ricordato dalla stessa Presidente, per quanto concerne il documento strategico Europa 2020 sulla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

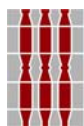
Occupazione e sviluppo fortemente ancorati alla formazione, alla ricerca, all'innovazione; tutela e riqualificazione ambientale, strettamente legata al recupero e valorizzazione del patrimonio diffuso sul territorio; il tema delle produzioni energetiche da fonti rinnovabili, anche se qui forse dobbiamo metterci un po' d'accordo con noi stessi, viviamo sul territorio spesso dei confronti con delle culture locali che difficilmente lasciano tranquilli nell'affrontare questi argomenti nella loro fattibilità concreta.

Anche qui faccio riferimento a situazioni che conosco, quelle del territorio da cui provengo. Una realtà territoriale, la mia, largamente antinucleare, io stesso, però poi nelle realtà territoriali in cui in decenni che non stavo in Consiglio regionale, ma ho avuto altre esperienze politiche, istituzionali e sindacali ho avuto modo fino a qualche giorno fa di scontrarmi su quel territorio sull'eolico, sul fotovoltaico in questo ultimo periodo. Uno sforzo che dobbiamo fare nel momento in cui affermiamo alcuni concetti giusti o condivisibili nella nostra impostazione programmatica, una capacità di gestione dei percorsi sul territorio nel confronto con la popolazione, nella crescita della coscienza civile nei nostri territori rispetto alle opportunità importanti che possono venire dall'utilizzo di nuove fonti anche per le produzioni energetiche.

In questa situazione la nostra regione sta facendo uno sforzo importante riferito alle lotte alla povertà. Sono questi anche i capisaldi del documento che dicevamo prima della Commissione Europea, documento Europa 2020, ma sono anche capisaldi del programma di governo presentato dalla presidenza Marini, laddove si parla dell'economia della conoscenza, del ruolo determinante della *green economy* e delle politiche inclusive riferite alle tematiche giovanili e dell'immigrazione.

Con questo nuovo avvio di legislatura l'Umbria affronta una nuova fase sicuramente non facile, ma al di là e nonostante le difficoltà e le criticità di cui io stesso ho parlato l'Umbria non parte certo dall'anno zero.

Il punto da cui ripartiamo presenta in diversi aspetti settori, livelli e standard qualitativi buoni, quando non ottimali: vivacità del tessuto imprenditoriale; realtà del turismo; qualità



ambientale; qualità dell'assistenza sociale e sanitaria; il livello alto di civiltà e vivibilità delle città e del territorio. Sono questi elementi che sicuramente sono il frutto di decenni di buon governo del centrosinistra, in questa regione e in larga parte degli enti locali del territorio.

Il rappresentante della Lega faceva riferimento al problema della legalità e della sicurezza, parole forti per realtà territoriali come quelle rappresentate dall'Umbria.

Nella nostra regione la convivenza civile, la legalità, la sicurezza rappresentano aspetti della qualità della vita e delle relazioni sociali probabilmente sconosciute in larga parte del Paese, anche se qui non mancano i rischi di infiltrazioni o di elementi di degenerazione, ma in Umbria non si dà fuoco a giovani extracomunitari, barboni dentro le baracche o dentro le roulotte dove avviene nel civilissimo e profondo nord.

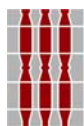
L'Umbria parte da un livello di qualità civile e culturale fortemente avanzato, appunto il frutto di chi in questi decenni ha governato queste realtà territoriali.

L'Umbria si avvia, quindi, a entrare in una fase nuova partendo da un bagaglio civile e culturale, una dote socio-economica importante, che ci dà la forza e la possibilità di poter affrontare con coraggio e determinazione, pur nel quadro delle difficoltà e delle incertezze richiamate, scelte di governo come quelle ampiamente rappresentate nel documento illustrato dalla Marini. Avevo indicato alcune questioni, mi limito a ricordarne soltanto una per andare alle conclusioni su cui richiedo particolarmente attenzione: mi riferisco alle politiche sociali e alla sanità.

Su questo tema ho annunciato, nei giorni scorsi, un'interrogazione che oltre a sollevare alcune problematiche di funzionamento e organizzazione dell'A.S.L. n. 4 e dell'ospedale della città da cui provengo, chiede sommariamente una verifica su base regionale degli effetti della riforma del '98 del sistema sanitario regionale. Con questa richiesta non ho certo intenzione in questa fase di rimettere in discussione gli assetti dati da quella riforma, che pure in quegli anni personalmente su altri piani e su altri terreni come sindacalista ho osteggiato.

Il tema che pongo è quello di una verifica sulla spesa sanitaria che, a mio avviso, presenta uno squilibrio tanto sul sociale che sul sanitario e tanto nel territoriale che nell'ospedaliero. Uno squilibrio tra le A.S.L., tra le A.S.L. e le Aziende ospedaliere e all'interno delle A.S.L. nel rapporto tra i distretti.

Ritengo, pertanto, a fronte di problemi aperti nei singoli ospedali e nei territori e a fronte di



difficoltà ancora maggiori per la spesa sanitaria, per le ragioni di cui abbiamo ampiamente parlato, sia necessario fare chiarezza sullo stato delle cose e ove necessario apportare i dovuti correttivi di riequilibrio della spesa, oltre alle valutazioni sul se, come e quando impegnare le A.S.L. e la regione in nuovi pesanti investimenti in questo settore. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Galanello. Ha chiesto di intervenire il presidente Stufare. Prego, Consigliere.

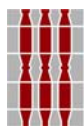
Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Presidente, signora Presidente della Giunta regionale, colleghi e colleghe Consiglieri, questa nona legislatura si avvia, come molti interventi a partire dalla relazione della Presidente Marini hanno giustamente sottolineato, in una fase inedita per l'Umbria, per il Paese e per l'intero pianeta, una fase nella quale si stanno sviluppando processi di natura epocale che come molti hanno sottolineato non lasceranno nulla com'era prima.

La crisi economica mondiale che sta mietendo le proprie vittime in senso figurato, ma anche in senso concreto, anche nel nostro Paese e in Umbria, unita a una crisi della politica, che giustamente la Presidente Marini, nel preambolo del suo documento di indirizzi programmatici, ha richiamato, rende più fragile la capacità di offrire risposte concrete ed efficaci a quei processi di natura socio-economica che stanno appunto sconvolgendo l'occidente più in generale ma anche buona parte del pianeta.

A questo si accompagna una perdita sostanziale di quelli che sono stati per lunghi anni i punti di riferimento condivisi su cui la crescita e lo sviluppo delle società si è ancorata.

Oggi assistiamo a una crescita molto, molto considerevole delle disuguaglianze, così come assistiamo per la prima volta dal dopoguerra a una condizione nella quale i miei coetanei, le giovani generazioni vivono una condizione peggiore di quella delle generazioni che l'hanno preceduta e nella quale l'elemento che accomuna quella generazione è un elemento negativo, quello della precarietà, che non riguarda più soltanto la sfera del lavoro ma che invece attiene all'intera esistenza rendendo opaco il futuro e spesso impedendo alle giovani e ai giovani di poterselo semplicemente immaginare il proprio futuro.



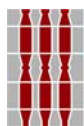
A questo, in una rapida lettura, aggiungiamo quanto si sta producendo nel nostro continente, nell'Unione Europea, dove elementi speculativi stanno producendo una svalutazione rapida, repentina della valuta dell'Euro, rendendo ancora più fragile la nostra economia.

Ci sono poi elementi che attengono al nostro Paese, più propriamente all'Italia, e che rischiano di svolgere una funzione e un effetto moltiplicatore degli aspetti negativi che invece il contesto internazionale più generale ci offre.

Il federalismo fiscale, imposto dalla Lega Nord a livello nazionale, e che si sta apprestando a entrare nella fase di definizione dei decreti attuativi più pregnanti, più importanti. Abbiamo visto il provvedimento sul federalismo demaniale, ma vediamo come gli altri provvedimenti, decisamente più importanti per l'applicazione di quel decreto legislativo, si stiano appunto approntando dentro uno schema che rischia di far prevalere quell'elemento di egoismo territoriale dove il tema della fiscalità viene giocato esclusivamente a vantaggio delle popolazioni che la generano senza quell'elemento di riequilibrio che invece anche per la nostra regione ha svolto in questi anni un ruolo molto importante.

Qualche giorno fa, il Governo nazionale ha varato un provvedimento di grandissima portata e io credo anche di portata devastante. I 24 miliardi di correzione sulla finanza pubblica contenuti in quel decreto, che vengono attuati, sostanzialmente, soltanto attraverso la scure dei tagli, dei tagli alla spesa pubblica, senza differenziare fra la spesa pubblica improduttiva e quella che invece attiene alla vita delle persone attraverso il taglio del welfare e dei servizi come viene operato, dentro un'impostazione che contraddice il principio stesso su cui almeno a parole si dovrebbe fondare il federalismo.

Difatti, la gran parte di quei tagli – lo ricordava bene in apertura di questa seduta il Presidente Marini – viene riversata sulle regioni e sugli enti locali, che anziché essere considerati un pezzo fondamentale del governo complessivo del Paese vengono considerati come quegli enti su cui scaricare sacrifici che invece dovrebbero riguardare ben altri settori e ben altri livelli istituzionali. E se a questo aggiungessimo quello che si paventa, quello che si dice, cioè di un ulteriore intervento correttivo, di un'ulteriore manovra finanziaria nel prossimo autunno, capiamo bene come gli effetti che queste politiche stanno già generando e ancora più genereranno nelle prossime fasi rischiano di essere, assommati agli effetti della crisi internazionale, davvero devastanti.



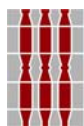
Tutto questo a me pare produca un ulteriore processo di grande rilevanza, oltre che dal mio punto di vista di grande negatività. Viene cioè messo in discussione nelle sue fondamenta il modello sociale su cui per decenni si è retto l'equilibrio del continente europeo, quella eredità della tradizione delle socialdemocrazie europee che ha generato quel compromesso fra la crescita economica e lo sviluppo, da un lato, e il benessere attraverso il *welfare state*, dall'altro.

Oggi viviamo una fase dove queste scelte producono anche nella nostra regione, ma certamente non soltanto nel nostro territorio, una mobilità sociale che è soltanto discendente, che accentua e allarga quella forbice sociale che rende quei pochi ricchi molto più ricchi di quanto non fossero in precedenza, ma soprattutto amplia a dismisura la platea di coloro che vivono sulla propria pelle una condizione di disagio e per questo emergono nuove condizioni di povertà e nuove marginalità che sembrano non interessare a una politica che soltanto per il fatto che quei bisogni oggi appaiono silenti, privi spesso di un'efficace e adeguata rappresentanza sociale politica, si fa come se non esistessero.

Di fronte a tutto questo a me pare stiano in qualche modo recuperando terreno, accentuando in qualche modo questo processo le oligarchie finanziarie che attraverso la loro speculazione hanno determinato la crisi. Le scelte che i governi europei stanno assumendo a me non pare che producano quelle indispensabili riforme di sistema di cui ci sarebbe bisogno. Basti pensare che la liquidità che i governi hanno immesso in favore dei sistemi creditizi delle banche, dei propri territori, oggi equivalgono a circa dieci volte le risorse che quegli stessi paesi, nella fase in cui hanno privatizzato quelle banche, hanno incamerato. C'è qualcosa che evidentemente non funziona, ma pare che nessuno se ne voglia accorgere e pare appunto che questo significhi e si traduca nell'assenza di politiche anticicliche che deviano slancio a produzioni e redditi, ma che invece si cerchi soltanto la scorciatoia del taglio violento della spesa pubblica e a questo viene accompagnata una campagna molto pervasiva e anche molto intensa che tende a dire in buona sostanza che lo stato sociale è un inutile orpello e che per ciò stesso andrebbe abbattuto.

A me pare che non ci si ponga da parte del governo, a tal proposito, il tema dei redditi delle persone. Mi domando: come può ripartire l'economia senza che vi sia un'adeguata politica che punti al rilancio dei consumi?

Invece si fanno altre scelte. L'Istat, anzi, l'Eurostat, l'istituto di statistica europeo – penso



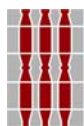
che difficilmente altri soggetti potrebbero essere più indipendenti ed autorevoli – ci dice ad esempio come nell'ultimo anno in Italia sia cresciuta ulteriormente la pressione fiscale, consolidando quel primato tutto italiano che però fa sì che quella pressione fiscale non si concentri e non cresca assolutamente, anzi, in qualche maniera agevoli quei redditi alti e quelle speculazioni finanziarie che invece producono questo contesto, e senza che allo stesso tempo vi sia un'adeguata politica di contrasto e di recupero a quel bubbone rappresentato dagli oltre 120 miliardi di evasione fiscale che ogni anno nel nostro territorio nazionale si generano e che, direttamente o indirettamente, non mi appassiona questa discussione, a me pare che comunque venga incentivata da chi regge le sorti politiche del Paese.

L'ideologia liberista è alla base della crisi economica, della crisi sociale e culturale alla quale stiamo assistendo. Senza mettere in discussione ciò l'unica prospettiva che si apre a me pare sia quella del baratro.

L'Umbria è inserita all'interno di questo contesto con le sue specificità, con le sue eccellenze e anche ovviamente con le sue criticità. Credo che sbagli chi ha tentazioni di affrontare e di gestire questa fase assolutamente inedita ed epocale con una prospettiva autarchica, arroccandosi su se stesso, senza avere la possibilità invece di uno sguardo sul mondo che può rappresentare anche la migliore occasione di poter valorizzare i decenni che ci lasciamo alle spalle.

Qualche giorno fa si è celebrato il quarantesimo anniversario dello svolgimento delle prime elezioni regionali nelle quindici regioni a statuto ordinario. Sappiamo bene come in questi quarant'anni il regionalismo e la particolarità di come il regionalismo qui in Umbria sia stato interpretato hanno rappresentato uno dei principali volani di sviluppo e di benessere per le nostre comunità attraverso il ruolo esercitato, attraverso lo strumento della programmazione, una programmazione capace di mediare interessi diversi a volte contrastanti per perseguire l'interesse collettivo.

Una programmazione volta a progettare in maniera armonica ed equa lo sviluppo trasformando quella che era quarant'anni fa un'economia arretrata e una diffusa condizione di povertà, invece, in una regione all'avanguardia. E insieme a questo questi quarant'anni di regionalismo hanno anche esaltato quella tematica a me come ad altri particolarmente cara della territorialità dello sviluppo, che ha visto qui in Umbria una



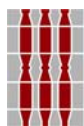
declinazione particolare per la quale appunto il territorio stesso fonda l'identità della nostra regione. Questo è stato possibile anche grazie a un approccio solidale negli flussi di spesa pubblica, nell'Italia unita di cui si celebra in questa fase il 150° anniversario.

L'Umbria ha fondato il proprio modello su una positiva peculiarità: in Umbria abbiamo una condizione nella quale i redditi da lavoro, da pensione o da lavoro autonomo sono in media più bassi della media nazionale. Una condizione dove invece i prezzi al consumo sono sostanzialmente in linea con il resto del paese, ma in un contesto dove – sembra una contraddizione ma certamente non lo è – la qualità della vita e i redditi familiari disponibili, nonostante il reddito percepito dal lavoro, dalla pensione sia più basso della media nazionale, il livello di benessere è sicuramente stato ed è più elevato che nel resto del Paese.

Vi è stato quindi un reddito differito erogato alle ombre e agli umbri attraverso i servizi che sul territorio negli anni sono stati erogati e io credo che appunto questo approccio testimoni come le classi dirigenti negli ultimi decenni abbiano costruito diffuso e consolidato benessere. Il buon governo, che la regione, insieme ai comuni, insieme ai territori, ha svolto ed espresso, ha rappresentato la cifra della lunga fase che ci precede.

Oggi il tema della crisi, il federalismo fiscale, i tagli indiscriminati rappresentano gli elementi che invece segnano la conclusione di una fase storica anche per la nostra regione. Credo che il dato di fondo che ci si dipana davanti sia il fatto che il buon governo oggi non è più sufficiente, non basta più per fornire agli umbri una prospettiva adeguata del proprio futuro. Credo che occorra, come lei, Presidente, ha ben compreso e anche ben proposto nella sua relazione, una nuova riforma dell'Umbria.

Quel documento, le linee programmatiche per la legislatura che si è appena aperta, ha un duplice pregio: da un lato, la lettura di quel testo e anche l'intelligente politicamente parlando preambolo che precede quel testo fornisce una visione dell'Umbria che si vuole costruire, chiedendo contemporaneamente alle articolazioni della nostra società di contribuire a elaborarla, ad assumerla come la prospettiva strategica da perseguire dentro uno sforzo corale; e, dall'altro lato, però, insieme alla visione, insieme alla prospettiva strategica c'è anche la necessità di impostare azioni e di condurre politiche caratterizzate dalla dovuta concretezza e dallo sforzo di rendere dinamica e corale l'azione dei soggetti istituzionali e delle forze sociali. Quella politica del fare che, al di là dei giudizi o delle



strumentalizzazioni che questa dizione spesso riceve che credo attenga alle cose che abbiamo di fronte come necessità.

Dalla capacità di interpretare questo connubio, il connubio tra analisi, visione strategica e concretezza operativa, si misurerà non soltanto il profilo riformatore di cui l'intera Amministrazione regionale nei prossimi mesi e nei prossimi anni sarà capace, ma da ciò discenderà anche e soprattutto la possibilità che la nuova fase che si apre con le ombre della crisi internazionale possa determinare, però, le luci dello sviluppo e del benessere diffuso negli anni a venire.

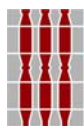
Una nuova stagione di responsabilità, nella quale sono convinto anche io che il ruolo di questo consesso, il ruolo dell'assemblea legislativa regionale, al pari dei decenni scorsi e molto più negli ultimi anni, sarà strategico nel poter affermare la necessità di quella visione e di quella concretezza operativa che oggi si impone e di farlo dentro un sistema di relazioni con i soggetti economici e con le forze sociali, che possa assumere entrambi quegli elementi: sia la condivisione dell'analisi della visione di prospettiva, ma anche la necessità di accelerare, la necessità di passare subito alla fase dell'azione amministrativa e di governo con quell'operatività e con quel dinamismo che i tempi che stiamo vivendo ci richiedono. Una concertazione diversa dal passato che possa però anche rompere quegli elementi che spesso, al di là della volontà degli attori, hanno caratterizzato una concertazione che in Umbria ha rischiato a tratti di essere consociativa.

Sulla base di questa io credo indispensabile la riflessione generale.

Il gruppo consiliare del Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione della Sinistra ritiene positivo e apprezzabile lo sforzo di elaborazioni e di sintesi politico-programmatica operato attraverso questo documento. Ora è indispensabile rimettere l'Umbria in carreggiata a partire da priorità strategiche che discendono coerentemente da tali premesse.

Brevemente voglio richiamare quattro blocchi di tematiche che a noi sembrano appunto le vere priorità di questa fase.

La prima, la principale, lo ricordava anche il collega Goracci nel suo intervento: la vera emergenza è quella occupazionale. Il lavoro rappresenta, al di là di chi ha voluto in questi anni alimentare strumentalmente vere o presunte emergenze, distogliendo l'attenzione su questo, il lavoro rappresenta ancor più oggi la prima delle preoccupazioni dei nostri



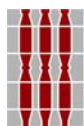
corregionali.

Gli effetti della crisi si stanno facendo sentire tanto in una crescita molto, molto intensa della disoccupazione, che in un ricorso ancora più intenso agli strumenti di ammortizzazione sociale e alla cassa integrazione. I più esposti, coloro che partivano da una condizione peggiore rispetto al resto della base occupazionale, e cioè i giovani e le donne, sono coloro che stanno pagando maggiormente il prezzo della crisi; e allo stesso tempo quell'elemento negativo, quella precarietà che sviscerisce le capacità e le conoscenze, che non migliora la produttività del lavoro nella nostra regione, ma che agisce soltanto attraverso la riduzione del costo del lavoro e il rendere maggiormente ricattabili le lavoratrici e i lavoratori si sta ulteriormente accentuando. Occorre aprire dal nostro punto di vista una nuova stagione di programmazione ed elaborazione.

La proposta che fin dalla fase precedente alla consultazione elettorale di costruzione del piano regionale per il lavoro, di un lavoro stabile e di qualità a noi pare l'obiettivo che ci dobbiamo porre per costruire uno strumento che rappresenti anche il frutto di quell'azione tanto di visione strategica che di operatività e di politica del fare che attraverso la relazione, dentro il Consiglio tra le forze politiche, fuori dal Consiglio con le forze sociali, occorre svolgere per valorizzare i talenti, quell'economia della conoscenza che oggi le controriforme del Ministro Gelmini sulla scuola e sull'università stanno fortemente mettendo in discussione.

Il tema dell'Università, dell'Università regionale è oggi aperto di fronte a noi. Abbiamo apprezzato – io stesso ho avuto modo di sollecitarlo nei giorni passati – l'atteggiamento che la Presidente Marini ha avuto, ad esempio, ieri, insieme alle forze istituzionali del territorio della provincia di Terni, nel rivendicare e nel difendere la caratteristica fondamentale del Polo scientifico e didattico di Terni che sostanzia appunto la visione dell'Università regionale e offre a essa una prospettiva di futuro. Non dobbiamo su questo abbassare la guardia.

Per difendere l'occupazione e perseguire la qualità del lavoro occorre poi un profondo cambiamento nei modelli di sviluppo. Occorre una riforma della nostra economia lanciando la sfida anche in questo caso all'intera società regionale, per un'impresa di qualità, sapendo – e qui non voglio essere frainteso, non mi anima alcuna impostazione ideologica – che l'impresa non è di per sé dal punto di vista assiomatico un elemento positivo perché



può essere anche foriera di sfruttamento del lavoro, di sfruttamento dell'ambiente che non ci possiamo né ci vogliamo permettere; ma quell'impresa di qualità va sostenuta, va sviluppata per far sì che si possa reinterpretare il tema della territorialità dello sviluppo, dando il giusto valore al nostro territorio, insisto, sia come elemento identitario che come fattore che genera sviluppo.

Un territorio troppo spesso depredato da coloro che ricercano un profitto nell'immediato, depredato anche da quell'elevato numero di soggetti finanziari multinazionali che operano in maniera particolare concentrata in alcune porzioni del territorio regionale.

Stiamo assistendo e tutti siamo dentro la vertenza che tenta di salvare la chimica nella nostra regione attraverso la vicenda Basell. Siamo anche fortemente preoccupati delle nubi che si affacciano sul terreno della più grande multinazionale presente in Umbria, che rappresenta anche il principale sito produttivo, la ThyssenKrupp Acciai Speciali di Terni.

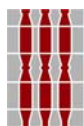
Dobbiamo dotare la nostra regione di strumenti concreti che possano, anche dentro una collaborazione con i livelli di governo nazionale, contrastare il tema delle delocalizzazioni e l'arroganza di soggetti che pensano di poter arrivare, prendere tutto e poi andarsene come se nulla fosse accaduto.

Per continuare più rapidamente, bene la necessità di proseguire sulla filiera TAC (Turismo-ambiente-cultura) per massimizzare, però, anche l'effetto delle risorse strutturali dell'Unione Europea, che in questi anni potremo utilizzare, ma assolutamente centrale quell'obiettivo di fondo cui piegare scelte e risorse.

Dentro la necessità di modificare e di riformare la nostra economia il tema della *green economy*, che il Presidente della Stati Uniti ha qualche mese fa rilanciato a scala globale, si impone ancor più in una regione che ha fatto un vanto appunto di essere il "cuore verde d'Italia". Da questo punto di vista occorrono scelte precise, scelte che possano costruire sviluppo, ricchezza e occupazione in settori ancora non adeguatamente presidiati.

Penso al tema delle energie rinnovabili che non sono soltanto il fotovoltaico, che anzi rischia di essere abusato se, come sembra, alla fine di quest'anno il governo metterà mano riducendo il beneficio del conto energia per quel tipo di produzione energetica.

Credo che l'Umbria abbia bisogno di accrescere la propria quota di produzione energetica da fonti rinnovabili attraverso anche la scelta di piccoli impianti eolici che non compromettano il paesaggio, ma soprattutto di puntare su una filiera che valorizzi e riformi



anche la nostra agricoltura e che possa, attraverso le biomasse, produrre energia. Impianti di piccola taglia che siano fortemente radicati sui territori per poter distribuire i benefici che ciò comporta e che ciò produce.

Sul tema dei rifiuti occorre applicare quello che la programmazione regionale sostiene.

Gli obiettivi relativi alla raccolta differenziata, che rappresentano la prima delle questioni prioritarie che il piano regionale pone, sembravano qualche tempo fa velleitari, oggi sono concretamente a portata di mano: quel 50 per cento alla fine di quest'anno e quel 65 per cento alla fine del 2012 rappresentano un obiettivo raggiungibile per il quale va profuso ogni sforzo. Così come sul tema della separazione, di avere gestori diversi tra la raccolta e la chiusura del ciclo non si può tornare indietro. Come crediamo che sul tema della chiusura del ciclo e del trattamento termico occorra fare quello che il piano dice, cioè andare a selezionare attraverso un bando europeo la migliore tecnologia possibile per poter rispondere alla duplice esigenza di avere sotto controllo il governo del ciclo dei rifiuti e di farlo anche con elementi di innovazione che tutelino il nostro ambiente.

Un ulteriore fattore di sviluppo è quello dei servizi pubblici locali. Credo che su questo dobbiamo essere chiari: sono stati commessi, anche nella nostra regione, degli errori nel recente passato. Penso al tema dell'acqua, dei beni comuni.

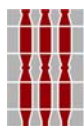
Ho avuto modo anche sulla stampa quest'oggi di dire quello che penso, ad esempio, su quella che considero un'esperienza negativa in buona parte del territorio regionale e in maniera particolare nell'Umbria meridionale, dove una gestione privatistica del servizio idrico ha comportato crescita dei costi e abbassamento della qualità. Credo che su questo occorra prestare attenzione.

L'altra grande priorità che abbiamo di fronte nel mentre ci sforziamo di trasformare il sistema economico produttivo è quello di contrastare le disuguaglianze.

La riforma del welfare regionale per renderlo più appropriato, più al passo con i tempi e ai nuovi bisogni per accrescere la coesione sociale dentro il binomio diritti e comunità.

Il mio tempo volge rapidamente al termine e taglierò un po' di considerazioni, sto sull'essenziale.

Crediamo che occorra difendere il nostro sistema sanitario pubblico, anche consapevoli di come altrove, dove sono state fatte scelte diverse, dove la presenza della speculazione del privato nella sanità è maggiore i livelli di qualità non crescono e i livelli di indebitamento



questa volta sì crescono e crescono esponenzialmente.

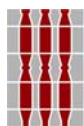
Occorre completare, Assessore Riommi, il quadro di ammodernamento della rete ospedaliera anche con quei pezzi che ancora mancano per un completamento definitivo di quel disegno organico: penso al Trasimeno, all'Ospedale comprensoriale Narni-Amelia e all'ammodernamento del plesso ospedaliero di Terni.

Ma allo stesso tempo ben venga la necessità di spostare maggiormente l'attenzione sul territorio, di investire sulla prevenzione, di rispondere primariamente ai bisogni di salute espressi dai cittadini e non ai voleri dei potentati della sanità. Oggi il tema degli assetti istituzionali non è lontano da questa discussione e dall'attualità. In Umbria dovrebbero esserci meno aziende. Pensiamo che l'integrazione fra le aziende ospedaliere e quelle sanitarie possa concretizzarsi prevalentemente o esclusivamente attraverso un'unica azienda su quelle dimensioni, che possa rendere più forte l'attività dei distretti sul territorio e sulla prevenzione, ma anche per far sì che l'integrazione delle politiche con quelle sociali possa essere più incisiva e migliore.

L'Umbria sta vivendo fasi di cambiamento epocale anche su altri versanti. Per mancanza di tempo li cito appena: da un lato, il forte invecchiamento della propria popolazione, che ovviamente è un dato positivo ma che apre bisogni inediti e che vanno ulteriormente affrontati; dall'altro, il tema dei flussi migratori.

L'Umbria, alla fine di quest'anno, sarà la prima regione per percentuale di presenza di nuovi cittadini nella popolazione complessiva e questo è avvenuto senza che vi fossero tensioni sociali esasperate come altrove invece è accaduto. Merito, io credo, di tante cose, merito anche del fatto che si è rifiutata una via di segregazione. E ricordo al Consigliere Cirignoni come questa Assemblea, in due legislature, nella settima e nell'ottava, abbia con un voto larghissimo dichiarato che l'Umbria non è disponibile a ospitare sul proprio territorio quelli che una volta erano i centri di permanenza temporanea e che oggi sono i centri di identificazione e di espulsione, che la comunità internazionale ha bollato come dei veri e propri lager.

Cito altre due tematiche. Il 21 maggio, qualche giorno fa, in questa città si sono svolti gli Stati generali dell'Italia Mediana, un'iniziativa senza dubbio encomiabile, che risponde alla necessità di fare massa critica in questa fase difficile e di sviluppare politiche omogenee che, ad esempio, sulle infrastrutture, sanità, ricerca possano massimizzare gli effetti e



rendere più solida la prospettiva di uscita dalla crisi. Occorre continuare partendo da sperimentazioni concrete che diano gambe a quel progetto.

Ad ogni modo, osservo come gli effetti della crisi non si stiano sviluppando in maniera omogenea sul territorio regionale. Da un lato, territori dove maggiore è la concentrazione del pubblico impiego che vivono effettivamente di meno questi effetti; dall'altro, dei territori che invece con le piccole e medie aziende o con le multinazionali rischiano di pagare maggiormente gli effetti della crisi.

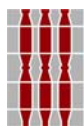
Per evitare localismi occorre prestare attenzione a questa differenziazione, anche cogliendo quelle preoccupazioni e quel rischio di derive che si stanno producendo a partire dalla provincia di Terni per le vicende anche politiche che hanno riguardato questa fase.

Credo che occorra prestare grande attenzione a questo contesto, ma anche lanciare dei segnali perché spesso anche la dimensione simbolica interviene sulla percezione dell'opinione pubblica. Faccio un esempio: una proposta è stata avanzata in questi giorni e la condivido, l'idea di accorpare le due aziende territoriali per l'edilizia residenziale in un'unica azienda, io sarei per farlo allocando la sede della nuova società per l'*housing* sociale nella città di Terni.

In conclusione, gli scenari aperti sono assolutamente inediti e richiedono non soltanto un cambio di passo, ma un cambio di orizzonte strategico ben tratteggiato dal documento predisposto dalla Presidente Marini. Lo dobbiamo soprattutto alla categoria più esposta ai tratti negativi della contemporaneità che sono i giovani e le giovani. Un anno fa è stato presentato il primo rapporto sui giovani e adolescenti in Umbria. E' uno strumento fondamentale che deve far parte della cassetta degli attrezzi di tutti noi qui dentro ma anche di tutti coloro fuori da questo consesso che vogliono dirsi classe dirigente.

Il gruppo di Rifondazione Comunista tenterà di misurarsi con queste sfide difendendo appassionatamente i nostri punti di vista con la lealtà di chi ha scelto di essere forza di governo non per gestire l'esistente ma per promuovere e costruire quel necessario cambiamento che i tempi della crisi ci richiedono. E vorrei dirlo con le parole di un grande scienziato dello scorso secolo, Albert Einstein:

“Non pretendiamo che le cose cambino se facciamo sempre la stessa cosa. E' dalla crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i propri insuccessi e disagi inibisce il



proprio talento e ha più rispetto dei problemi che delle soluzioni. Senza crisi non ci sono meriti. Terminiamo definitivamente con l'unica crisi che ci minaccia, cioè la tragedia di non volere lottare per superarla".

Così diceva Einstein. La lotta per superare lo stato di crisi che circonda l'Umbria rende indispensabile usare oggi quello che Gramsci definiva l'"ottimismo della volontà", lo sforzo cioè di innalzare l'asticella e di attrezzarci per costruire dal presente il nostro futuro con tutto il coraggio che tale impresa richiede. Buon lavoro, Presidente! Buon lavoro a tutti noi!

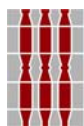
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Stufara. Prima di passare la parola al e Nevi, voglio ricordare che dopo il Consigliere Nevi ci sarà l'intervento del Consigliere Bottini e il dibattito verrà ripreso domani.

Ricordo altresì che stasera scadono i termini della presentazione delle mozioni. (*Intervento fuori microfono del e Stufara*)... In Conferenza dei Capigruppo abbiamo deciso che le mozioni venivano presentate entro la chiusura del dibattito, dunque entro questa sera le mozioni, entro l'intervento del e Bottini, l'ho voluto ricordare di proposito, grazie. Prego, e Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)

Presidente, Presidente Marini, Assessori, colleghi Consiglieri, penso che questo sia un momento storico nel contesto nazionale, internazionale e anche regionale, che imponga a tutti di essere seri e responsabili e non fare quello che viene comunemente definito troppo "teatro" o "teatrino della politica", cercando di evitare l'esasperazione delle posizioni, facendo un'analisi il più possibile vicina alla realtà, mettendo in campo quanti più strumenti condivisi possibile. L'abbiamo visto recentemente sul tema dell'Università, ma anche su altri argomenti. Prima ancora penso alla questione dibattuta ampiamente della crisi delle acciaierie a Terni: quando territorialmente c'è condivisione e unità tra le forze politiche, le cose procedono nettamente in modo migliore e si riesce anche a incidere con maggiori risultati sulle logiche nazionali, addirittura internazionali, come avvenne appunto per la crisi della nostra principale industria regionale.

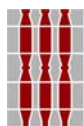


Dobbiamo, quindi, aprire questa nuova fase del regionalismo. Tanto bene questo inizio legislatura coincide con i quarant'anni della nostra regione, del regionalismo in Italia e quindi sono anche un'occasione per fare il punto. Ho recentemente anche detto per fare una riflessione un pochino più pacata su ciò che sono stati questi quarant'anni di regionalismo, e su questo evidentemente abbiamo idee un pochino diverse. Ci sono alcune regioni che hanno seguito una direzione, altre che ne hanno imboccata una diversa, tanto è vero che oggi si parla sempre più spesso di omogeneizzazione anche un po' dei modelli; si fa riferimento, anche in relazione alla questione del federalismo fiscale, di costruzione di standard qualitativi e di costi che siano abbastanza omogenei.

Il PDL, al di là di me, cerca di interpretare così il suo ruolo di forza di opposizione, cioè, come hanno già ripetuto i miei colleghi Consiglieri, da ultimo il Consigliere Mantovani, cercare di fare un'analisi e costruire poi delle proposte. L'abbiamo detto in tutte le salse, noi – voglio tranquillizzare anche il Consigliere Smacchi che gentilmente ci ha rivolto un invito a essere un'opposizione responsabile – lo faremo ma non perché ce lo invita la maggioranza ma perché pensiamo che l'Umbria si meriti questo, cioè una forza di opposizione che non sia solo una forza di interdizione.

Anche su questo penso che la fine delle ideologie contribuisca a costruire un nuovo modo di fare politica all'interno del quale c'è un nuovo modo di stare in maggioranza, e un nuovo modo di stare all'opposizione, cercando in tutti i modi di spingere verso una competizione sana dalla quale si generi un maggiore livello qualitativo di risposta della politica nel complesso delle istituzioni e possa poi riverberarsi positivamente anche sulla nostra società regionale. Attribuiamo anche a parte, con il Consigliere Mantovani e altri spesso ci dilunghiamo su questo, spesso diciamo: se l'Umbria non è come la vogliamo, forse dipende anche dal fatto che come opposizione non abbiamo lavorato al cento per cento delle nostre possibilità e quindi ci interroghiamo su come migliorare sempre, cercando di spingere la maggioranza nella direzione che noi riteniamo sia quella che può portare l'Umbria a incrociare le rotte dello sviluppo, a porsi all'attenzione nazionale ma anche internazionale, ponendosi come una delle regioni più sviluppate del nostro Paese e anche della nostra Europa.

Noi non ci accontentiamo di essere i primi del sud Italia, vorremmo essere i migliori. E attenzione: le dimensioni della nostra regione possono essere addirittura un vantaggio.



Quante volte l'abbiamo detto? Se riusciamo a fare alcune cose, a nostro avviso si può, per esempio, nella sanità, con sforzi nemmeno troppo eccessivi diventare veramente un modello a livello nazionale e perché no anche a livello internazionale per cercare di essere seguiti e non di seguire rispetto ad altre esperienze.

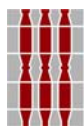
Dobbiamo partire, però, da un'analisi. Forse non ci si poteva aspettare altro dalla relazione della Presidente Marini, ma l'analisi della situazione attuale dell'Umbria ci sembra un pochino ottimistica. Abbiamo migliorato rispetto alle analisi fantascientifiche che venivano fatte fino a un anno fa, un anno e mezzo fa, due anni fa, ma certamente non c'è dubbio che la situazione è per certi versi un pochino più complicata. Al di là del fatto che chiaramente nessuno di noi pensa che l'Umbria sia un disastro assoluto, comunque ci sono degli indicatori molto, molto brutti che ci dicono che l'Umbria, negli ultimi anni, in particolare, sta andando nella direzione opposta a quella sulla quale, invece, dovrebbe marciare, e cioè cercando di avvicinarsi sempre di più alle regioni del nord Italia. Purtroppo, i dati, che non sono i nostri dati, evidentemente, io qui ne ho anche alcuni che adesso leggerò brevemente, ci dicono che ci sono delle cose che vanno messe a posto, perché stiamo purtroppo perdendo terreno.

Non è solo la questione del PIL, comunque importante, ma pensiamo che ciò che genera maggiore difficoltà sia oltre al numero dei poveri anche un indicatore poco citato, la libertà economica, dove l'Umbria risulta decima tra le regioni d'Italia. Il dato però sarebbe ben peggiore se non fossimo come Umbria al secondo posto per saldo migratorio e tasso di scolarizzazione, pure importanti, ma che segnalano un'Umbria con livelli di accentuata meridionalizzazione, con un divario crescente con anche le regioni limitrofe, siamo stati recentemente superati anche dall'Abruzzo.

Il numero dei poveri. Questo un dato storico. Abbiamo un dato purtroppo ben peggiore di quello delle regioni del centro nord, a eccezione del Friuli Venezia Giulia. Sui trasporti, per esempio, ho sentito spesso volte il Consigliere Brutti, già Senatore della Repubblica.

Lo studio recente della Banca d'Italia ci dice che l'Umbria si colloca sulla base di un indicatore che tiene conto della frequenza e della velocità dei collegamenti stradali e ferroviari rispettivamente in quindicesima e diciottesima posizione tra le venti regioni italiane. E' ancora un dato sul quale bisogna riflettere.

Anche sul fronte della sicurezza, per cui l'Umbria si colloca sempre in una posizione



largamente diversa da quella di altre regioni in cui sono presenti metropoli con problemi peggiori dei nostri, insomma anche qui bisogna essere attenti dando una conseguenziale risposta politica come istituzioni.

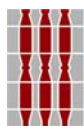
Secondo uno studio del Ministero dell'Interno (Governo Prodi), fra il '91 e il 2006 le rapine in Umbria da 7,2 ogni 100.000 abitanti sono passate a 34, più 62,3%. Non deve spaventare la percentuale perché da una situazione in cui praticamente c'era il nulla si passa a un grande incremento, però è un dato importante. Per quanto riguarda, ad esempio, i borseggi passiamo dai 34 ogni 100.000 abitanti del 1984 a 245 del 2006; stessa situazione per quanto riguarda i furti negli appartamenti che sono aumentati da 148 ogni 100.000 abitanti a 204 nel 2006.

Secondo un recente studio dal *Sole 24 Ore* del febbraio 2007 i dipendenti della Regione e sommando delle Autonomie locali, esclusi tutti i contratti di collaborazione interinali, contratti di formazione e lavoro flessibile, sono in Umbria 11,7 ogni 1.000 abitanti contro i 10,5 del centro nord e i 9,9 della media italiana. Anche su questo vediamo un'ipertrofia del sistema pubblico che evidentemente deve essere tenuto sotto controllo.

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Riommi: "Forse è un dato virtuoso di cui parleremo dopo, perché il Presidente della Giunta regionale sono uno ogni regione, quindi uno ogni dieci milioni in Lombardia, uno ogni centomila... le dimensioni c'è qualche rigidità")

Se andiamo a vedere l'incidenza in percentuale del PIL della spesa pubblica è in Umbria pari al 61,2%, è la più alta d'Italia. Certamente pesa sul dato il costo della ricostruzione post-sisma..., Lo so, ma come sostiene l'ex Presidente Bruno Bracalente – ne ha fatto uno studio *ad hoc* – il costo *pro capite*, pari a 4.644,00 euro contro una media italiana di 3.780,00 euro, anche al netto dei costi della ricostruzione, ha un peso *pro capite* di almeno il 10% superiore al resto delle regioni a statuto ordinario del resto d'Italia.

Tralascio il tema delle comunità montane sulle quali ci siamo intrattenuti per tutta la passata legislatura, ma un'indagine recentissima del *Sole 24 Ore* del 2008 ci dice che la spesa *pro capite*, anche sui bambini appena nati, per sostenere il peso delle comunità montane è di ben 105,6 euro per abitante all'anno. Potrei continuare con i dati relativi ai comuni, soprattutto con quelli relativi all'inasprimento fiscale degli ultimi anni, in special modo per i comuni più grandi della regione. I casi più eclatanti sono Perugia, Terni,

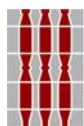


Orvieto, ma ce ne sono anche altri.

È stato detto dei servizi pubblici locali, sui quali penso che in questa legislatura dovremmo voltare pagina, Presidente, altrimenti il rischio è che si arrivi alla colonizzazione, se va bene, o alla chiusura per fallimento. Abbiamo purtroppo dei dati sconvolgenti su questo settore: complessivamente in Italia i servizi pubblici locali hanno incassato nel 2006 36 miliardi di euro, il 70% delle municipalizzate italiane è in attivo, mentre in Umbria purtroppo ciò avviene molto, molto raramente. E cito il caso di Terni dove spicca il tema che ormai ritorna anche nell'aula del Consiglio regionale e non solo: abbiamo l'invidiabile record di avere una azienda farmaceutica municipalizzata che con 9 farmacie, dispensario eccetera crea debiti per cinquecentomila euro l'anno.

Si aggiungono poi le partite dell'acqua, dei rifiuti, del recupero energetico e della messa a reddito dei servizi pubblici. Nelle aree del centro nord vanno avanti quotandosi in Borsa, incassando utili spaventosi da un anno all'altro compensando con essi i tagli che inevitabilmente tutti i governi applicano alle autonomie locali. Pensiamo che sia arrivato il momento di fare una riflessione *ad hoc*.

Altro elemento, ripetuto spesso, e siamo arrivati al dunque, riecheggiato nell'intervento di Chiacchieroni e altri, sul quale vorremmo investire ancora in questa legislatura le maggiori forze a nostra disposizione, è sicuramente una nuova impostazione culturale nell'amministrare la nostra regione. Purtroppo, ancora oggi – e l'ha detto in apertura la collega Modena, lo ripeto, ma non è solo la sensazione del centrodestra, di Bracalente ed altri – abbiamo una regione gestita in modo molto “pubblicistico”, non vorrei dire dirigistico perché ha un'altra accezione, ma sostanzialmente con l'amministrazione pubblica che vuole risolvere tutti i problemi della società e ha la risposta a tutti i bisogni della popolazione. E' un retaggio che viene dal passato, dalla tradizione comunista, nella gestione della cosa pubblica di questa regione e questo è il vero punto, secondo me, ancora oggi presente, di differenza culturale tra il centrodestra e il centrosinistra, ma penso che questo non sia più solo un punto culturale, sia una necessità assoluta di invertire una tendenza; cioè il pubblico non può continuare a pensare di fare ciò che faceva dieci, quindici, venti anni fa, si deve ritirare da certi ambiti lasciando più libertà all'impresa privata – Consigliere Chiacchieroni “E' il mercato, bellezza!”, si diceva un tempo – e cercare di dare più possibilità di occupazione.



Mi è piaciuto il passaggio di Chiacchieroni che dice ritirandosi dal mercato lasciamo spazio alle imprese e creiamo posti di lavoro. Pensiamo a quanti spazi di mercato occupano le comunità montane che potrebbero essere lasciate alla gestione del privato, dell'agricoltore, che purtroppo fa parte di un settore in grande difficoltà.

Proviamo a costruire un modello di pubblica amministrazione che si concentri di più sul suo *core business*. E qual è il *core business* della pubblica amministrazione?

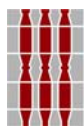
Tutto ciò cui non può pensare il privato. Evidentemente dobbiamo pensare a investire in opere pubbliche, qualora queste non siano redditizie per il privato, e anche qui qualora lo fossero invece andiamo pesantemente avanti col *project financing*. Anche sulle piccole opere pubbliche si può fare molto di più perché anche la nuova normativa nazionale sul *project financing* dà delle possibilità che in passato non avevamo. Possiamo andare ancora più avanti con il tema della sussidiarietà: pensiamo agli asili nido, alla sanità.

Ho apprezzato l'Assessore Riommi quando, appena insediato, ha rilasciato un'intervista in cui ha detto: dobbiamo cominciare anche in Umbria a considerare che forse il privato ci può aiutare nella questione delle liste di attesa, questione tanto discussa. Andiamo avanti. Due giorni dopo, però, vi è stata una secca risposta della C.G.I.L.: calma, buoni tutti, fermi! Perché andiamo a toccare il sistema pubblico, a scardinare chissà che e così via. L'ho risentito anche nell'intervento del Consigliere Stufara.

Penso, invece, che possiamo fare molto anche cercando di capire cosa hanno fatto di buono altre regioni che ci hanno investito molto e positivamente.

Ho l'impressione, Presidente Marini, anche vedendo questa sala oggi, che la società regionale sia poco interessata a questo dibattito, sia molto interessata invece a vedere che piega prende questa legislatura, che tipo di governo sarà, se ci sarà una discontinuità oppure no, se si affronteranno le questioni aperte oppure no. Anch'io dichiaro che sono più interessato a vedere nel concreto, perché scrivere un libro è abbastanza semplice, ma realizzare le cose in esso contenute è molto, molto più complicato. Tanto più che di libri ne scriviamo da diverso tempo, non ci siamo fatti mancare pagine e pagine di analisi, grandi dibattiti, ma purtroppo pochi fatti concreti.

Si è fatto riferimento alla riforma endoregionale. Non vorremmo essere quelli che dicono 'l'avevamo detto', ma abbiamo fatto una riforma in controtendenza rispetto all'impostazione, che si dava non solo il centrodestra, ma anche il centrosinistra. Ormai si



va definendo l'idea di snellire, di semplificare puntando sui tre livelli Regione-Provincia-Comune.

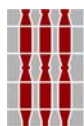
La sfida numero uno è quella di sanare il *gap* che c'è sempre tra le parole e i fatti concreti. Prima dicevamo, sempre con il Consigliere Chiacchieroni, che qui dentro parole se ne usano parecchie. Penso, però, che il momento storico sia tale per cui dobbiamo necessariamente fare in modo di passare dalle parole ai fatti.

Anche sul ruolo del Consiglio regionale ce lo aspettiamo. Abbiamo letto con interesse le parole scritte nel preambolo, ma ce le aveva dette anche l'ex presidente Lorenzetti: il Consiglio regionale è la grande assemblea, da qui dovrà passare tutto e via dicendo. E poi, nella scorsa legislatura, il Consiglio regionale è stato un pochino 'messo da parte', per usare un eufemismo. In questo momento storico è invece assolutamente fondamentale, specialmente se riusciremo ad ascoltarci di più, a cercare di comprendere il significato vero di ciò che diciamo, nel tentare un dialogo sulle politiche da mettere in campo. Difatti, il Consiglio regionale deve essere anche un luogo di composizione delle politiche, attraverso un reciproco ascolto.

Certo, purtroppo, gli attacchi al governo, che spesso appaiono un po' pretestuosi e un po' frutto dell'appartenenza politica, non aiutano la costruzione di un percorso che ci dovrebbe vedere invece tutti impegnati a remare dalla stessa parte.

Ritorno al tema dell'Università perché abbiamo una riforma, che ci piaccia o no – poi si può criticare, ci mancherebbe altro, lo fanno a livello nazionale le forze di opposizione – ma data quella riforma cerchiamo di capire cosa si può fare per arrivare a un punto di caduta su cui bisogna continuare a lavorare, ma anche ieri si è trovato grazie a un contatto aperto con il Governo. L'ex presidente Lorenzetti, una volta, disse: non è detto che il governo amico sia realmente amico, anzi, io spesso mi sono trovata meglio con il governo non amico che con quello amico.

Dobbiamo, quindi, concordare un modello di sviluppo. Adesso va di moda questa dizione *green economy*, noi la chiamiamo "manifattura" perché siamo un po' più terra terra, la possiamo chiamare anche "Pippo", possiamo citare Obama se ci fa piacere, se qualcuno è contento, ho sentito che è stato fatto. Con *green economy* e Obama ci sentiamo più internazionali, ma è fondamentale per noi che rimanga la manifattura, come ha detto giustamente il Consigliere Mantovani, oggi mi è piaciuto il suo intervento.



Non pensiamo che l'Umbria debba diventare un parco giochi o un posto per vacanze, dobbiamo invece insistere ancora di più, spingere le imprese sulla via dell'innovazione, della ricerca e su questo orientare bene le risorse. Anche qui una sfida: o le risorse le selezioniamo e le orientiamo alle imprese veramente sane o facciamo ancora assistenza. Questo vale anche per il PSR, Assessore Cecchini. L'abbiamo sempre detto, ma il PSR continua a essere una forma di "spicciolame", come posso dire? Di suddivisione delle risorse mille rivoli alla fine, può darsi che aiutiamo il coltivatore diretto che ha 0,4 ettari di terra, ma non contribuiamo sicuramente all'elevazione della qualità, dell'innovazione né tanto meno all'eccellenza del nostro sistema agroalimentare.

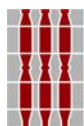
Un'ultima riflessione consentitemela in questi quattro minuti su un aspetto più politico.

Ho ascoltato tutti gli interventi per capire bene se facciamo il bis della passata legislatura oppure no. Consigliere Brutti, lei non c'era, ma qui abbiamo assistito a di tutto e di più. Abbiamo avuto una varietà e una gamma di posizioni da Rifondazione Comunista all'ex Margherita che era uno spettacolo, un fiorire continuo di iniziative, una mediazione continua che ha prodotto purtroppo una paralisi per cui non si è andati avanti. Non ci dimentichiamo il piano rifiuti, che l'Assessore Bottini ha vissuto anche sulla sua pelle, con tanto stress accumulato negli anni passati, ma oggi parliamo di attuazione, cioè ne parlavamo nel 2005.

Oggi sono andato a riprendermi le dichiarazioni programmatiche della ex presidente Lorenzetti che diceva: modifica in tempi rapidissimi del piano rifiuti e attuazione immediata. 2005! Oggi siamo nel 2010 e diciamo le stesse identiche cose. Con un passettino in più, che abbiamo scritto finalmente – complimenti alla Presidente – una cosa abbastanza chiara, ma siete in grado di portarla avanti fino alla fine oppure no?

Negli interventi che si sono susseguiti ho sentito Dottorini che dice: bene, tutto bene, però prima facciamo una marea di cose, poi semmai, semmai, facciamo la cosa finale e poi quale cosa finale; Stufara ha detto più o meno la stessa cosa. Quindi punto interrogativo.

Sull'ambiente: l'acqua. Abbiamo assistito in questa sala al lancio di monetine anche sulla questione del Rio Fergia, si sono scontrate due visioni del mondo e alla fine le tensioni si sono scaricate in una psicodrammatica serata, di cui l'Assessore Bottini penso conserverà il ricordo per lunghi anni. Allora queste aziende pubbliche le chiudiamo, non le chiudiamo, le privatizziamo totalmente, le lasciamo così? Come facciamo? Anche su questo tema non



credo ci siano idee chiare.

Sulle infrastrutture: ricordo che noi eravamo sulla posizione del Consigliere Brutti sulla questione della bretella e là c'era una signora, che si chiama Maria Rita Lorenzetti, Presidente della Giunta regionale, che era ferocemente contraria a questa ipotesi e che ha fatto anche una conferenza stampa per dire che era una roba tabù e l'unica cosa da fare era il potenziamento della Foligno-Terontola. Se c'è un cambio di direzione, siamo ben felici, ne abbiamo parlato anche all'interno del gruppo, accogliamo felicemente questo cambiamento, anche questo con cinque anni di ritardo, forse se si era fatto in quel momento...

PRESIDENTE. Collega, le ricordo il tempo, grazie.

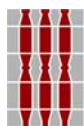
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*)

Concludo. Potrei parlare ancora a lungo. La Consiglieria Monacelli ha parlato della famiglia. Voglio ricordare che la legge sulla famiglia c'è in questa regione perché c'è il centrodestra, perché la maggioranza di centrosinistra si è dileguata... E' così, cara Presidente. Se noi avessimo abbandonato l'aula, sarebbe caduto il numero legale e la legge sulla famiglia non ci sarebbe stata. Oggi c'è la legge sulla famiglia, lei non c'era in Consiglio regionale, ma perché esiste il centrodestra. Allora attuiamo quella legge sulla famiglia, ci sono scritte cose importanti e andiamo avanti.

Noi faremo la nostra parte, sono sicuro che, superate le questioni elettorali, ci sarà modo di confrontarsi. Siamo pronti alla sfida e cerchiamo tutti quanti, ripeto, di tenere alta un pochino l'asticella perché poi ad abbassarla si fa sempre in tempo, ma ad abbassarla troppo, purtroppo, ci rimettono i nostri concittadini umbri. Grazie, Presidente, anche per il leggero sforamento, sappiamo che tra ternani ce lo possiamo permettere!

PRESIDENTE. La ringrazio, collega, ma non era per questo, un pochino tutti hanno sfiorato, da questa presidenza un pizzico di tolleranza penso sia doveroso. Do la parola al collega Bottini come ultimo intervento, grazie.

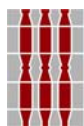
Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*)



Solamente qualche considerazione. La prima: un apprezzamento sincero alle dichiarazioni programmatiche della Presidente, alla loro chiarezza, dichiarazioni non formali, e che seguono fra l'altro quello che due mesi fa un embrione di carta forma programmatica ha trovato consenso importante tra la comunità regionale, un consenso importante che investe il centrosinistra di responsabilità. Un centrosinistra che parte da questo assunto, e non è una novità, ma giusto per non fare confusione: l'Umbria è una regione che è stata ben governata, presa spesso a riferimento dalle altre regioni per come ha utilizzato risorse comunitarie, per una serie di servizi, in principal modo quello sanitario, e la lista ci potrebbe stare. Ma non ci fa fatica partire da questa premessa e dire che l'Umbria non è un'"isola felice", sta in un contesto nazionale e internazionale complesso, da un punto di vista economico, sociale, per l'Italia direi anche culturale.

Anche per la nostra regione, quindi, si apre una fase nuova e non ci fa fatica usare anche il termine che serve in alcuni settori qualche elemento di "discontinuità". Questo è il senso di un impegno, un approccio politico e culturale che abbiamo raccontato in campagna elettorale, che ci si appresta fondamentalmente a tradurlo in una legislatura che molti di noi, molti di voi hanno già anticipato come legislatura complessa, difficile, alle prese con il federalismo rispetto al quale oggi mi sentirei di mettere un punto interrogativo molto grande, visto che tra i tagli della manovra economica non c'è per niente il finanziamento delle funzioni trasferite, che potrebbe aprire effettivamente un problema serio nell'attuazione del federalismo e nell'assunzione di responsabilità delle autonomie locali delle regioni.

Noi abbiamo questo giudizio dell'Umbria e sappiamo che bisogna intervenire con coraggio, come ha detto la Presidente, e con elementi di coerenza. Credo che sia importante la dialettica che in questo consesso mi auguro possa svilupparsi ed essere fertile e fruttuosa per la funzione insostituibile del governo regionale, ma in questo Consiglio non c'è abitudine a ricorrere ai voti di fiducia o ai decreti legge. Quando si ragiona di un organismo assembleare come questo c'è una pratica conseguente e non ci sono concessioni da fare, ci sono prerogative che starà a questo Consiglio saper esercitare. Prerogative che ci sono e sono sancite anche dai nostri recenti statuti, ma evidentemente questo confronto deve essere meno strumentale possibile, più rigoroso e più nel merito, senza quei valzer che poco riguardano la società esterna, la quale si



aspetta altro dalla politica e da tutti i partiti, fundamentalmente strumenti della politica.

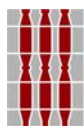
Quarant'anni di regionalismo, centocinquant'anni di unità d'Italia, aggiungerei, senza fare una gerarchia ma noi lo consideriamo, quarant'anni dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori, essendo questo un punto chiave declinato sul lavoro, sulla precarietà, su chi più di altri soffre in momenti difficili come questo perché chiamato a pagare dei prezzi abbastanza seri. Da questo punto di vista teniamo alto il punto centrale del lavoro a partire dai precari e dalle piccole imprese e non con una visione unilaterale sicuramente del target e dei lavoratori.

Questo è un po' il senso del nostro impegno, e sappiamo bene che dobbiamo sondare anche il terreno, sapendo bene che a chi ha vinto le elezioni compete dimostrare una grande cultura di governo, perché quando si governa non c'è deroga e non ci sono troppi elastici da tirare e rinvii da fare. Lo dico in termini generali per il partito che rappresento e, se mi è consentito, per la coalizione che insieme al Partito Democratico ha vinto queste elezioni, che ha bisogno di uno scatto dal punto di vista della cultura di governo.

Per me è importante la dialettica e non la demonizzo anche quando è tra le parti e dentro le parti. Per esempio, riferendomi all'intervento di Paolo Brutti, cito tre aspetti che lui ha richiamato con i quali mi piace interloquire perché ritengo siano terreni importanti a determinate condizioni.

Problema delle infrastrutture. Abbiamo discusso molto delle infrastrutture. Credo che sia opportuno discuterne ancora, l'importante è che in una fase complicata come questa dove è difficile dire quello che bisognerebbe fare, più difficile trovare certezza di risorse, mettiamoci d'accordo sugli interventi da fare, anche perché sui grandi interventi che riguardano l'Umbria va lavorato per costruire delle positive lobby con le altre regioni per aumentare la competitività complessiva delle regioni del centro Italia, Umbria inclusa.

Se si decide di fare l'alta velocità in un modo oppure di fare la bretella, però evitiamo di ragionare a ritroso perché potrebbe penalizzare le nostre chances effettive di intervenire su quel gap infrastrutturale pluridecennale che riguarda l'Umbria. E da questo punto di vista sappiamo bene che in testa alle varie priorità in una gerarchia ci sono gli aspetti viari e ferroviari, il collegamento all'alta velocità e l'attrezzaggio tecnologico, telematica e banda larga, perché questi sono gli interventi a dimensione della fragilità del nostro territorio regionale. E l'Umbria si è candidata a essere la prima regione italiana a superare il *digital*



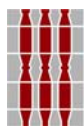
divide. Sapete bene di cosa sto parlando, quanto oggi nella globalizzazione la banda larga mette in relazione il cittadino e le imprese con il mondo consentendo di essere più competitivi che con qualunque altro tipo di infrastruttura. Questo è un elemento che non dobbiamo smarrire.

Secondo punto: il delicato rapporto tra allevamento e agricoltura. Io convergo nella direzione che dobbiamo investire, sostenere e incentivare una filiera che in Umbria non c'è, ma sottolineo che a volte c'è un'imprenditoria sensibile solo a incentivazioni economiche, e questo non va bene, altrimenti ci fa fare il salto della quaglia e ci riporta al punto di partenza. Deve svilupparsi ancor più una politica incentivante gli allevamenti, puntando sul rilancio della agricoltura, ma con quel pezzo mancante da compensare che crea valore aggiunto alle nostre attività. Non dobbiamo dividerci su piccole questioni territoriali, molte volte utili soltanto a qualcuno, per tutti vale, speculazioni di consensi che non servono a nessuno.

Piano dei rifiuti regionale, e ne parlo con cognizione di causa. Sul piano dei rifiuti non c'è molto da dire, c'è da attuare, perché il piano approvato è stato calibrato con la partecipazione e col concorso di tutti con una dimensione ambientale di avanguardia, che tiene conto di altri aspetti come la sostenibilità economica, la possibilità eccetera.

Io conosco Vedelago perché sono andato a vederla ed è un'esperienza interessante, ma pregherei di non creare miti perché conosco il valore del sogno in politica, ma non vorrei che il sogno tradisca il pragmatismo che è più consono all'azione di governo. E' importantissima quella esperienza di Vedelago, significa utilizzo a valle della frazione secca, e riescono a vendere quei prodotti riciclati in Germania, hanno un mercato da privati; ma so bene anche che la provincia di Treviso per il resto si sistema nelle discariche che la circondano o in impianti di smaltimento finali.

Ecco il punto di equilibrio. Chi ha responsabilità di governo deve guardare al meglio e importare il meglio che c'è in giro, compresa quell'esperienza, ma senza procrastinare nel tempo un tema come questo; perché, cari amici e colleghi del centrodestra, in Umbria non ci sarà una Protezione Civile alla quale si mette a disposizione un budget illimitato e far partire dall'Umbria treni che portano rifiuti in Germania. Questo non può avvenire per cui noi dobbiamo dare risposta a questo tipo di problema. E' stato stabilito il principio che ogni regione deve smaltire i rifiuti che produce e non pensare che esista né una Germania né



un'Algeria, ma la responsabilità di risolvere in qualche maniera uno dei temi più complicati della nostra società.

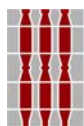
Questa è la cultura di governo sulla quale dobbiamo lavorare insieme e ci impegniamo a essere all'altezza, a dimostrarlo, dando attuazione al nostro piano rifiuti. Che dice semplicemente questo: l'Umbria non è in crisi, come qualcuno dipinge, ma deve fare in tempo le scelte. C'è la fase di esaurimento delle discariche e ci sono le nuove tecnologie da utilizzare, ma a quest'ultime bisogna dare nome e cognome, con un bando europeo, come abbiamo scritto nel nostro piano rifiuti, offrendo garanzie di utilizzo delle migliori tecnologie possibili. A quel punto, nell'interesse generale dell'Umbria e non in un interesse di parte, ci riuniremo per risolvere e dare una prospettiva certa a tematiche così complicate e facili da strumentalizzare come quella dei rifiuti.

Tre o quattro segnalazioni presenti nella relazione della Presidente.

La pubblica amministrazione. È come la sicurezza, va sottratta possibilmente dalla strumentalizzazione del consenso. A noi interessa una pubblica amministrazione che funzioni, senza metterla in contrapposizione col privato perché non ci serve questo dualismo, molto pelosetto; ci serve una pubblica amministrazione che venga letta, percepita e che sia effettivamente al servizio dello sviluppo e non fattore di freno, come molte volte si tende a giocare su questo aspetto, per cui innovazione costante della pubblica amministrazione.

Credo si sia incominciato anche in Umbria, non si parte da zero: si è lavorato per tenere sotto controllo le spese di personale e di funzionamento dell'ente. Serve uno scatto in più oggi, data la fase difficile che abbiamo davanti, al di là che arrivi una manovra, due mesi fa negata, ma oggi ben presente in un contesto internazionale, che in Italia si traduce con una manovra che io considero molto lineare e a sforbiciate indistinte; com'è la manovra economica del governo nazionale che taglia in quei termini per cui ci saranno servizi da rivedere, le capacità di esercitare la loro funzione al sistema delle autonomie locali e alle regioni. Si tratta di questo. Ma questo è l'impegno sul versante della pubblica amministrazione.

È un terreno importante certamente per la competitività delle nostre imprese, delle imprese che operano sul sistema di servizi pubblici locali. Abbiamo consapevolezza delle dimensioni dell'Umbria, che a volte portano con sé qualche limite strutturale, e sappiamo



che qualche limite umbro è precedente a questa crisi economica, e che dobbiamo lavorare perché le nostre imprese tra loro entrino in sinergia e possibilmente allarghino la massa critica anche con le regioni contermini per stare sul mercato e offrire a loro volta servizi più forti, più efficienti, più di qualità, possibilmente con una massa critica che assicura anche innovazione e tariffe adeguate, e non uno schema molto difficile da tenere.

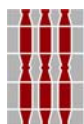
E' un terreno di lavoro politico sapendo bene che la politica si arresta nel momento in cui scattano le competenze a volte del privato e nei nostri sistemi operano non soltanto il pubblico, ma dei sistemi privati molto importanti, con le loro autonomie, con le loro decisioni, con quello che a volte decidono di fare o di non fare, ma per l'Umbria questo è punto estremamente rilevante.

Come fondamentale è il tema delle energie rinnovabili. Anche qui lo dico in maniera larga includendo un ragionamento che sarà di questo Consiglio. Sappiamo bene che c'è un obiettivo comunitario, quello del 20-20-20 entro il 2020, per quanto riguarda le energie. Se vogliamo allentare la dipendenza dall'energia da materiali fossili e conseguentemente fare un servizio all'ambiente e all'economia, dobbiamo metterci a ragionare calibrando bene le scelte per l'Umbria, regione fragile, con un territorio molto delicato, che impatta spesso in scelte che si fanno. Guardiamo all'eolico, alle piccole centrali a biomasse, agli impianti fotovoltaici riunendoli in un disegno complessivo che ci metta in condizione di produrre energia da fonti rinnovabili. Altrimenti anche qui escludiamo un pezzo ma non riusciamo a essere propositivi sull'altro versante, e credo che questo sia un aspetto economico di una certa rilevanza.

Da questo punto di vista ciò che è contenuto nel documento programmatico è la traccia di come inserire una discussione nell'interesse generale della nostra regione, che può proporsi effettivamente come regione di riferimento per scelte di questo tipo. Non ne perde certo l'attrattività complessiva di una regione come l'Umbria. Pensate se riuscissimo a inserire nei nostri documenti, cartelle promozionali, depliant eccetera il fatto che buona parte della nostra regione funziona con energia da fonti rinnovabili: sicuramente l'interesse crescerebbe.

Una serie di impegni, quindi, sui quali dobbiamo concentrarci.

PRESIDENTE. Collega, la invito a concludere, grazie.



Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*)

Semplicemente una traccia di lavoro: noi critichiamo questa manovra economica, ma serve, non abbiamo detto che non serve, arriva un pochino come il gioco delle tre carte, all'improvviso – come dice qualche testo canoro – arriva così senza una possibilità effettiva di valutare il tutto. Riteniamo che manchi un pezzo. La politica di bilancio non è solo sforbiciare qua e là, non è solo far tornare i conti, non è solo taglio di servizio, non è solo allungare l'età pensionabile per le donne, non è soltanto bloccare i contratti pubblici, è anche pensare un po' allo sviluppo e da questo punto di vista non c'è niente.

Non c'è niente sulla formazione, non c'è niente sulla ricerca, non c'è niente sull'innovazione, non c'è niente sulle nuove tecnologie. Ebbene, per quanto di competenza mi pare che la relazione della Presidente questi aspetti li abbia non messi di lato ma sufficientemente esaltati. Grazie e buon lavoro!

PRESIDENTE. Grazie, collega. Volevo informare questo Consiglio che sono pervenute a questa presidenza tre mozioni: una a firma Pdl-Lega, una Udc e l'altra a firma dei gruppi del Centrosinistra.

A questo punto, chiudo il Consiglio, ci aggiorniamo a domani, ore 10. Ricordo che riprenderemo con la replica della Presidente, seguirà l'illustrazione delle mozioni, quindi le dichiarazioni di voto. Grazie.

La seduta termina alle ore 19.01.